

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI
Patti (ME)

Alzati e cammina!

Riflessioni sul Vangelo del giorno
per i Tempi liturgici di Quaresima e Pasqua
(Anno B)



Centro Diocesano Vocazioni
Patti (Me)

Alzati e cammina!

(At 3,6)

Riflessioni sul Vangelo del giorno
per i Tempi Liturgici di Quaresima e Pasqua
(Anno B)

Il volumetto è stato curato da don Dino Lanza e dall'Equipe del **Centro Diocesano Vocazioni** di Patti (Me).

I testi delle riflessioni sono stati preparati: per il Tempo di Quaresima da **don Cirino Versaci** e per il Tempo di Pasqua da **don Liborio Di Marco**, sacerdoti della diocesi di Patti e docenti di Sacra Scrittura.

Foto di copertina dall'Archivio del CDV.

© 2012 - Centro Diocesano Vocazioni
Seminario Vescovile di Patti
Piazza Cattedrale - 98066 Patti (ME)
Tel. 0941.21047
cdv@diocesipatti.it

CCP 11119989 – OVS



Presentazione del Vescovo

Sono, se possibile, più contento di quanto non mi accada tutte volte che presento i vari libretti che il Centro Diocesano Vocazioni di Patti fedelmente predispone e generosamente dona per accompagnare l'approccio alla Parola di Dio, seguendo i 'colori' dell'Anno Liturgico, di quanti vogliono *conservare pura la loro via* (Sal 118.9), *crescere età, sapienza e grazia* sull'esempio di Gesù (Lc 2,52), Signore e Maestro, attrezzarsi a rendergli testimonianza (GS 1).

Contento, anzi, più contento, perché?

La parola biblica, che fa da titolo a questo fascicolo, è la parola più bella che la chiesa, per bocca di Pietro, di ieri e d'oggi, può pronunciare: "***Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!***", è la parola di cui tutti abbiamo più urgente bisogno, è parola creatrice, è parola perfetta per rendere ogni stagione della vita Quaresima feconda e Pasqua di giubilo.

Mescere il vino buono, che nessuno sa compiutamente di dove viene se non i servi, pronti ad attingere vino dalle

giare di pietra predisposte per la purificazione (Gv 2,8) che trasuda **dal Nome** sopra ogni altro nome, col quale **il Padre ha esaltato Gesù** (Fil 2,9), è il compito che hanno accettato di svolgere - li ringrazio di gran cuore - i miei confratelli Di Marco e Versaci.

Accogliere Gesù che, in piedi, invita, ad alta voce, chiunque abbia sete, ad andare da lui per prendere parte alla festa grande, per ubriacarsi di gioia, verità e vita (cfr Gv 7,37) è compito di quanti sanno e vogliono sperimentare che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio, che non bisogna tentare il Signore Dio*, ma mettere in opera ogni diligenza per accoglierne la grazia, che il primo basilare generatore d'ogni crescita dell'uomo è *adorare il Signore Dio e a lui solo rendere culto* (Cfr Mt 4,4-10).

Buona lettura, buona quaresima, buona pasqua, con la mia benedizione.

Patti, 22 Febbraio 2012

+ *Ignazio Familton, vescovo*

Tempo di Quaresima

(Anno B)



DIGIUNO E ASTINENZA

Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza spingerà i credenti non solo a coltivare una più grande sobrietà di vita, ma anche ad attuare un più lucido e coraggioso discernimento nei confronti delle scelte da fare in alcuni settori della vita di oggi: lo esige la fedeltà agli impegni del Battesimo.

Dal canone 1249 del Codice di diritto canonico: «Per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo; ma perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, vengono stabiliti dei giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrificino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e soprattutto osservando il digiuno e l'astinenza». Queste disposizioni normative sono la determinazione della disciplina penitenziale della Chiesa universale, che i canoni 1251 e 1253 del Codice di diritto canonico affidano alle Conferenze Episcopali.

1) La **LEGGE DEL DIGIUNO** «obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate».

2) La **LEGGE DELL'ASTINENZA** proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3) **IL DIGIUNO E L'ASTINENZA**, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il Venerdì della

Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale.

4) L'**ASTINENZA** deve essere osservata in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo). In tutti gli altri venerdì dell'anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.

5) Alla **LEGGE DEL DIGIUNO** sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, «il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il Superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa».

Con la pratica penitenziale del digiuno e dell'astinenza la Chiesa accoglie e vive l'invito di Gesù ai discepoli ad abbandonarsi fiduciosi alla Provvidenza di Dio, senza alcuna ansia per il cibo: «La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia... Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,23.29.31).

(Dal Decreto di promulgazione, IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO E DELL'ASTINENZA, di Camillo card. Ruini)

Mercoledì delle Ceneri



Mercoledì delle Ceneri, 22 febbraio 2012

Cattedra di San Pietro

Digiuno e astinenza

Liturgia della Parola

Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20 – 6,2; Mt 6,1-6.16-18

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

...È MEDITATA

La pericope di Matteo, fa parte del grande discorso detto “della montagna” (Mt 5-7). Contiene tre gruppi di esor-

tazioni di Gesù ai suoi discepoli: sull'elemosina, sulla preghiera, sul digiuno. Egli contrappone due atteggiamenti nel modo di vivere queste realtà così importanti per la fede ebraica come per quella cristiana: davanti agli uomini, per ricevere la loro approvazione ed essere da loro ammirati; nel segreto, laddove solo Dio vede. Questo secondo modo di fare deve caratterizzare la vita del discepolo. La ragione è semplice: Dio solo vede nel segreto e ricompensa chi fa l'elemosina, prega e digiuna; la ricompensa degli uomini, cioè l'ammirazione e la lode, è cosa vana ed effimera, inoltre viene solo dagli uomini. Non è la vera ricompensa. Quella divina ha una garanzia: la paternità di Dio che vigila sui suoi figli e provvede per la loro ricompensa. Quest'ultima non è specificata da Gesù, viene solo promessa per il futuro, ma poiché viene dal Padre avrà le caratteristiche di un dono che viene da un padre: amore tenero, concreto e d eterno. Perché Gesù ebbe questa preoccupazione pedagogica? Era preoccupato che i suoi fossero contagiati dal "lievito dei farisei" che amavano mostrare e vantare pubblicamente la loro osservanza ai comandamenti divini. Voleva inoltre mostrare che il discepolo, sul modello del Maestro, ha il solo scopo di amare il Padre e offrirsi totalmente a Lui.

«Provocazione»

Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia. Il digiuno inaridisce, se inaridisce la misericordia. Ciò che è la pioggia per la terra, è la misericordia per il digiuno. Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, sradichi i vizi, semini le virtù, il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia.

Pietro Crisologo

...È PREGATA

Signore Gesù, insegnaci ad essere come te che tutto hai fatto per essere gradito solo al Padre. Amen.

...MI IMPEGNA

Nel periodo quaresimale digiuniamo, facciamo opere di carità, intensifichiamo la preghiera secondo le indicazioni della Chiesa, ma facciamolo senza “suonare le trombe”.



Giovedì dopo le Ceneri, 23 febbraio 2012

San Policarpo, vescovo e martire

Liturgia della Parola

Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?»

...È MEDITATA

Lungo il cammino che lo portava a Gerusalemme, Gesù ebbe la preoccupazione di preparare i suoi discepoli ad affrontare il grande scandalo: il loro maestro, ascoltato e seguito da migliaia di uomini, acclamato come il Messia, avrebbe conosciuto da lì a poco il rifiuto, l'avversione delle autorità religiose, fino alla morte. Con la promes-

sa che il terzo giorno sarebbe risorto. L'evangelista Luca pone questi avvenimenti come necessari: «**deve** soffrire molto...». Necessari a che cosa? Chi ne aveva stabilito la necessità? Sarà lo stesso Gesù a spiegarlo a due dei suoi discepoli (quelli di Emmaus) dopo la risurrezione: «Non **bisognava** che il Cristo sopportasse tutte queste cose per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Dunque, la sofferenza e la morte di Gesù rientravano nel piano di salvezza di Dio ed erano finalizzate alla sua risurrezione. Il destino del discepolo non può essere diverso da quello del maestro: chi vuole seguirlo, sappia che deve passare attraverso la via stretta della croce e perdere la vita a causa sua. Non per un masochismo, o per un insano disprezzo della vita, ma per riaverla salvata da Dio, risuscitata da lui. Questo vale infinitamente di più di ogni potere, ricchezza, che non salvano, ma rovinano chi si attacca ad esse come fondamento della propria vita.

«Provocazione»

Non sono le parole che contano. Neppure i fatti.
Conta solo ciò che, grazie ai fatti e alle proprie scelte
interiori si diventa.

Etty Hillesum

...È PREGATA

Padre Santo, donaci la grazia del tuo Spirito, perché seguiamo il tuo Figlio Gesù nel cammino che, attraverso la croce, porta a possedere tutto nella risurrezione. Amen.

...MI IMPEGNA

A desiderare di imitare Gesù senza escludere nulla, senza «se, ma, però».



Venerdì dopo le Ceneri, 24 febbraio 2012

San Sergio di Cesarea, martire

Astinenza

Liturgia della Parola

Is 58,1-9a; Sal 50; Mt 9,14-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

...È MEDITATA

Nel primo venerdì di Quaresima, giorno di digiuno e astinenza, la Chiesa proclama il brano di Matteo che racconta il breve dialogo di Gesù coi seguaci di Giovanni Battista, i quali, scandalizzati del fatto che i suoi discepoli non osservano il digiuno, gli domandano il perché di tale inadempienza. La risposta del maestro è in due tempi. Dapprima, con un'interrogativa retorica e la metafora delle nozze, egli sottolinea che durante la festa nuziale è assurdo digiunare; poi annuncia il tempo in cui i discepoli digiuneranno: quando lo sposo sarà tolto. Nei vangeli spesso Gesù è rappresentato, in continuità con l'immagine di Dio sposo del popolo ebraico, come lo sposo che celebra le nozze della Nuova Alleanza col nuovo popolo di Dio: Mt 22,1-14; 25,1-13; Gv 2,1-11; 3,29. Il tempo della sua presenza è per i discepoli, occasione di gioia e di esultanza, non c'è posto per il lutto e per la penitenza. Il tempo del digiuno coinciderà con il momento in cui egli sarà ucciso, «sarà tolto». Questa è la ragione, come sappiamo,

per cui la Chiesa indica come giornata dedicata alla penitenza proprio il Venerdì.

«Provocazione»

L'ascesi (oggi) sarebbe piuttosto il riposo imposto, la disciplina della calma e del silenzio nella quale l'uomo ritrova la facoltà di concentrarsi nella preghiera e nella contemplazione, anche in mezzo a tutto il frastuono del mondo; ma soprattutto la facoltà di percepire la presenza degli altri.

Pavel Nikolaevic Evdokimov

...È PREGATA

Fa' o Signore, che in questo periodo quaresimale partecipiamo con la preghiera e la penitenza alla tua offerta al Padre, per esultare con tutto il creato il giorno della tua risurrezione. Amen.

...MI IMPEGNA

A vivere la penitenza suggerita dalla Chiesa in intima unione con lo Sposo Gesù.



Sabato dopo le Ceneri, 25 febbraio 2012

San Gerlando, vescovo

Liturgia della Parola

Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed

egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

...È MEDITATA

Il primo quadretto narrativo rappresenta la scena dell'odiato esattore delle imposte che, chiamato da Gesù, lo segue, lasciando tutto. Il secondo ci fa spostare nella casa di quest'ultimo dove assistiamo ad un banchetto cui partecipano due categorie di persone moralmente distinte: i pubblicani «peccatori»/i farisei «giusti».

Tutto il racconto è finalizzato alla risposta che Gesù dà ai secondi, scandalizzati del fatto che egli e i suoi discepoli condividano la tavola con dei pubblici ladri. Risposta che giustifica l'iniziale gesto della chiamata di Levi: «non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori affinché si convertano». Il comportamento di Gesù è finalizzato a dare gioia al Padre che gioisce per la conversione di un solo peccatore, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15,7.10.32).

La conversione di ciascuno di noi, coincide agli occhi di Dio, con la nostra rinascita, col riavere la vita. Ed essendo egli il Dio della vita, s'addolora per il peccato, gioisce per la conversione del peccatore.

«Provocazione»

Ti definisci peccatore; ma in realtà riveli di non aver raggiunto la coscienza della tua infermità. Chi si riconosce peccatore non dissente con nessuno, non discute con nessuno, non è in collera con nessuno, ma considera ogni uomo migliore e più saggio di se stesso. Se sei un peccatore, perché biasimi il tuo prossimo e lo accusi di recarti offesa? Stando così le cose, tu ed io siamo lontani dal ritenerci dei peccatori.

Abba Barsanufio ad abba Giovanni

...È PREGATA

Degnati, Signore, di chiamarci sempre ad una rinnovata conversione per poter partecipare alla mensa del tuo Corpo e del tuo Sangue. Amen.

...MI IMPEGNA

A non giudicare il peccato degli altri, ma a chiedere la conversione nostra e la misericordia del Medico celeste.

I Settimana di Quaresima



I Domenica, 26 febbraio 2012

Sant'Ilario di Magonza, vescovo

Liturgia della Parola

Gn 9,8-15; Sal 24; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

...È MEDITATA

A differenza degli evangelisti Matteo e Luca, Marco, nel narrare l'episodio di Gesù tentato dal diavolo nel deserto, non riferisce il contenuto delle tentazioni. Il suo racconto è però completo nelle linee essenziali: Gesù è mosso dallo Spirito ad andare nel deserto (segno che la prova subita da Gesù non era estranea al progetto divino); il tempo della sua permanenza nel deserto per esservi tentato è di quaranta giorni (corrispondono simbolicamente ai quaranta anni passati dal popolo ebraico nel deserto, dove spesso è tentato d'abbandonare il Signore); la convivenza con gli animali selvatici e il servizio degli angeli (egli è a contatto col mondo inferiore e col mondo superiore all'uomo). Alle tentazioni Marco fa seguire lo spostamento di Gesù nella regione della Galilea e la sua iniziale predicazione del Regno di Dio. Esso è vicino nello spazio e nel tempo, perché si rende presente nella parola annunciata da Cristo e nelle guarigioni da lui operate. Da questa presenza chi ascolta e vede è provocato a cambiare vita, riponendo la propria fiducia totalmente nel Dio che si rende pros-

simo all'uomo in Cristo e nella sua Parola. La fede è dar credito a Dio e alla sua promessa di bene, con essa lottiamo contro Satana che vuole allontanarci dal Padre. L'ascolto della parola di Gesù e il permanere nella compagnia ecclesiale ci aiutano a nutrire questa fede e a rinnovarla continuamente.

«Provocazione»

A virtù non si perviene se non per cognoscimento di sé e cognoscimento di Me ? dice Dio, il quale cognoscimento più perfettamente si acquista nel tempo della tentazione.

Caterina da Siena

...È PREGATA

Rendi attento il mio orecchio alla tua Parola, Signore, perché ferisca il mio cuore e illumini la mia mente e nessuna prova possa allontanarmi dal tuo amore. Amen.

...MI IMPEGNA

A non fuggire le prove della vita, ma ad affrontarle fortificati dall'ascolto della Parola del Signore.



Lunedì, 27 febbraio 2012

San Luca, archimandrita

Liturgia della Parola

Lv 19,1-2.11-18; Sal 18; Mt 25,31-46

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli

con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

...È MEDITATA

Il racconto di Matteo, raffigura il giudizio universale come un grande affresco: Cristo re, pastore e giudice, seduto sul trono per giudicare l'intera umanità; quest'ultima è divisa in due grandi gruppi (pecore/capre, giusti/ingiusti). A destra di Cristo, quelli che hanno operato la carità verso le categorie più deboli e bisognose e che in tal modo hanno fatto questo a lui; a sinistra quelli che, pur vedendo gli stessi bisognosi, non hanno mosso un dito per soccorrerli nelle loro necessità, e così non hanno amato il loro pastore e giudice. Entrambi riceveranno il premio per la loro opera: l'eternità. Per i primi eterna sarà la vita, per i secondi sarà eterno il supplizio. Tutto il racconto è centrato sulle parole del giudice che proclamano solennemente il criterio che sarà usato nel giorno del giudizio: la carità fattiva a uomini bisognosi (affamati e assetati, stranieri, nudi, malati, carcerati) dietro cui si cela lo stesso Cristo che ora siede sovrano e giudice. È vero che la salvezza è dono gratuito di Dio e che ultimamente invochiamo la sua misericordia per il nostro perdono. Questa è la fede. Ma questo non cancella la nostra responsabilità nel rispondere di sì o di no al comandamento dell'amore che egli ci ha lasciato. E questa è la «fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6).

«Provocazione»

L'amore si offre in punta di piedi, con delicatezza, per lasciare spazio alla libertà di accoglierlo o rifiutarlo. Meraviglioso e impegnativo l'amore vero! Antonio Riboldi

...È PREGATA

Fa,' o Signore, che nel giorno della verità della nostra vita, possiamo essere accolti tra i salvati dalla tua misericordia. Illumina i nostri occhi e riscalda il no-

stro cuore perché, riconoscendoti nei fratelli bisognosi d'amore, possiamo amarti in loro. Amen.

...MI IMPEGNA

A compiere, soprattutto in questo periodo quaresimale, gesti concreti di sostegno e amore verso i poveri.



Martedì, 28 febbraio 2012

Sant' Osvaldo di Worcester, vescovo

Liturgia della Parola

Is 55,10-11; Sal 33; Mt 6,7-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

...È MEDITATA

La versione matteana del Padre nostro, più lunga rispetto a quella di Luca, è incorniciata da due esortazioni: a non pregare come i pagani, sprecando parole; a perdonare gli

altri, imitando il perdono che Dio usa a noi. La preghiera insegnataci da Gesù, è pervasa da un forte riconoscimento della paternità di Dio, il cui nome santo deve essere riconosciuto dagli uomini e la cui volontà deve essere fatta nella storia, per realizzare il suo Regno sulla terra. Nella seconda parte sale al Padre una triplice domanda: per il pane che nutre il corpo, il pane del perdono e la liberazione dal male, senza essere abbandonati alla prova. Secondo i Padri della Chiesa, questa è la preghiera perfetta, in essa è contenuto ciò che ogni uomo può dire e domandare a Dio: la lode, l'obbedienza a lui, la richiesta del bene per il corpo e per lo spirito. È un dono straordinario quello che Gesù ci ha fatto, perché nasce dalla stessa esperienza di intimità che egli aveva col Padre, perché dice a Dio quello che ognuno di noi vorrebbe dire. Lo Spirito, per dirla con Paolo, ci fa rivolgere a Dio come Abbà, «Padre», il Figlio ci fa dire a Lui quello che il nostro cuore vorrebbe dirgli.

«Provocazione»

Il «Padre nostro» sarà pronunciato in maniera degna solo nella Casa del Padre celeste. Ma ora questa nostra preghiera serve a costruire il mondo, affidandolo alle mani di Dio.

Tomas Spidlik

...È PREGATA

Concedi, Dio Padre nostro, di ripetere le parole del Figlio tuo con lo stesso desiderio e con lo stesso abbandono che egli ebbe nel fare la tua volontà. Amen.

...MI IMPEGNA

A non sprecare parole nella preghiera, ma a ripetere quelle di Gesù, con lo stesso cuore di figli.

Mercoledì, 29 febbraio 2012

Sant'Augusto Chapdelaine, sacerdote e martire

Liturgia della Parola

Gio 3,1-10; Sal 50; Lc 11,29-32

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

...È MEDITATA

Siamo di fronte ad un breve discorso di Gesù caratterizzato da una forte polemica nei confronti della generazione a lui contemporanea («generazione malvagia»). Il tagliente giudizio di condanna, nasce nel cuore di Cristo da un'osservazione: molti, soprattutto tra i capi religiosi, pretendevano da lui «segni» portentosi da cui essere convinti e «costretti» a credere in lui. E in questo modo, mostravano la loro invincibile resistenza di fronte all'urgente appello a convertirsi. Gesù prende come esempi la regina di Saba e gli abitanti di Ninive (cf. 1Re 10,1-13; Gio 3,1-10), per indicare che i pagani si mostrano più disposti ad in-

contrare ed accogliere coloro che Dio ha scelto, la venuta del Regno di Dio e convertirsi. Molto plastica ed eloquente è l'immagine della regina e dei Niniviti che nel giorno del giudizio, si ergeranno ad accusare e condannare quanti pretendono un segno per credere. Per aderire alla fede non è indispensabile assistere a segni portentosi, basta l'incontro con coloro che Dio ha scelto per comunicare la sua sapienza e la sua parola.

«Provocazione»

Dio ci ha fatti alleanza. È per tutti che ciascuno riceve la fede. Una volta che la Parola di Dio è incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono.

Madeleine Delbrêl

...È PREGATA

Donaci, Signore, un orecchio che si lasci ferire dalla tua parola e la semplicità di accogliere i testimoni che tu ci metti accanto per la nostra quotidiana conversione. Amen.

...MI IMPEGNA

A non sfidare Dio con le nostre pretese di «un segno» che vinca la nostra libertà, perché Dio è sovraneamente libero e ama la nostra libertà.



MARZO

Giovedì, 1 marzo 2012

*San Leoluca, abate**1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni***Liturgia della Parola**

Est 4,17k-u; Sal 137; Mt 7,7-12

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fate-lo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

...È MEDITATA

L'evangelista Matteo mette insieme due detti di Gesù: uno sulla preghiera fiduciosa, l'altro sulla cosiddetta regola aurea «fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te». Le tre coppie di verbi «chiedere-dare; cercare-trovare; bussare-aprire» hanno da un lato come soggetto l'uomo che, mosso dal bisogno, chiede, cerca e bussa presso Dio, dall'altro Dio che dà all'uomo ciò che chiede. A garantire questo dinamismo non è un automatismo che rende scontata la risposta divina, ma la paternità di Dio. Per questa sua natura di Padre buono, egli non può rifiutare ai suoi figli quanto gli chiedono. Esattamente come fa un padre terreno, di gran lunga lontano dalla bontà divina. Nel secondo detto, Gesù ricapitola tutta

la Scrittura dell'Antico Testamento (Legge, Profeti), in un solo comandamento: «fare agli altri quello che vorrei fosse fatto a me». I due detti, apparentemente estranei l'uno all'altro, in realtà hanno un importante punto in comune: non si può chiedere a Dio di essere Padre buono verso di noi, se non siamo pronti ad essere disposti all'amore verso il prossimo.

«Provocazione»

Non è a motivo delle nostre domande che Dio c'invidia i suoi doni e le sue grazie, ma Egli fa delle nostre domande un mezzo che ci porta a percepire la Sua sollecitudine verso di noi.

Isacco il Siro

...È PREGATA

O Signore, l'esperienza continua della tua bontà e misericordia, ci muova ad avere gli stessi sentimenti verso i bisogni del nostro prossimo. Amen.

...MI IMPEGNA

A domandare a Dio con insistenza e libertà e a fare agli altri quello che vorrei fosse fatto a me.



Venerdì, 2 marzo 2012

San Quinto, il Taumaturgo

Astinenza

Liturgia della Parola

Ez 18,21-28; Sal 129; Mt 5,20-26

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei fari-

sei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

...È MEDITATA

L’insegnamento di Gesù, tratto ancora dal Discorso della Montagna, è centrato sul comportamento che il discepolo di Gesù deve avere verso il fratello della propria comunità. Rifacendosi anche in questo caso all’antica Legge di Mosè (Es 20,13), il nuovo Legislatore, si arroga il diritto di modificarla in senso rigorista: non solo l’uccisione, ma anche l’offesa verbale rivolta al prossimo sarà oggetto del giudizio di Dio. A questa interpretazione, seguono due pressanti esortazioni rivolte ad un “tu” generico: riconciliarsi con il fratello che può avere qualcosa contro di noi, accordarsi con l’avversario prima che sia troppo tardi. Lo stesso culto a Dio (l’offerta all’altare del Tempio) è messo in secondo piano rispetto alla necessità della riconciliazione. Il dono non sarebbe a Lui gradito, se venisse da un credente che sa di avere un fratello

che si è sentito offeso da lui. L'intero brano ci dice dell'importanza che l'evangelista Matteo, in forza dell'insegnamento di Gesù, attribuisce all'unità tra i suoi discepoli. La pace e la riconciliazione nella comunità è condizione indispensabile, per entrare nel regno dei cieli, per potersi presentare alla presenza di Dio, senza il terrore di dover "pagare fino all'ultimo spicciolo".

«Provocazione»

Il tuo cuore è agitato. All'udire l'insulto tu desideri vendicarti: ed ecco ti sei vendicato e... hai fatto naufragio. E perché? Perché in te dorme Cristo. Che vuol dire: "In te dorme Cristo"? Ti sei dimenticato di Cristo. Risveglia dunque Cristo, ricordati di Cristo, sia desto in te Cristo... Ti eri dimenticato ch'egli, essendo crocifisso, disse: «Padre, perdona loro perché non sanno che cosa fanno» (Lc 23,34)? Egli, che dormiva nel tuo cuore, non volle vendicarsi.

Agostino d'Ippona

...È PREGATA

Che l'offerta della mia preghiera e della mia lode sia, o Signore, preceduta sempre dal desiderio dell'unità e del perdono coi fratelli della mia comunità. Amen.

...MI IMPEGNA

A ricordarmi che dinanzi a Dio l'amore verso il prossimo vale più del sacrificio del culto.

Sabato, 3 marzo 2012

Santa Camilla di Auxerre, vergine

Liturgia della Parola

Dt 26,16-19; Sal 118; Mt 5,43-48

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

...È MEDITATA

Ritorna in questo periodo di Quaresima un altro brano del Discorso della Montagna: l'amore verso i nemici. La punta più alta dell'amore. L'esortazione di Gesù ai discepoli si contraddistingue per l'interpretazione rigorista del versetto della Torah «amerai il tuo prossimo» (Lv 19,18): prossimo da amare sono anche i nemici, coloro che ti perseguitano. Infatti, il modello da imitare non sono né i pagani né i peccatori che si limitano a rispettare ed amare chi contraccambia il loro saluto e il loro amore, ma Dio che provvede al buono come al cattivo. In questo sta la sua perfezione: nell'amare i giusti e i cattivi allo stesso modo. Come figli suoi, non siamo chiamati a fare come gli altri, il nostro ideale è la perfezione. Non nel senso di un obiettivo da raggiungere con lo sforzo della

nostra buona volontà: guardiamo come fa il Padre nostro e imitiamolo.

«*Provocazione*»

Le persone ti pesano? Non caricarle sulle spalle, portale nel cuore.

Hèlder Camara

...È PREGATA

Signore Dio, aiutaci a volgere verso di te il nostro sguardo di figli, per comprendere la tua bontà perfetta. Accendi in noi il desiderio di imitarla pur con le nostre deboli forze. Amen.

...MI IMPEGNA

A non appiattirmi ad «essere come gli altri», ma a contemplare l'opera di misericordia di Dio per imitarlo.

Il Settimana di Quaresima



Il Domenica, 4 marzo 2012

San Casimiro, principe

LITURGIA DELLA PAROLA

Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,3b-34; Mc 9,2-10

LA PAROLA DI DIO

... È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

... È MEDITATA

Tutt'e tre i Vangeli sinottici raccontano l'evento che noi chiamiamo della «trasfigurazione». Marco, che ama sottolineare i particolari pittoreschi, aggiunge che le vesti di Gesù, investite dalla luce divina, divengono talmente bianche che nessun lavandaio riuscirebbe a fare altrettanto. L'apparizione di Mosè ed Elia accanto al maestro, rappresentanti della Legge e dei profeti, è segno per i discepoli, stravolti dalla visione, della centralità di Gesù nella Storia della Salvezza. Oltre a questi attori straor-

dinari, compare anche una nube da cui esce una voce celeste. La nube durante l'esodo d'Israele, era il segno visibile della presenza divina che accompagnava e assisteva il popolo nel cammino verso la terra promessa. Anche il «Figlio amato» da Dio sta compiendo il suo cammino e il suo esodo: verso Gerusalemme, dove si compiranno i giorni drammatici della passione e morte. Com'era accaduto al battesimo di Gesù, all'inizio del suo ministero pubblico, così anche ora il Padre fa sentire la sua voce come garanzia del suo amore al Figlio in un momento così decisivo della sua esistenza terrena. Essa non è destinata alla sconfitta e alla morte, ma va verso la risurrezione e la gloria. La vita di Gesù è l'inizio di una promessa fatta anche a noi, suoi discepoli: l'esistenza terrena è un esodo verso la luce.

«Provocazione»

Sì, alla comunità cristiana, ad ogni credente, non è dato altro che Gesù; solo Lui è il tesoro, la ricchezza, la ragione della vita personale e della vita della Chiesa.

Vincenzo Paglia

... È PREGATA

Dio onnipotente, Signore di tutto, mostrati coi segni della tua presenza gloriosa durante il cammino della nostra vita, perché non ci sentiamo abbandonati e soli, ma camminiamo sicuri verso di te, il compimento buono del nostro destino. Amen.

... M'IMPEGNA

A non scoraggiarmi nei momenti duri e tristi, a cercare il conforto della voce di Dio nella flebile voce della Chiesa e il nutrimento del cammino in Gesù, pane di vita.

Lunedì, 5 marzo 2012

Sant'Adriano di Cesarea, martire

LITURGIA DELLA PAROLA

Dn 9,4-10; Sal 78; Lc 6,36-38

LA PAROLA DI DIO

... È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

... È MEDITATA

Abbiamo letto ancora le pressanti esortazioni di Gesù alla misericordia come norma di rapporto con il nostro prossimo. Il modello di riferimento è Dio. In quanto Padre egli ci usa misericordia, in quanto giudice, vigila se usiamo verso i nostri fratelli la stessa misura che egli usa con noi. Siamo invitati ad usare bene del tempo che abbiamo, ad essere responsabili della nostra salvezza, ad usare saggiamente la nostra libertà: se la nostra vita sarà improntata all'amore e alla misericordia, Dio ci donerà i doni abbondanti della salvezza eterna, altrimenti rischiamo di «essere misurati» con lo stesso piccolo metro di giudizio da noi usato verso gli altri. Non che il giudizio divino sia condizionato dal nostro comportamento, egli rimane libero di usare misericordia a chi vuole, ma egli ci vuole figli responsabili della nostra salvezza o della nostra perdizione.

«Provocazione»

Ho trovato Dio il giorno in cui ho perduto di vista me stessa.

Teresa d'Avila

... È PREGATA

Illumina sempre la nostra mente, o Signore, perché possiamo comprendere che tu ci hai creati a tua immagine, liberi e responsabili, per amare e perdonare come fai tu. Amen.

... M'IMPEGNA

A non sprecare il tempo che Dio mi dona, ad amare intensamente dilatando il mio cuore fino al perdono.



Martedì, 6 marzo 2012

Santa Coletta di Corbie, religiosa

LITURGIA DELLA PAROLA

Is 1,10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12

LA PAROLA DI DIO**... È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare

“guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

... È MEDITATA

Sono molti i punti di riflessioni offerti dal Vangelo di oggi. Ne scelgo uno, provocato dalle parole di Gesù «Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno». Il giudizio di Gesù sull'ipocrisia degli scribi e dei farisei, è sferzante: essi non fanno quello che impongono di fare agli altri, cercano soltanto onori e ammirazione. Tuttavia, esorta a realizzare le loro indicazioni, per osservare la legge di Mosè. Che intelligenza educativa aveva il Signore! La verità è più grande di chi parla, il bene è da fare, anche se colui che lo «predica, poi razzola male». Se la Chiesa, soprattutto nei suoi figli incaricati del ministero della parola, dovesse predicare del Vangelo solo ciò che riesce a mettere sempre in pratica, dovrebbe il più delle volte tacere. È vero che la parola di Dio risplende in tutta la sua forza e in tutto il suo fascino quando è testimoniata fattivamente, ma certo essa non dipende né è condizionata nella sua verità dalla nostra testimonianza, dalla nostra bravura morale. Ascoltiamola, anzitutto, questa parola, facciamoci provocare dalla sua bellezza, attrarre dalla sua ragionevolezza, predichiamola come siamo capaci, viviamola, sapendo che essa ci supera sempre.

«Provocazione»

Dobbiamo gettare via le opere delle tenebre e rivestirci delle armi della luce e poi fare del bene, del bene a tutti senza distinzione di classe e di parte, fare del bene sempre sino al sacrificio di noi stessi. Solo allora risplenderanno sulla nostra Patria e sul mondo i giorni migliori.

Luigi Orione

... È PREGATA

Che non ci manchi mai, o Signore, la tua parola e che quanti l'annunciano, siano per primi suoi uditori e testimoni. Amen.

... M'IMPEGNA

A porgere attentamente l'orecchio a Dio che mi parla nella Chiesa e a mettere in pratica quanto ascoltato.



Mercoledì, 7 marzo 2012

Sante Perpetua e Felicità, martiri

LITURGIA DELLA PAROLA

Ger 18,18-20; Sal 30; Mt 20,17-28

LA PAROLA DI DIO**... È ASCOLTATA**

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha pre-

parato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

... È MEDITATA

Secondo l'evangelista Matteo, Gesù poco prima di entrare a Gerusalemme ebbe questo serrato dialogo con i discepoli tramite la madre di due di loro (i figli di Zebedeo). Il brano è strutturato in tre parti: Gesù annuncia la sua passione-morte-risurrezione, la madre dei due apostoli reagisce alle sue parole, il maestro risponde insegnando il senso della vera sequela. Tutto il brano è centrato su una questione: qual è la condizione necessaria per partecipare al destino glorioso di Cristo? L'espressione metaforica «bere il calice», indica che la strada è la stessa di quella che il maestro sta per percorrere: la croce. Senza nessun automatismo però: la condivisione della signoria di Cristo, spetta al Padre concederla. Di fronte alla reazione sdegnata degli altri dieci, Gesù insegna ai suoi il senso dell'esercizio dell'autorità all'interno della comunità ecclesiale, usando come termine di paragone il potere civile. Mentre in quest'ultimo, infatti, il potere è finalizzato al dominio, nella compagine cristiana, invece, è per il servizio degli altri come mostra il termine "servitore" e "schiavo". Il modello ultimo di quest'atteggiamento è Gesù stesso che ha dato la sua vita per la liberazione, il riscatto dell'uomo, dalla signoria del peccato e della morte. Tutto l'insegnamento di Gesù ci suggerisce che: la sequela è una condivisione totale del cammino compiuto da Gesù, cammino fatto di passione e di gloria; ogni

“potere” e autorità nella comunità cristiana, sono finalizzati al servizio e alla liberazione dell’uomo, qualunque sia la sua condizione.

«Provocazione»

Se oggi vuoi trovare Cristo, trova la Chiesa che non va d'accordo con il mondo? Cerca quella Chiesa che i mondani vogliono distruggere in nome di Dio come crocifissero Cristo. Cerca quella Chiesa che il mondo rifiuta, come gli uomini rifiutarono di accogliere Cristo.

Fulton Sheen

... È PREGATA

O Padre, che hai disegnato per il tuo Figlio un cammino di passione e di gloria, fa' che anche noi suoi discepoli siamo associati alla sua sorte, seguendolo nel servizio ai nostri fratelli. Amen.

... M'IMPEGNA

A non ricercare né sfuggire responsabilità nella vita ecclesiale, desiderando di vivere per assomigliare a Gesù servo e re.



Giovedì, 8 marzo 2012

San Giovanni di Dio, religioso

LITURGIA DELLA PAROLA

Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31

LA PAROLA DI DIO

... È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo,

e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

... È MEDITATA

La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (non è indifferente che del secondo si dica il nome e del primo no) ha un insegnamento preciso: la vita dei ricchi spensierati e non curanti dei poveri porta al tormento nell’aldilà, i poveri, invece, sono desti-

nati alla consolazione. La contrapposizione tra la vita del ricco e quella del povero continua, rovesciata, nell'eternità, l'abisso tra i due mondi prima della morte, continua ad esistere anche dopo. Il racconto ha chiaramente somiglianze lessicali e tematiche con le beatitudini insegnate da Gesù nello stesso Vangelo: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame perché sarete saziati...Ma guai a voi ricchi perché avete già ricevuto la vostra consolazione: Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame». In entrambi i testi è presente lo schema del capovolgimento della sorte dei ricchi e dei poveri. La sorte assegnata da Dio ai due dopo la morte (che qui parla attraverso il padre Abramo), così rigidamente definitiva e separata, non è frutto di un meccanismo automatico voluto da Dio, per cui chi ha ricevuto beni nella sua vita terrena avrà tormenti e chi ha ricevuto pene avrà consolazione. Il ricco ha una sua precisa responsabilità riguardo alla propria sorte: egli vive preoccupandosi solamente dell'eleganza e finezza dei suoi vestiti e della ricchezza dei suoi banchetti, ignaro del povero che siede, coperto di piaghe, alla sua porta. Questa libera responsabilità degli uomini rispetto al proprio destino, si coglie anche nella risposta che Abramo dà al ricco che gli propone di mandare qualcuno dai suoi fratelli per avvertirli della terribile sorte che li aspetterebbe nel caso continuassero a vivere nella spensieratezza e nella non curanza dei poveri: hanno la legge di Mosè come punto di orientamento, di fronte ad essa sono liberi di scegliere come vivere. Questa responsabilità è, a maggior ragione, la stessa di noi cristiani, cui Gesù ha lasciato il comandamento di amare e di servire i poveri.

«Provocazione»

L'unico senso della vita è di essere un tempo in cui fare esperienza della nostra capacità di essere fratelli. Per essere caritatevoli, non basta dare, occorre essere stati feriti dalla ferita degli altri. Abbé Pierre

... È PREGATA

Fa', o Signore, che spendiamo la nostra vita e il nostro tempo non nella spensieratezza rispetto alla nostra sorte, ma nell'amore ai più bisognosi che bussano alla nostra porta. Amen.

... M'IMPEGNA

A non dimenticare i poveri, per partecipare con loro e con Abramo, nostro padre, al banchetto del cielo.



Venerdì, 9 marzo 2012

San Domenico Savio, adolescente

Astinenza

LITURGIA DELLA PAROLA

Gen 37,3-4.12.13a.17b-28; Sal 104; Mt 21,33-43.45

LA PAROLA DI DIO

... È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ri-

tirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

... È MEDITATA

Non si può capire il significato di una parabola se non si tiene conto del contesto in cui Gesù la racconta. In questo caso egli parla ai capi religiosi del popolo ebraico. L'intento è polemico come dimostra anche la reazione degli ascoltatori: «capivano che parlava di loro...volevano catturarlo». Il senso è chiaro: la vigna è il popolo d'Israele (cf. Is 5,1ss), il padrone è Dio, i contadini, cui la vigna è affidata, sono le guide religiose del popolo, i servi inviati a ritirare il raccolto (una vita vissuta nella fede e nell'amore) e maltrattati sono i profeti mandati da Dio, il figlio ucciso dai contadini

fuori della vigna è Gesù, il popolo cui il padrone indignato consegna la vigna per riceverne i frutti, rappresenta i pagani. Gesù stesso si preoccupa di fornire la spiegazione dell'ultima parte del racconto, servendosi di un passo di Isaia con un'altra immagine: la pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra angolare del nuovo edificio. Come a dire: «Io, che voi volete uccidere, sono colui su cui poggerà il nuovo popolo». La parabola da un lato mette in luce la condanna rivolta ai capi religiosi d'Israele per la loro infedeltà, dall'altro mette in guardia quanti, come noi, appartengono al nuovo popolo a non fare lo stesso errore: impadronirsi del dono fatto da Dio e non portare i frutti della fede e della carità.

«Provocazione»

Divento una persona quando abbandono di conquistare e possedere, e comprendo il significato del ricevere e del dare, e comincio ad amare e a contraccambiare.

Abraham Joshua Heschel

... È PREGATA

Non permettere, o Signore, che ci sentiamo sicuri e padroni della vigna che tu ci hai affidato, ma semplici operai che vi lavorano per portare frutti a te graditi. Amen.

... M'IMPEGNA

A considerarmi sempre un servo inutile che fa quello che dal padrone gli è stato chiesto di fare.



Sabato, 10 marzo 2012

San Simplicio, papa

LITURGIA DELLA PAROLA

Mi 7,14-15.18-20; Sal 102; Lc 15,1-3.11-32

LA PAROLA DI DIO

... È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli

l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

... È MEDITATA

Siamo davanti ad una delle più belle pagine dei Vangeli. Bellezza di senso e di stile, bellezza dovuta al genio di Gesù e alla capacità letteraria di Luca. Anche in questo caso lo scopo per cui Gesù inventa la parabola è polemico: ai farisei e scribi che lo accusano di accompagnarsi a gente impura come pubblicani e peccatori, Gesù risponde raccontando del Padre misericordioso immagine di Dio, del figlio minore perduto e ritornato (i pubblicani e i peccatori), del fratello maggiore giusto rappresentante degli scribi e farisei. Del padre è rilevata la libertà che usa verso le scelte dei figli, il costante pensiero di loro anche quando si allontanano, la speranza e l'attesa del loro possibile

ritorno, il cuore misericordioso e festoso con cui perdona e riaccoglie il figlio tornato. Del figlio minore si mette in evidenza la libera scelta di non restare nella casa del padre e di usare di quello che egli gli dà per sperperarlo, la condizione di miseria in cui versa a causa delle sue scelte sbagliate, la presa di coscienza del proprio peccato e la decisione di tornare dal Padre, perché con lui si sta meglio. Il figlio maggiore è l'esatto contrario del minore: sempre col padre, rispettoso e obbediente, ma in preda alla rabbia per la gioia del padre che riaccoglie il fratello «peccatore». Superando il contesto storico in cui Gesù l'ha creata, questa parabola raggiunge e giudica ciascuno di noi. Di fronte a Dio, il Padre misericordioso, ciascuno di noi può guardare se stesso, la propria vita per capire a chi dei due fratelli assomiglia. In ogni caso, sia che apparteniamo alla categoria dei figli «libertini», sia che ci sentiamo parte di quella dei «giusti», urge di fronte a Dio una conversione della nostre categorie di pensiero e delle nostre azioni.

«Provocazione»

Quando manchiamo di misericordia, separiamo violentemente una creatura da Dio.

Simone Weil

... È PREGATA

Aiutami a capire, Padre misericordioso, che nulla al mondo vale quanto il restare fedele a te. Liberami dalla presunzione della mia giustizia e rendi il mio cuore desideroso del tuo perdono. Amen.

... M'IMPEGNA

Ad essere sempre nella casa del Padre, servo fedele, con un cuore grande e ricco di misericordia come quello di Dio.

III Settimana di Quaresima



III Domenica, 11 marzo 2012

San Costantino, re e martire

Liturgia della Parola

Es 20,1-17; Sal 18; 1 Cor 1,22-25; Gv 2,13-25

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

...È MEDITATA

Il brano è suddiviso in tre parti: Gesù caccia fuori dal Tempio i mercanti (vv. 13-17); reazione dei Giudei e

polemica (vv. 18-20); considerazioni finali dell'evangelista (vv. 21-25). Il centro sta nella profezia di Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Egli, usando la classica tecnica del fraintendimento (uso di parole che possono avere un senso letterale e figurato), parla del suo corpo come il nuovo Tempio di Dio, i Giudei pensano che si riferisca dell'edificio sacro di Gerusalemme. Tutto il brano serve a Giovanni per presentare una delle novità portate da Cristo: al culto giudaico ne subentra uno nuovo, con un nuovo tempio. Il luogo in cui pregare, adorare Dio, è ora il corpo risorto di Gesù. In lui l'uomo incontra il Mistero, in lui Dio si è rivelato, attraverso di lui si va al Padre. Ecco perché la Preghiera cristiana è rivolta a Dio ed è fatta, presentata «per il nostro Signore Gesù Cristo», e alla fine della Preghiera eucaristica il sacerdote presenta a Dio il corpo e il sangue di Cristo dicendo «per Cristo, con Cristo e in Cristo a te Dio Padre...». Agli occhi dell'evangelista la mediazione di Cristo tra l'uomo e il Padre si basa non solo sul fatto che egli, risuscitato dal Padre, vive per sempre accanto a lui, ma anche sul fatto che Gesù «conosce che cosa c'è nell'uomo». Infine, possiamo dire che se il corpo di Cristo risorto si dilata storicamente nella Chiesa ogni nostro atto liturgico e ogni nostra preghiera deve essere un gesto ecclesiale.

«Provocazione»

Chi sono, poi, quelli che nel tempio vendono i buoi? Cerchiamo di capire nella figura il mistero racchiuso in questo fatto. Chi sono quelli che vendono le pecore e le colombe? Sono coloro che nella Chiesa cercano i loro interessi e non quelli di Cristo.

Agostino d'Ippona

...È PREGATA

Signore Iddio, io ti adoro, ti amo e ti penso guardando Gesù tuo Figlio e nostro salvatore; fa' che la tua Chiesa, corpo di Cristo nel mondo, ti serva e ti glorifichi nell'amore. Amen.

...MI IMPEGNA

A sentirmi ed essere pietra viva dell'edificio spirituale che è la Chiesa.



Lunedì, 12 marzo 2012

San Luigi Orione, sacerdote

Liturgia della Parola

2Re 5,1-15a; Sal 41 e 42; Lc 4,24-30

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

...È MEDITATA

Gesù aveva appena finito di commentare, riferendolo a se stesso, il brano di Is 61,1-2 sulla figura del Messia. I presenti avevano reagito, scandalizzati del fatto che un loro compaesano, «il figlio di Giuseppe», uno che avevano visto crescere, pretendesse di identificarsi col Messia da loro atteso. Visto il loro rifiuto, Gesù ricorda loro che due grandi profeti, prima Elia e poi Eliseo, erano stati inviati a salvare due «pagani»: la vedova di Zarepta di Sidone e Naaman il Siro (1Re 17,1ss; 2Re 5,1ss). Per Luca il rifiuto di Gesù da parte dei suoi connazionali, indica che da subito il popolo ebraico ha mostrato tutta la sua resistenza nei confronti del Messia che veniva da Nazareth. E questo ha portato all'apertura della sua missione di salvezza anche ai popoli pagani. In questo modo Gesù esce dall'angusto mondo di Nazareth e rivolge la sua parola e la sua missione a tutte le genti. La salvezza di Dio non è chiusa dentro confini etnici e geografici, è per tutti gli uomini. In questo modo nel tempo essa ha raggiunto anche noi.

«Provocazione»

Il beneficio divino si concede a chi lo desidera e l'invoca, e non per diritto di nascita. Impara quindi a pregare per ciò che desideri ottenere: il beneficio dei doni celesti non tocca in sorte agli indifferenti.

Ambrogio di Milano

...È PREGATA

Che la tua Chiesa, Signore, non rinchiuda dentro i propri confini la potenza della tua grazia, ma la doni a tutti gli uomini in tutto il mondo. Amen.

...MI IMPEGNA

A non scandalizzarmi della forma storica con cui la presenza di Gesù e la sua parola si manifestano a me nella storia e ad accoglierla con cuore semplice.



Martedì, 13 marzo 2012

Santa Cristina, martire in Persia

Liturgia della Parola

Dn 3,25.34-43; Sal 24; Mt 18,21-35

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle,

andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

...È MEDITATA

Ancora un brano evangelico di Matteo sulla necessità di perdonare. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte un uomo deve perdonare il proprio fratello, Gesù prima insegna che non ci sono limiti da porre al perdono (il numero sette, simbolo di perfezione, moltiplicato per settanta, indica una realtà incalcolabile), poi con la parabola del servo spietato ricorda ancora che all'uomo conviene perdonare, perché in questo modo egli potrà chiedere la misericordia a Dio per le proprie colpe. Il perdono, ricordiamocelo, è l'espressione più alta dell'amore. E poiché l'amore, per sua natura, non pone limiti (chi di noi si sognerebbe di dire ad una persona che lo ama «amami fino a...e poi basta?»), neanche il perdono, se è veramente tale, ha confini di spazio o di tempo: bisogna perdonare tutti e sempre, fino a «rendere bene per male». Impossibile? Con le nostre sole forze. Possibile se impariamo a guardare Cristo, se gli chiediamo la grazia di muoverci al perdono, se ricordiamo l'infinità di volte con cui il Padre ci riaccolge come figli.

«Provocazione»

Una relazione tra persone non è autentica e stabile che quando è fondata sull'accettazione delle debolezze, il perdono e la speranza di una crescita.

Jean Vanier

...È PREGATA

Dilata, o Signore, l'angusta misura del mio cuore, rendilo simile al tuo, perché possa imparare a perdonare, per essere da te perdonato. Amen.

...MI IMPEGNA

A ricordarmi della grazia e del perdono che Dio mi ha dato in Gesù e continua a darmi.



Mercoledì, 14 marzo 2012

Beato Giacomo Cusmano, sacerdote

Liturgia della Parola

Dt 4,1.5-9; Sal 147; Mt 5,17-19

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece

li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

...È MEDITATA

All'interno del Discorso della Montagna, prima di presentare ai propri discepoli la nuova legge, Gesù pronuncia queste parole come per avvisare che con la nuova legge egli non intende annullare l'antica, ma perfezionarla, portarla al compimento. La prima conserva ancora intatto il suo valore, non va trasgredita ed è degna di essere insegnata agli uomini. La parola data da Dio ad Israele non è venuta meno (cf Rm 9,6), l'alleanza e la legge donata al popolo eletto non possono essere cancellate. Tuttavia, esse assumono nelle parole del nuovo legislatore una fisionomia più completa e perfetta, come attestano i versetti 20-48. Ora, se Gesù si arroga il diritto di perfezionare la legge data da Dio a Mosè è segno che indirettamente si attribuisce un'autorità pari a quella di Dio. Continuiamo, dunque, ad osservare i comandamenti della Legge mosaica, ma guardiamo soprattutto a quelli dati da Gesù come luce chiara e perfetta, per orientarci in questo cammino quaresimale.

«Provocazione»

L'obbedire è importante nella vita di ogni giorno. Se ci sono tante famiglie divise è perché non c'è obbedienza reciproca tra marito e moglie. Si vuol fare tutto a proprio piacimento e si approda alla rottura, al caos. L'obbedienza, invece, vissuta con amore, libera dall'egoismo e ingenera infallibilmente pace e gioia.

Madre Teresa di Calcutta

...È PREGATA

Rendi il mio cuore, Signore, capace di amarti con tutto me stesso, per accogliere la tua legge come il dono che m'insegna la via per seguirti sempre. Amen.

...MI IMPEGNA

A cercare la volontà di Dio e lasciarmi guidare dalla sua legge.



Giovedì, 15 marzo 2012

Santa Luisa de Marillac, vedova e religiosa

Liturgia della Parola

Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte

di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

...È MEDITATA

Non è vero che l'uomo sarebbe aiutato a credere in Dio se questi intervenisse con miracolosi interventi a suo favore. Anche un portentoso segno divino non fa altro che svelare la posizione che liberamente l'uomo assume di fronte al Mistero di Dio: di scetticismo o di apertura della ragione. Il miracolo dell'indemoniato guarito da Gesù ne è un chiaro esempio: i suoi avversari lo interpretano addirittura come un segno compiuto per mezzo del demonio. E questo provoca la sua reazione decisa: egli opera in virtù della potenza dello Spirito Santo («il dito di Dio»), per cui «chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde». Il che significa che la posizione che io prendo di fronte a lui non è senza conseguenze per la mia vita: se non faccio con lui perdo il mio tempo, disperdo le mie energie e i frutti della mia opera non permangono a lungo.

«Provocazione»

Il non guardare alle imperfezioni altrui, l'osservare il silenzio e il continuo tratto con Dio, sono cose che estirperanno grandi imperfezioni dall'anima e la renderanno padrona di grandi virtù. Il demonio teme come Dio l'anima che è unita al Signore.

Giovanni della Croce

...È PREGATA

Spirito Santo, illumina la mia mente per cogliere nelle meraviglie che ogni giorno si presentano ai miei occhi l'opera della tua potenza. Amen.

...MI IMPEGNA

Ad operare per la gloria di Dio e rimanendo legato a Cristo come il tralcio alla vite per portare frutti che durano.



Venerdì, 16 marzo 2012

San Giuliano di Anazarbo, martire

Astinenza

Liturgia della Parola

Os 14,2-10; Sal 80; Mc 12,28-34

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c’è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

...È MEDITATA

È uno strano colloquio questo. Strano se si tiene conto del fatto che prima e dopo di esso Marco pone una serie di confronti polemici in cui Gesù è accostato da

autorità religiose (sadducei, farisei, scribi), per essere messo alla prova su questioni “spinose” come la risurrezione dai morti, il tributo a Cesare. Lo scriba è presentato dall’evangelista, come presente ai precedenti colloqui e ammirato per le risposte date dal maestro. Anche la sua domanda su quale sia il cuore della legge mosaica è posta senza pregiudizi. La risposta di Cristo, basata sulle Scritture, identifica nel doppio comandamento dell’amore a Dio e al prossimo la quintessenza di tutti i comandamenti. Le successive battute del dialogo confermano ancora questo clima di serenità tra i due maestri, fino all’affermazione finale di Gesù «Non sei lontano dal Regno di Dio». Emergono alcune verità: l’insegnamento di Cristo non è in contrasto con il cuore della legge giudaica; ogni giudeo può, di fatto, accostarsi ad esso e accoglierlo. Con la battuta finale, l’evangelista ha voluto, infine, sottolineare la grande autorità del rabbi di Nazareth. Poiché in Marco la venuta del Regno di Dio s’identifica con la presenza di Gesù, la vicinanza ad esso da parte dello scriba s’identifica con l’accettazione del suo insegnamento e della sua autorità.

«Provocazione»

La conoscenza di Dio senza quella della nostra miseria, crea l’orgoglio. La conoscenza della nostra miseria senza quella di Dio, produce disperazione. Tuttavia la conoscenza del Cristo ci esenta dall’orgoglio e ci libera dalla disperazione, perché in essa troviamo Dio, la nostra miseria e la via unica per ripararla.

Blaise Pascal

...È PREGATA

Che la tensione all’amore totale verso Dio e verso il prossimo segni la nostra vita. Amen.

...MI IMPEGNA

Ad essere vicino al Regno di Dio amando Gesù e la legge di Dio.



Sabato, 17 marzo 2012

San Patrizio, vescovo

Liturgia della Parola

Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18,9-14

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

...È MEDITATA

Una parabola rivolta contro quanti presumono di essere giusti di fronte a Dio e disprezzano gli altri: due uomini di fronte a Dio (nel Tempio), due modi di considerarsi davanti a Lui. Diametralmente opposti in tutto:

nella vita (il fariseo è una pubblica autorità religiosa/ l'esattore delle tasse è un pubblico peccatore); nella posizione del corpo (in piedi il primo/a distanza e con lo sguardo a terra, battendosi il petto, il secondo); ma soprattutto nel modo di considerarsi di fronte a Dio (giusto e sprezzante verso gli "altri" il fariseo/bisogno del perdono divino il pubblicano). Gesù pronuncia con chiarezza il giudizio di Dio sui due: il secondo ottiene la salvezza, il primo no. In forza del principio biblico, per cui Dio innalza gli umili ed abbassa i superbi. D'altronde già il Sal 14,1, citato da Paolo in Rm 3,10, affermava: «Non c'è nessun giusto, nemmeno uno». L'insegnamento dell'apostolo, confermerà con profondità teologica ancora questa convinzione: «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia» (Rm 3,23-24).

«Provocazione»

Bisogna dunque che verifichiamo se abbiamo un'impostazione della mentalità che può servire per pensare il cammino della vera vita, oppure una mentalità che ci porta ad una vita illusoria, dove il nostro io è sovrano, ma in realtà siamo isolati. E l'isolamento è segno di morte, perché la vita è solo nell'amore, cioè nelle relazioni, nella comunione. Marco Ivan Rupnik

...È PREGATA

O Signore, cancella in me ogni presunzione di giustizia e aiutami a domandare sempre la grazia del tuo perdono. Amen.

...MI IMPEGNA

A non esaltarmi per il bene che compio e umiliarmi di fronte a Dio per il male che faccio.

IV Settimana di Quaresima



IV Domenica, 18 marzo 2012

San Cirillo di Gerusalemme, vescovo e dottore

Liturgia della Parola

2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

...È MEDITATA

Racconta il Libro dei Numeri 21,4-9 che durante il cammino nel deserto il popolo ebraico, in seguito alla sua mormorazione per la durezza del viaggio, fu punito da Dio con l'invio di serpenti velenosi. Per non far perire tutto il popolo, Dio concesse a Mosè di fare un serpente di bronzo e di metterlo sopra un'asta, cosicché chiunque lo avesse guardato, sarebbe stato guarito. Quest'episodio è utilizzato da Gesù nel colloquio con Nicodemo applicandolo a se stesso: egli,

come il serpente, sarà innalzato (sulla croce), perché chiunque crede in lui sia salvato. L'evangelista Giovanni usa non a caso il verbo "innalzare" per indicare la morte in croce di Gesù. Con essa, infatti, si compie il primo atto della sua glorificazione, del suo ritorno al Padre, in quella gloria che egli aveva accanto a lui «prima che il mondo fosse» (Gv 17,5). In Gv 31,32 Gesù dirà ancora, che con la sua morte il «principe del mondo» sarebbe stato vinto ed egli avrebbe attirato tutti a sé. Ecco perché il giudizio di Dio su ogni uomo non è solo quello alla fine del mondo, esso ha inizio già "ora". Il criterio è la fede in Gesù: chi crede in lui è già salvato da Dio, chi lo rifiuta volge le spalle alla luce ed è condannato.

«Provocazione»

Il mio insondabile amore si mostra nella grande amarezza della mia passione, come il sole si manifesta nel suo splendore, come la bella rosa nel suo profumo, e come il potente fuoco nel suo calore ardente. Ascolta dunque, devotamente, con quanto amore ho sofferto per te.

Enrico Suso

...È PREGATA

O Padre, che hai voluto salvare il mondo per mezzo di Gesù, non permettere che il nostro sguardo si allontani da lui, luce e verità della nostra vita. Amen.

...MI IMPEGNA

A «fare la verità», ad operare il bene e volgere le spalle alle tenebre del male.



Lunedì, 19 marzo 2012

SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Solennità

Liturgia della Parola

2Sam 7,4-5a.12-14a.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24a

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici. Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo.

...È MEDITATA

Giuseppe è l’uomo giusto che vive nella fede. Con lui, inizia già come aurora quella nuova giustizia che Cristo porterà nel mondo, per cui la vita è fondata sulla fede. Secondo l’antica giustizia mosaica, infatti, egli avrebbe potuto denunciare la sua promessa spo-

sa, incinta per opera d'altri, all'autorità religiosa, consegnandola alla condanna a morte per lapidazione. Invece, obbedendo alle parole dell'angelo, egli «non teme di prendere Maria» sua sposa, poiché crede che quello che sta accadendo in lei è opera dello Spirito Santo. Il dialogo lucano tra l'angelo e Maria si chiude con le parole di quest'ultima «Accada di me secondo la tua parola», il racconto di Matteo sul sogno di Giuseppe finisce mostrando lo stesso totale affidamento al disegno di Dio: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo». Se la fede è stata la prima accoglienza di quest'uomo, possiamo immaginare che il resto della sua vita non sarà stato diverso. Ecco perché noi cristiani lo sentiamo uomo giusto e padre nella fede.

«Provocazione»

Il Signore mi ha fatto nascere da povera gente ed ha pensato a tutto. Io l'ho lasciato fare e mi sono lasciato condurre in perfetta conformità alle disposizioni della Provvidenza. Veramente «nella volontà di Dio è la mia pace».

Giovanni XXIII

...È PREGATA

Concedimi, o Dio, la stessa docilità di cuore del nostro padre S. Giuseppe, perché possa aderire con fede al tuo disegno nella mia vita. Amen.

...MI IMPEGNA

A scrutare i segni con cui Dio mi rivela la sua volontà.

Martedì, 20 marzo 2012

Santa Claudia e compagne, martiri di Amiso

GIORNATA DI PREGHIERA IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

Liturgia della Parola

Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-3.5-16

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

...È MEDITATA

Nella zona a Nord-Est del Tempio di Gerusalemme vi era il quartiere di Betesda, con una porta da cui si facevano entrare le pecore destinate al sacrificio e un enorme bacino diviso in due grandi vasche, da cui l'acqua defluiva verso la zona del santuario. Alle acque della piscina (di cui si vedono oggi i resti archeologici presso la proprietà dei Padri Bianchi) una tradizione popolare attribuiva potere di guarigione nel momento in cui un angelo invisibile le agitava (forse gorgogliavano per una polla intermittente). Per questo motivo diversi malati soggiornavano sotto i portici. Tra questi un paralitico piuttosto passivo e ormai rassegnato, tanto che è Gesù a chiedere se vuole guarire. Dal seguito dell'episodio si capisce che la finalità dell'evangelista non è tanto quella di raccontare un miracolo, quanto quella di mettere in evidenza (come accade per altri miracoli anche nei Sinottici, cf. Lc 13,10-17) il potere di Gesù rispetto alla legge del sabato. Alcuni Padri della Chiesa hanno voluto vedere in questo racconto un significato battesimale: mentre le acque del giudaismo non erano state capaci di guarire l'infermo, la grazia di Gesù lo salva.

«Provocazione»

Gesù è colui che conosce l'infermità in tutta la sua estensione, in tutta la sua profondità e intensità. E tanto basta per renderlo fratello di ogni uomo che piange e soffre; fratello maggiore, fratello nostro. Paolo VI

...È PREGATA

Insegnami, Signore, a non essere passivo di fronte al mio male, ma a cercare te, medico misericordioso. Amen.

...MI IMPEGNA

A fare memoria dell'acqua battesimale che mi ha dato la grazia di essere salvato dal peccato.



Mercoledì, 21 marzo 2012

San Nicola di Flue, eremita

Liturgia della Parola

Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di

Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

...È MEDITATA

Questo discorso di Gesù si trova immediatamente dopo il brano letto ieri sulla guarigione del paralitico in giorno di sabato (è stato eliminato dal lezionario il v. 16 «i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù perché faceva tali cose di sabato»). In questo contesto il discorso di Gesù ai Giudei si presenta come una specie di difesa rispetto all'accusa di violare il Sabato. La ragione del suo comportamento, è espressa in termini teologici: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Come a dire: ho guarito ora, di sabato, perché Il Padre ha deciso di fare questo ora, attraverso me. Il che non fa altro che aggravare ancora di più lo sdegno dei suoi avversari: egli non solo viola il sabato, ma, chiamando Dio «suo padre», si fa uguale a lui. Dunque è reo di morte per aver bestemmiato. Minimamente preoccupato della situazione di pericolo che corre, Gesù continua a parlare della sua unione col Padre e dei poteri divini da lui concessigli: operare a nome suo cose grandi, dare la vita a chi vuole perché ha la vita in se stesso, giudicare nel giorno della risurrezione. Ragioni sufficienti per dimostrarsi «Signore del sabato» e della vita dell'uomo.

«Provocazione»

La massima perfezione per Gesù è stato nel fare in ogni istante la volontà di Dio: la massima perfezione infatti non consiste in questa o in quell'opera esterna, ma consiste nella profezia dell'amore.

Charles de Foucauld

...È PREGATA

Padre Santo, fa che io ti adori contemplando il volto del tuo Figlio e ti ami facendo la sua volontà. Amen.

...MI IMPEGNA

A fare sempre il bene per una risurrezione di vita e non di condanna.



Giovedì, 22 marzo 2012

Santa Lea, vedova

Liturgia della Parola

Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento

avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

...È MEDITATA

Continuiamo a leggere il discorso di Gesù ai Giudei dopo la guarigione del paralitico alla piscina di Betesda. Nel brano odierno, l'insistenza è sulla testimonianza, come attestano le numerose ricorrenze del verbo «testimoniare» e del sostantivo «testimonianza». Nell'esperienza umana il racconto e la parola di un testimone hanno un grande valore ai fini della credibilità di una persona. Secondo la Bibbia, perché un'accusa sia vera, deve essere attestata almeno da due-tre testimoni concordi. Dio, in quanto verità e causa

della verità, può essere chiamato come testimone nel caso di un trattato o di un giuramento (cf. Gen 31,50; Rm 1,9). Un profeta biblico era ritenuto attendibile in forza della testimonianza divina (cf. Es 4,1-9). Nel suo discorso, Gesù presenta ai suoi avversari le testimonianze a suo favore: quella di Giovanni Battista, le opere compiute da lui per volere del Padre, il Padre stesso, le Scritture, Mosè. Nonostante l'autorità di tali testimoni, egli sa che i Giudei, a motivo dell'ostile pregiudizio che hanno verso di lui, non gli credono perché non hanno l'amore di Dio e ricercano «gloria gli uni dagli altri».

«Provocazione»

Il Signore ha detto: «Scrutate le Scritture» (Gv 5,39). Scrutatele dunque e ricordate con molta fedeltà e fede quanto esse dicono. Così, conosciuta chiaramente la volontà di Dio... sarete in grado di distinguere senza sbagliarvi, il bene dal male, invece di prestare orecchio a qualsiasi spirito e di essere trascinati da pensieri malsani.

Simeone il Nuovo Teologo

...È PREGATA

Aiutami, o Dio, a credere alla parola e alle opere dei testimoni che sempre mi metti accanto. Amen.

...MI IMPEGNA

A pormi con cuore semplice, senza chiusure, di fronte alle testimonianze di Dio nella mia vita.



Venerdì, 23 marzo 2012

San Turibio da Mongroveio, vescovo

Astinenza

Liturgia della Parola

Sap 2, 1a. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10.25-30

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

...È MEDITATA

Il cap. 7 del vangelo di Giovanni contiene l'insegnamento di Gesù al tempio durante la festa delle Capanne e le reazioni suscitate nei suoi uditori. La principale questione dibattuta è «di dov'è Messia?». Il nostro brano, un breve collage di diverse parti dello stesso capitolo, insiste proprio su quest'argomento. Per superare una risposta superficiale e semplicemente «geografica» alla domanda, Cristo stesso chiarisce ai suoi interlocutori che la sua origine non è umana. Di lui essi conoscono il paese di pro-

venienza, ma non Colui che lo ha mandato. Se a Gesù avessero chiesto di definire se stesso, egli avrebbe detto «io sono il mandato». Tutto in lui nasce dall'appartenenza al Padre, dalla comunione con lui. Perciò accettare o rifiutare lui significa accettare o rifiutare il Padre. Questa «pretesa» non poteva essere sopportata dai Giudei, per i quali mettersi sullo stesso piano di Dio significava bestemmiare. Ecco perché tentano di ucciderlo.

«Provocazione»

Fuggire ogni pericolo significa fuggire ogni responsabilità, ogni impegno; significa rifiutare ogni vocazione. E tutti i pericoli del mondo non devono dispensarci ad un'azione divenuta necessaria. Henri de Lubac

...È PREGATA

Insegnami, o Dio, ad andare oltre le apparenze per scorgere nei segni della tua presenza Te, che di tutto sei il Significato. Amen.

...MI IMPEGNA

Ad andare oltre il velo della realtà per incontrare Colui in cui tutto consiste.



Sabato, 24 marzo 2012

San Severe di Catania, vescovo

Liturgia della Parola

Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dice-

vano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

...È MEDITATA

Continua, tra la folla, il dibattito sull'identità di Gesù: è o non è il Cristo? Poiché si pensava che egli avesse avuto i natali a Nazareth, ancora una volta faceva problema la sua origine dalla Galilea. Nel frattempo, il clima attorno si surriscalda: alcune guardie mandate ad arrestarlo, rimangono persino ammirate dalla sua parola, si comincia a temere addirittura che qualche capo cominci a seguirlo. A questo punto, interviene nel dibattito Nicodemo. Egli era andato da Gesù di nascosto, di notte, per parlargli e aveva riconosciuto la sua autorità di maestro mandato da Dio (cf. Gv 3,1-21). Ora egli suggerisce ai suoi «confratelli» farisei di ascoltare il maestro prima di condannarlo, ma viene prontamente zittito. Ancora una volta prevale il pre-

giudizio sul sano realismo: il giudizio su Gesù è stato già emesso, prima di qualsiasi processo. L'ingiustizia comincia sempre dai teoremi con cui la ragione, malamente usata, si sovrappone alla vera realtà, creandone un'altra, fittizia ma comoda al potere. Sarà sempre così finché il vero e unico Potere, Dio, non sarà riconosciuto da tutti.

«Provocazione»

Il cammino della fede ci porta più lontano di quello della conoscenza filosofica: ci porta al Dio personale e vicino, a Colui che è tutto amore e misericordia, a una certezza che nessuna conoscenza naturale può dare.

Edith Stein

...È PREGATA

Donami, o Dio, il tuo Spirito perché rimanga aperto rispetto alla realtà attraverso cui tu continui a parlarmi. Amen.

...MI IMPEGNA

A stare di fronte alla vita con occhi aperti e cuore spalancato.

V Settimana di Quaresima



V Domenica, 25 marzo 2012

La solennità dell'Annunciazione del Signore è rimandata a lunedì

Liturgia della Parola

Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

...È MEDITATA

È iniziata l'ultima settimana della vita pubblica di Gesù. L'evangelista Giovanni la racconta scandendo-

ne attentamente i giorni, ma soprattutto mettendo in evidenza che sono i giorni della “gloria” del Maestro, quelli in cui tornerà al Padre, passando per la passione e la morte. Egli capisce che questo tempo è arrivato, quando alcuni proseliti di lingua greca chiedono di vederlo: tutti gli uomini hanno bisogno di vedere la sua gloria e di essere attirati a lui. Il turbamento che coglie Cristo al pensiero di dover perdere la vita, richiama un poco la scena al Getsemani narrata dai Sinottici, ma qui egli non cade a terra e il Padre gli parla dal cielo promettendo la gloria, dopo che questi, totalmente affidato a Lui, si è detto pronto a glorificare il suo nome. La croce stessa è considerata il momento dell’innalzamento, dell’inizio del ritorno al Padre. Ci interessa, infine, sottolineare che in questo contesto è stato inserito il detto sinottico della sequela «chi ama la propria vita la perde...». In questo modo Gesù diventa il modello di quella sequela e obbedienza che egli chiede al discepolo.

«Provocazione»

Il vantaggio di noi cristiani nel credere in un Dio inerme, in un Dio che si fa agnello e si lascia colpire per uccidere in sé l’orgoglio e l’odio, in un Dio che attira con l’amore e non domina con il potere, è un vantaggio da non perdere. È un “vantaggio” che può sembrare “svantaggioso” e perdente e lo è, agli occhi del mondo, ma è vittorioso agli occhi di Dio e capace di conquistare il cuore del mondo. Andrea Santoro

...È PREGATA

Spirito di Dio, rafforza con la tua potenza il desiderio e la volontà di seguire sempre Cristo per la gloria di Dio. Amen.

...MI IMPEGNA

A cogliere nella “crisi” non la fine della gioia, ma l’inizio della gloria.



Lunedì, 26 marzo 2012

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Solennità

Liturgia della Parola

Is 7,10-14;8,10; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente,

nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

...È MEDITATA

Nazareth era in quel tempo un piccolo villaggio della Galilea, con case ricavate dal tufo. Povera gente, ben diversa da quella che abitava la ricca e vicina Sefforis. Una giovane donna, sui 15-16 anni, attende vivamente, come altri del suo popolo, l'arrivo del Messia. Ma, forse, con una differenza: in lei la domanda è priva di pretesa, vuota d'immaginazione su come egli dovrebbe essere, su cosa dovrebbe fare. Attende, cioè, con fede, secondo quell'atteggiamento che contraddistingue e ha contraddistinto quelli che nel linguaggio religioso giudaico vengono chiamati i "poveri di Iahvè". Nutrita e sorretta dalla preghiera della tradizione, dalla memoria delle meraviglie compiute dal Signore nella storia del suo popolo, attende il compimento della promessa messianica. E Dio mantiene la parola data ai profeti. Quella parola ora, attraverso Gabriele, il forte di Dio, entra e riempie di grazia la sua casa: "Concepirai un figlio, Gesù, figlio dell'Altissimo, re della discendenza di Davide regnerà per sempre". Il linguaggio e le immagini sono quelle messianiche. E fin qui la sorpresa è grande: il Messia nascerà da lei, così ha deciso il Re d'Israele, l'Onnipotente. Ma la grazia di Dio è ancora più grande: lo stesso concepimento e la nascita del figlio-messia sarà opera della Potenza dell'Altissimo. E così l'attesa d'Israele, e di tutto il mondo, dipende tutta dalla risposta di una giovane ragazza, di uno sperduto e sconosciuto villaggio. E la risposta non si fa attendere, piena di slancio e di ferma volontà: "Eccomi, accada

come hai detto”. E da quel momento il Verbo di Dio comincia a diventare carne in lei e nella storia, la salvezza ora è tra gli uomini. Tutti la potranno vedere, udire, toccare, incontrare. Ecco perché, grati per il suo sì, tutte le generazioni la diciamo “beata”.

«Provocazione»

lo mi propongo di custodire in me la volontà di lavorare per trasformarmi in Maria, allo scopo di diventare un'altra Maria vivente e operante, di trasformare in lei e mediante lei, i miei pensieri. Charles de Foucauld

...È PREGATA

Guarda, Vergine santa e Madre del nostro Salvatore, alle attese del cuore dei tuoi figli, ai nostri desideri: purificali con la tua materna protezione, perché siano ricchi di fede nel Signore, come fu la tua attesa. Amen.

...MI IMPEGNA

A farmi educare, nella vita della Chiesa, a domandare senza pretendere, facendomi guidare dalla fede della Madonna ed aiutare dalla sua intercessione.



Martedì, 27 marzo 2012

San Ruperto, vescovo

Liturgia della Parola

Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «lo vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado

io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

...È MEDITATA

Avvicinandoci alla Settimana Santa, leggiamo il capitolo 8 di Giovanni, interamente dedicato al duro scontro verbale che Gesù ebbe con i suoi oppositori (l'evangelista li chiama genericamente “i Giudei”). Esiste una radicale incomprensione: quanto egli afferma è frainteso da loro. Essi si muovono su due piani diversi. Gesù è di lassù e si riferisce al suo ritorno presso il Padre, essi «sono di questo mondo» e pensano ad un suo suicidio. Due sono i punti principali su cui ruota il dialogo-fraintendimento: il Cristo è di origine divina ed è mandato dal Padre. Il primo è espresso con l'espressione «Io sono» che richiama la definizione di Dio in Es 3,14, il secondo è articolato nella descrizione del rapporto tra il Figlio e il Padre: «le cose che ho udito da lui, le dico al mondo...

Colui che mi ha mandato è con me... faccio sempre le cose che gli sono gradite».

«Provocazione»

Non il cielo fu creato a immagine di Dio; non la luna, non il sole, non la bellezza delle stelle né alcun'altra delle cose che si osservano nella natura. Tu solo sei stato creato a immagine di quell'essenza che trascende l'intelletto, a somiglianza di quella bellezza nella quale non v'è difetto, rappresentazione della vera divinità, ricettacolo di vita beata, simulacro dell'autentica luce.

Gregorio di Nissa

...È PREGATA

O Spirito di Dio, illumina la mia mente, perché io possa comprendere rettamente le parole di Gesù, il mandato del Padre. Amen.

...MI IMPEGNA

A dare credito alle parole di Cristo, cercando di coglierne sempre il senso profondo.



Mercoledì, 28 marzo 2012

San Castore di Traso, martire

Liturgia della Parola

Dn 3, 14-20.46-50.91-92.95; Cant. Dn 3; Gv 8, 31-42

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei

discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

...È MEDITATA

Lo scontro tra Gesù e i Giudei è sempre più acceso, continua a dominare il fraintendimento. Adesso il punto del contendere è la libertà: per Cristo si è liberi se si conosce la verità. Non con ragionamenti filosofici e teoremi astratti, ma con la sequela a lui, il Figlio. La pretesa di Gesù è insopportabile per i Giudei, dal momento che essi sono discendenza di Abramo e non sono schiavi di nessuno. A questo punto la contesa si sposta e la posta in gioco si fa più alta: i giudei affermano che il loro padre è Dio e Gesù obietta che se così fosse non tenterebbero di ucciderlo, dato che egli è stato mandato proprio da Dio. È quest'ultima affer-

mazione il nodo centrale del contrasto e per essa che Cristo sarà condannato dal Sinedrio: egli è un uomo e si fa uguale a Dio. Questa novità strana il cristianesimo ha introdotto nella storia religiosa dell'umanità. Essa può trovare anche in noi resistenza e opposizione.

«Provocazione»

Il Signore vi conceda di osservare tutte queste cose con amore, innamorati della bellezza spirituale e fragranti del buon profumo di Cristo per la familiarità con Lui. Non come schiavi sotto la legge ma come uomini liberi sotto l'influsso della grazia.

Agostino d'Ippona

...È PREGATA

Aiutami, o Dio, a riconoscere nell'umanità di Gesù il segno del tuo amore per me e per il mondo. Amen.

...MI IMPEGNA

Ad accogliere Gesù nel segno storico della Chiesa, suo corpo presente nel mondo.

Giovedì, 29 marzo 2012

Sant'Eustachio di Napoli, vescovo

Liturgia della Parola

Gen 17,3-9; Sal 104; Gv 8,51-59

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: "Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in

eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, lo Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

...È MEDITATA

Un’affermazione perentoria e grave di Gesù scatena la reazione rabbiosa dei suoi interlocutori giudei che gli danno dell’indemoniato. Il dibattito è ancora una volta sull’identità di Gesù. A paragone con Abramo, padre del popolo ebraico. Egli, come i profeti, è morto, e nessuno può dirsi più grande di lui («chi credi di essere?» gli chiedono i suoi avversari). Ma il Cristo, provocatoriamente, afferma la sua superiorità rispetto al primo patriarca che «previde» la sua venuta ed esultò, fino ad applicare a se stesso la definizione data da Dio a Mosè: «Io sono». E poiché la bestemmia (dirsi Dio) era punibile con la morte, essi raccolgono pietre, costringendolo a nascondersi e allontanarsi dal Tempio. A questo punto il contrasto tra i capi religiosi del popolo e Gesù, ha raggiunto il suo punto più elevato, solo pochi giorni, quelli che mancano al compiersi dell’«ora», e i capi decideranno che egli deve morire

(11,45ss). In Giovanni la morte di Gesù non è causata solo da un calcolo politico, ha un movente squisitamente teologico: il dirsi uguale a Dio. Chi non crede alle sue parole lo rifiuta, fino all'eliminazione fisica.

«Provocazione»

L'idolo è la forma alienata dell'esperienza dell'uomo di se stesso. Adorandolo, l'uomo si adora... L'idolo è una cosa e non ha vita. Dio al contrario è un Dio Vivente... La contraddizione tra idolatria e il riconoscimento di Dio è, in ultima analisi, tra l'amore per la morte e l'amore per la vita.

Erich Fromm

...È PREGATA

O Dio, fa' che accettiamo il tuo Figlio Gesù, lo seguiamo e lo amiamo, perché tu ce l'hai donato. Amen.

...MI IMPEGNA

A non ridurre niente della persona e dell'opera di Cristo, ma ad accettarlo interamente.



Venerdì, 30 marzo 2012

San Giovanni Climaco, abate

Astinenza

Liturgia della Parola

Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete la-

pidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

...È MEDITATA

Ancora una volta Gesù aveva affermato la sua «pretesa»: «io e il Padre siamo una cosa sola». Tanto basta per essere accusato ancora di bestemmia ed essere lapidato. Ma stavolta egli non si nasconde da loro e, di fronte alla loro obiezione che nessun uomo può dirsi uguale a Dio, con un ragionamento *a fortiori* usa un'espressione del Sal 82,6: se Dio ha chiamato "dei" degli uomini, quanto più il Figlio che egli ha mandato può dirsi Figlio di Dio. In ogni caso, le opere che egli compie, attestano meglio delle sue stesse parole l'intima comunione che egli ha con il Padre. Il dialogo ha breve durata, di fronte all'insistenza di dirsi uguale a Dio, essi tentano ancora di catturarlo. Ma, ancora una volta, egli riesce a sfuggire alle loro mani.

L'evangelista riesce a creare così nel lettore un'intensa e drammatica attesa dell'«ora» di Gesù, quando egli non si sottrarrà più e con atteggiamento regale si consegnerà loro.

«Provocazione»

Dio non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita; Dio vuole essere riconosciuto nella vita, e non solamente nel morire; nella salute e nella forza, e non solamente nella sofferenza; nell'agire, e non solamente nel peccato. La ragione di tutto questo sta nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo - Egli è il centro della vita, e non è affatto "venuto apposta" per rispondere a questioni irrisolte.

Dietrich Bonhoeffer

...È PREGATA

O Dio, che continui ad operare nella storia degli uomini, fa' che scorgiamo i segni della tua presenza nel bene presente nel mondo e nel corpo della Chiesa, nostra madre, che tu hai voluto nascere dal tuo Figlio. Amen.

...MI IMPEGNA

A guardare con semplicità di cuore i segni che ci rimandano all'opera di Dio nel mondo.



Sabato, 31 marzo 2012

San Beniamino, diacono e martire

Liturgia della Parola

Ez 37,21-28; Sal Ger 31,10-13; Gv 11,45-56

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

...È MEDITATA

Il momento si avvicina: Gesù con i discepoli, si nasconde in un piccolo centro in margine al deserto di

Giuda e non si mostra più in pubblico; la gente si attende la sua ricomparsa al Tempio per la festa di Pasqua; il Sinedrio si riunisce per decidere su di lui. Tutta l'attenzione si sposta sull'assemblea convocata dai sacerdoti e farisei. La decisione è già presa nei loro cuori, si tratta solo di formalizzarla. Ci pensa il sommo sacerdote Caifa: è bene che Gesù «muoia per il popolo». Nell'intenzione del capo del Sinedrio, queste parole avevano un solo significato: va eliminato, per evitare rischi di sommosse popolari alla festa di Pasqua e conseguenti reazioni delle truppe romane. Ma l'evangelista, con una delle sue solite intrusioni nel racconto, interpreta teologicamente per noi quelle parole: Gesù è realmente morto per il popolo ebraico, e non solo. La sua morte è stata a vantaggio di tutti gli uomini. E così, quello che era stato un semplice e bieco calcolo politico, diventa occasione di salvezza universale.

«Provocazione»

Uno non deve mai amarsi al punto da evitare ogni possibile rischio di morte che la storia gli pone davanti. Chi cerca in tutti i modi di evitare un simile pericolo, ha già perso la propria vita. Oscar Romero

...È PREGATA

O Signore, che questi giorni che ancora ci separano dalla Settimana Santa ci preparino alla meditazione della tua passione e della tua morte «per noi». Amen.

...MI IMPEGNA

A non dimenticare che Dio può anche servirsi delle mie scelte sbagliate pur di salvarmi.

Settimana Santa



DOMENICA DELLE PALME, 1 aprile 2012*Santi Venanzio e compagni, martiri in Dalmazia e Istria*

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

*“Siate sempre lieti nel Signore” (Fil 4,4)***Liturgia della Parola**

Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

Forma breve (Mc 15, 1-39):

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

- Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi

di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

- Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli spuntavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

- Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota

Costrinsero a portare la croce di lui un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

- Con lui crocifissero anche due ladroni

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

- Ha salvato altri e non può salvare se stesso!

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo rico-

struisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

- *Gesù, dando un forte grido, spirò.*

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloi, Eloi, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

...È MEDITATA

Iniziano oggi i giorni più intensi e più santi dell'anno, i giorni della consegna di Gesù agli uomini. Dandosi in mano a Pilato, ai soldati, ai suoi crocifissori, egli si dona all'uomo, il Padre lo consegna per il sacrificio, per la nostra salvezza. Quella che leggiamo e meditiamo non è semplicemente la storia di un'ingiustizia perpetrata contro un innocente. È il racconto dell'amore donato fino al sacrificio di sé, perché «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». Lasciamo percuotere il nostro orecchio da queste parole, facciamole penetrare nella nostra mente e nella nostra carne. Che il loro ascolto muova il nostro essere alla fede, fino a dire con Paolo «questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi

ha amato e ha dato se stesso per me». Che la vita di ogni giorno sia rinnovata e resa lieta dalla memoria dell'amore che egli ha avuto per me.

«Provocazione»

Ecco la nostra situazione: senza Cristo noi siamo completamente tagliati fuori da Dio, non abbiamo accesso a Lui... Con e in Cristo tutta la nostra vita è trasformata e santificata. «Noi proclamiamo Cristo Crocifisso come la nostra redenzione, la nostra forza, la nostra sapienza, la nostra vita in Dio» (I Cor 1, 23-24). Thomas Merton

...È PREGATA

O Spirito Santo di Dio, muovi il mio cuore all'ascolto della passione di Gesù che ha dato se stesso per me, unico e vero sacrificio gradito a Dio. Amen.

...MI IMPEGNA

Ad intensificare nei giorni di questa Santa Settimana la preghiera di ringraziamento e di perdono a Dio.



Lunedì, 2 aprile 2012

San Francesco di Paola, eremita

Liturgia della Parola

Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di

profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

...È MEDITATA

Il racconto evangelico del Lunedì Santo è ambientato «sei giorni prima della Pasqua» nella casa degli amici di Gesù a Betania. Di questa cena, l'evangelista riferisce un particolare importante: Maria unge con un olio prezioso l'ospite amico, Giuda protesta contro lo spreco del costoso profumo. Gesù, chiedendo di lasciar fare, interpreta il gesto dell'amica come profetico della sua prossima sepoltura. D'altronde, non aveva senso ungere i piedi di una persona viva, essi andavano unti col resto del cadavere prima che fosse seppellito. Agli occhi dell'evangelista, nessun gesto ha valore banale o semplicemente umano: l'omaggio di Maria non è un semplice gesto di cortesia e di affetto nei confronti di un ospite, ma il gesto simbolico della sepoltura del Maestro. L'attenzione al corpo di Gesù anticipa, come segno, il gesto rispettoso compiuto qualche giorno più

tardi (cf Gv 19,38-42). Ecco perché noi leggiamo questa pagina in uno dei giorni della Settimana Santa.

«Provocazione»

Chi ama ragiona con il cuore e non gioca al risparmio. Poiché la logica dell'amore è di non conoscere misura, di dare tutto.

Elena Bosetti

...È PREGATA

O Signore Gesù, che hai dato il tuo corpo come offerta al Padre, donaci la tua obbedienza, per offrire la nostra esistenza al Padre, come sacrificio vivente e a lui gradito. Amen.

...MI IMPEGNA

Ad onorare e amare le membra sofferenti della Chiesa Corpo di Cristo.



Martedì, 3 aprile 2012

San Sisto I, papa

Liturgia della Parola

Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto

di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

...È MEDITATA

Nel vangelo di Giovanni durante l'ultima cena sono descritte tre cose: la lavanda dei piedi, l'annuncio del tradimento di Giuda, i discorsi di addio ai discepoli. Il quarto evangelista non racconta dell'istituzione dell'Eucaristia, essa si legge tra le righe nel discorso eucaristico di Gesù (cap. 6). La parte che abbiamo letto oggi, è dedicata all'annuncio del tradimento di Giuda, sollecitato dallo stesso Maestro «a fare presto». Secondo il racconto del nostro evangelista, dietro Giuda c'è il piano di Satana, principe del male, che conduce la sua lotta contro Cristo,

per non permettergli di vincere il male e privarlo così del suo potere. Con la morte di quest'ultimo, secondo il suo progetto, l'opera del suo avversario dovrebbe finire nel nulla. Accadrà paradossalmente, invece, che la morte di Gesù sarà proprio l'inizio della sconfitta del maligno. Le altre due dimensioni sottolineate da Giovanni sono: la coincidenza del tradimento del discepolo con l'inizio della gloria del Maestro e l'impeto affettuoso di Pietro, disposto a dare la vita per lui. Dietro questa scena e i personaggi che la animano i protagonisti essenzialmente sono due: il Padre che inizia a glorificare il Figlio che sta per tornare da Lui e il Principe del mondo che tenta di giocare la sua ultima carta servendosi di Giuda. Sappiamo già di chi sarà la vittoria, ma ciò non toglie niente alla passione con cui leggiamo sempre queste pagine.

«Provocazione»

Anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figlio prodigo che ritorna a Lui.

Teresa del Bambino Gesù

...È PREGATA

O Signore, non permettere che ci allontaniamo da te, dacci il cuore di Pietro, pronto al pentimento e sincero nell'amore verso di Te. Amen.

...MI IMPEGNA

A rimanere attaccati alla Chiesa pur con tutte le nostre e le altrui debolezze.



Mercoledì, 4 aprile 2012

San Benedetto da San Fratello, religioso

Liturgia della Parola

Is 50,4-9a; Sal 68; Mt 26,14-25

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù. Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

...È MEDITATA

Il brano evangelico mette insieme tre brevi pericopi: l'accordo tra Giuda e i capi dei sacerdoti per tradire Gesù; la preparazione del pasto pasquale; l'annuncio del tradimento. La domanda del traditore ai capi, mostra che, all'origine del suo tradimento, poté esserci la cupidigia di denaro.

Il patto per il tradimento è stabilito, bisogna solo aspettare l'occasione propizia. La Pasqua giudaica è la festa più cara al popolo ebraico, il popolo ricorda la liberazione dalla schiavitù d'Egitto e il miracoloso passaggio del Mar Rosso. L'insistenza dell'evangelista sulla coincidenza tra il pasto di Gesù con i discepoli e la festa giudaica della Pasqua, mostra la sua intenzione teologica: la liberazione vera è quella portata nel mondo da Gesù. Ma perché essa avvenga, il Messia liberatore deve prima essere tradito dai suoi. La cena è dominata, in Matteo, da questa notizia che Gesù stesso comunica ai suoi con solennità. Potenzialmente, tutti si sentono capaci di questo gesto, ma solo Giuda, intingendo nel piatto, si rivela tale. Egli è presentato come l'anti-discepolo: colui che per interessi personali non segue più il maestro. Il suo è un gesto libero e volontario, ma il suo tradimento è parte del disegno divino: «Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

«Provocazione»

Per salvaguardare la libertà delle sue creature, il Dio cristiano ha messo nel mondo abbastanza luce per chi vuole credere; ma ha lasciato anche molte ombre per chi non vuole credere.

Blaise Pascal

...È PREGATA

O Dio, che mi hai chiamato a seguire il tuo Figlio, fa' che nulla al mondo possa separarmi da lui. Amen.

...MI IMPEGNA

A non cercare false promesse di liberazione e realizzazione umana, avendo sperimentato che solo in Gesù sono liberato dal male.

Tempo di Pasqua

(Anno B)



Triduo Pasquale



Giovedì Santo, 5 aprile 2012

San Vincenzo Ferreri, sacerdote

1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

- CENA DEL SIGNORE -

GIORNATA SACERDOTALE

Liturgia della Parola

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; I Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà

tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne"».

...È MEDITATA

Nelle prescrizioni date da Dio a Mosè ed Aronne è adombrato il dono eucaristico che Gesù consegna in questo giorno alla sua Chiesa. Nel testo che meditiamo Dio si rivolge alle guide di Israele in terra d'Egitto, nel luogo dell'antica schiavitù. La terra non è ancora posseduta: è solo promessa; la libertà non è ancora raggiunta: si staglia all'orizzonte; il popolo non ha una casa stabile: la prima pasqua è celebrata in fretta. Eppure, Dio parla, consegna il dono della sua parola, modulata in ordinamenti e prescrizioni.

Egli non dimentica, si china verso il suo popolo e lo trae con la sua parola, verso la liberazione. In questo dialogo di amore e di tenerezza appare la vera libertà dei figli d'Israele, di ogni credente. La vera patria, il riposo desiderato, la terra della promessa, sono unicamente la parola di Dio. L'autentica Pasqua di salvezza è celebrata dove un cuore è disposto ad accogliere Dio che si fa dono, che si consegna, che si fida dell'uomo fino a morire d'amore.

L'ordine di Dio impone che venga sacrificato e consumato un agnello, figura del sacrificio di Gesù, agnello senza macchia, offerto per la salvezza dell'uomo. Israele deve consumarlo in famiglia, fra prossimi, nella parentela. L'agnello pasquale è immolato per creare fraternità. La Pasqua è un dono che Dio stabilisce perché coloro che la celebrano vivano da fratelli. Non può sussistere offerta e risentimento, immolazione e odio.

Del resto, Gesù proprio in questo giorno santo afferma il primato dell'amore, lavando i piedi ai discepoli.

«Provocazione»

La storia della Passione è il documento che niente può fermare l'Amore.

Primo Mazzolari

...È PREGATA

O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

L'Eucaristia è il dono di Cristo che crea comunione con gli altri e pone al di sopra di tutto l'urgenza della carità, quella che si strugge affinché l'altro diventi fratello.



Venerdì Santo, 6 aprile 2012

Beato Michele Rua, sacerdote

Digiuno e astinenza

PASSIONE DEL SIGNORE

GIORNATA MONDIALE PER LA TERRA SANTA

Liturgia della Parola

Is 52,13 – 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16;5,7-9; Gv 18,1-19,42

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e

diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà

la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

...È MEDITATA

La passione del Signore è raccolta nel carme di Isaia che la liturgia odierna intona, meditando la virtù di questo dolore salvifico. Il servo del Signore è paragonato ad un virgulto ubertoso e ad una radice rigogliosa in terra arida. Apparentemente è sconfitto, ma la sua condizione è palpitante di vita. Egli è come il giusto di cui parla il Salmo 1: chi vive e si delizia della parola di Dio, è come albero fruttifero, sempre verde. La fecondità della sofferenza di Gesù promana dalla sua piena, generosa e libera obbedienza alla volontà del Padre. L'amore di Dio per le sue creature ha trovato nel Figlio la forma estrema del donarsi e una dedizione sconfinata. Per questo il suo dolore è divenuto forma dell'amore che si offre e insuperabile modello di carità.

Il mistero della passione del Signore ci ricorda che non si può essere cristiani senza un cordiale radicamento nella grazia e nella parola di Dio. L'obbedienza e l'intimità profonda con il santo volere del Padre spalancano la vita ad una pienezza di fecondità che rende anche il dolore canale di redenzione e modalità suprema dell'amore.

Del servo del Signore è affermato, inoltre, che sarà sepolto con i peccatori, ma la sua morte è dischiusa già al dono della vita. Egli avrà una discendenza. Da quando il Signore è morto questa profezia ha preso posto nella realtà e tutto è cambiato. La posterità

del Crocifisso si prolunga nella fede della Chiesa, che genera i credenti alla vita nuova. Da qui noi traiamo la vita, qui noi siamo viventi davanti a Dio. Ciò che abbiamo di più sicuro, quanto ci rende solidi anche dinnanzi alla morte è proprio questo: l'amore di Cristo che ha raggiunto per noi le vette della donazione suprema e la consegna di sé. Quanto esiste di più certo è ciò che è stato rivelato sulla croce. La forza che colma questo cuore divino costituisce la perenne fonte donde fluisce la vita santa, che alimenta la nostra fede e ci dischiude sin d'ora le porte del Paradiso.

«Provocazione»

Ci impegniamo a seguirlo senza guardare indietro, senza commiati, senza rimpianti, senza nostalgie di cose, senza chiedergli dove sia e se ci può prendere: a seguirlo sino alla fine, senza chiedergli su quale monte né su quale croce potremo dire il nostro «consummatum est», senza chiedergli che ci darà per le cose che abbiamo abbandonate. Se ci prende con sé, se ci fa lavorare, se ci manda come pecore in mezzo ai lupi, col suo nome nel cuore più che sul labbro, noi saremo contenti.

Primo Mazzolari

...È PREGATA

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Quanto la pratica sacramentale – Messa domenicale e confessione assidua – la considero non soltanto un dovere, ma un bisogno per la mia vita?



Sabato Santo, 7 aprile 2012

San Giovanni Battista de la Salle, sacerdote

Il sabato santo, la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della Messa fino alla solenne Veglia o attesa notturna della Risurrezione. L'attesa allora lascia il posto alla gioia pasquale, che nella sua pienezza si protrae per cinquanta giorni.

LA PASSIONE DEL SIGNORE**...È MEDITATA**

È il silenzio l'unica risposta plausibile dinnanzi al dramma del Calvario. La Chiesa ci offre oggi uno spazio di riflessione, un segmento di serietà, perché il dono del Crocifisso sepolto, alimenti in noi il santo desiderio di Dio. La tomba scavata nella roccia nella quale è stato depresso il Signore, ci richiama l'urgenza di quello scavo interiore perché ognuno di noi senta di dover convertirsi seriamente al Vangelo.

Il giardino inviolato ove si affaccia il sepolcro nuovo, è preludio della risurrezione. La vita che in esso è stata custodita, non ha subito contaminazione, ma è fiorita nella innocenza pasquale, nella limpidezza di un cuore immacolato che si è immerso nel baratro tenebroso del peccato dell'uomo, arrecandovi la luce che non conosce tramonto.

Il sabato santo è invito a ritrovare in Cristo, agnello senza macchia, la forma e il coraggio di una nuova creazione. È appello a coltivare la purezza del cuore e della vita, quella che sgorga dal contatto amoroso, prolungato, generoso, con Cristo. Egli solo è disceso agli inferi, nel nulla malvagio che a volte domina il nostro cuore, per trarci a sé e sciogliere i ceppi che ci incatenano al nostro egoismo insaziabile.

«Provocazione»

Dio è morto e noi lo abbiamo ucciso! Noi lo abbiamo ucciso, rinchiudendolo nel guscio stantio dei pensieri abitudinari, esiliandolo in una forma di pietà senza contenuto di realtà e perdita nel giro di frasi fatte o di preziosità archeologiche; noi lo abbiamo ucciso attraverso l'ambiguità della nostra vita che ha steso un velo di oscurità anche su di lui: infatti che cosa avrebbe potuto rendere più problematico in questo mondo Dio se non la problematicità della fede e dell'amore dei suoi credenti? Joseph Ratzinger

...È PREGATA

O Signore, destati, non lasciar durare in eterno l'oscurità del Sabato santo, lascia cadere un raggio di Pasqua anche sui nostri giorni, accompagnati a noi quando ci avviamo disperati verso Emmaus perché il nostro cuore possa accendersi alla tua vicinanza. Tu che hai guidato in maniera nascosta le vie di Israele per essere finalmente uomo con gli uomini, non ci lasciare nel buio, non permettere che la tua parola si perda nel gran sciupio di parole di questi tempi. Signore, dacci il tuo aiuto, perché senza di te affonderemo. Amen.

Joseph Ratzinger

...MI IMPEGNA

In questo giorno di silenzio e di contemplazione occorre avvertire intensamente l'appello rivolto ad ognuno, chiamato ad uscire da se stesso, a staccarsi da sé, volgersi verso Dio, entrare nello spazio della vera libertà e della santità, che solo la grazia del Padre può porre in essere.

Risurrezione del Signore



SEQUENZA

*A*lla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.

*Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.*

*«Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto:
precede i suoi in Galilea».*

*Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
abbi pietà di noi.*

Domenica di Risurrezione, 8 aprile 2012

Solennità

Messa del giorno

Liturgia della Parola

At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

...È MEDITATA

Nel *giorno dopo il sabato* ascoltiamo la parola franca di Pietro che congiunge subito la risurrezione del Maestro con la testimonianza dei suoi discepoli. Nella Scrittura non esiste alcun accenno che gli apostoli avessero atteso una risurrezione. Eppure, avendo ricevuto la presenza del Risorto, ne sono divenuti gli annunciatori coraggiosi. Con la risurrezione del Signore dalla morte noi sappiamo che sta o cade la fede cri-

stiana. Ma la risurrezione di Cristo è come appesa alla sincerità, all'onestà e alla franchezza dei suoi discepoli. Il rapporto peculiare con lui, passato nel crogiolo della sofferenza, dell'abbandono e del tradimento, ora sbocca in energia santa che anima la vita, apre la bocca all'annuncio e trasforma l'ordinario in testimonianza dell'inaudito.

La risurrezione del Signore sfiora, così, le dimensioni esistenziali del discepolo, di colui che mangia e beve con il Maestro e partecipa la vita nuova del Risorto al mondo. Pietro, in tal modo, attesta che la sua iniziale chiamata ora è destinata all'annuncio senza confini dell'esistenza risorta del Signore che salva, giudica e ricrea. Pietro sente che la risurrezione di Gesù svela il senso della sua vocazione, lo trasforma in uomo libero, senza paura e senza condizionamenti. La risurrezione del Signore lo ha liberato dall'incantesimo del mondo e lo ha posto a servizio dell'Unico, che ha vinto il mondo e la cui sequela è ormai il cuore stesso della sua vita.

«Provocazione»

Esulta, Gerusalemme e rallegratevi voi tutti che amate! Gesù infatti è risorto. Gioite, voi che eravate tutti in lutto (Is 66,10)...: Chi, infatti, fu in questa città disonorato, è stato nuovamente richiamato in vita. Come dunque aveva recato tristezza l'annuncio della croce, così ora la buona notizia della risurrezione sia fonte di esultanza. Si muti in gioia il dolore, il pianto in letizia (cf. Sal 29,12); la nostra bocca si riempia di gaudio e di tripudio (cf. Sal 70,8), secondo l'invito di colui che, dopo la sua risurrezione, disse: Esultate (Mt 28,9).

Cirillo di Gerusalemme

...È PREGATA

O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Gesù è risorto! Quanto questa verità mi rende libero di vivere ed esprimere la mia fede? La mia speranza è alimentata dalla fede nel Risorto?



Lunedì dell'Angelo, 9 aprile 2012

Sant'Ugo di Rouen, vescovo

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 2,14.22b32; Sal 15; Mt 28,8-15

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno». Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: «Dichiarate: i suoi

discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia». Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

...È MEDITATA

Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa! Al canto d'esultanza che ieri la Chiesa ha intonato nell'*inno pasquale*, fa eco oggi il giubilo delle Donne di ritorno dal sepolcro. Ormai rassegnate a compiere un antico gesto di pietà verso un defunto, a contatto con Gesù Risorto, diventano testimoni ed annunciatrici di un avvenimento inaudito. Il vecchio cede il passo al nuovo, il timore è sconfitto dalla gioia, la muta rassegnazione è trasformata in libera testimonianza. Il Risorto continua ancora nella Chiesa a "farsi incontro", egli cerca e chiama testimoni nuovi che sappiano abbandonare in fretta il sepolcro del timore e della mediocrità, per correre ad annunciare ai fratelli la sovrana libertà della Vita: *sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto!* Le Donne corrono per dare l'annuncio. Le guardie si affrettano per informare le autorità. Insieme alla gioia, si insinua il dubbio e il tentativo di trasformare la vita nuova in meschina finzione. Dopo la nascita di Gesù Erode aveva tentato di raggirare l'onestà dei Magi. All'alba della risurrezione i capi del popolo cercano di manipolare l'evento più sublime per ridurlo ad estrema sceneggiata. Ma niente può trattenere la signoria della vita risorta di Cristo.

«Provocazione»

È morto per risorgere, perché la gloria di Dio attraverso la sua venuta nel mondo non è la croce, ma la resurrezione. È morto per risorgere ed è risorto per rimanere.

Luigi Giussani

...È PREGATA

O Padre, che fai crescere la tua Chiesa, donandole sempre nuovi figli, concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Ognuno resta coinvolto in un mistero di libertà e di responsabilità. Il dono di grazia non s'impone per costrizione, ma resta paradossalmente recato alla porta dell'anima e dell'intelligenza, perché venga accolto e fiorisca un'esistenza di santità.



Martedì, 10 aprile 2012

Santa Maddalena di Canossa, vergine

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Si-

gnore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

...È MEDITATA

Il pianto di Maria di Magdala è il segno eloquente dell'amore ferito che geme, ma anche lo schermo che impedisce di riconoscere l'amato perduto. Nè la visione degli Angeli nè la presenza del Risorto riescono a strappare in Maria il velo che le offusca la vista. Gesù aveva detto: *neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi* (Lc 16,31). Ma quando il Risorto chiama per nome - *Maria* - le lacrime s'arrestano e sopraggiunge la luce. Nessuno potrà mai porre fine al gemito dell'umanità in ricerca, se non la parola di Colui, la cui potenza mette a tacere il mare ed il vento e nel quale trova riposo l'inquietudine del cuore dell'uomo.

«Provocazione»

Il Risorto ci chiede di risorgere. E il risorgere riguarda noi, la nostra vita in ogni istante. In ogni istante devo distaccarmi dal mio piccolo io raggrinzito e prepotente per far vivere un Tu più grande.

Susanna Tamaro

...È PREGATA

O Dio, che nei sacramenti pasquali hai dato al tuo popolo la salvezza, effondi su di noi l'abbondanza dei

*tuo doni, perché raggiungiamo il bene della perfetta libertà e abbiamo in cielo quella gioia che ora pregu-
stiamo sulla terra. Amen.*

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Come Maria, anche noi siamo chiamati personalmente dal Risorto, per riconoscerlo come vero Maestro. Di-
venire suoi discepoli impone di annunciare e vivere
quella vitale fraternità che sgorga dalla risurrezione,
per la quale ci costituisce definitivamente *suoi fratelli*,
figli dello stesso Padre, *suo e nostro*.



Mercoledì, 11 aprile 2012

San Stanislao, vescovo e martire

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana]
due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di
nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Geru-
salemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era
accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme,
Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i
loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro:
«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi
lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di
loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a
Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi gior-

ni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

...È MEDITATA

La Chiesa ci sostiene nei primi passi del tempo pasquale con la testimonianza evangelica delle apparizioni del Risorto: ieri Maria di Magdala, oggi i due compagni di Emmaus. Ognuno è raggiunto ed illuminato nel luogo ove si trova, dalla viva presenza di Cristo.

Come la voce del Dio dell'alleanza ardeva nel rovelo, senza consumarlo (Es 3,2-3), ora la conversazione con il Maestro incendia il cuore nel petto dei discepoli, e il gesto conosciuto del pane spezzato, squarcia la loro incredulità.

Nell'Eucaristia, che la Chiesa celebra fedelmente secondo il mandato del suo Signore, il Risorto continua a comunicare il medesimo dono che ha illuminato l'infelicità dei due viandanti.

«Provocazione»

L'amore di Dio è grande, senza confronto e dispone di tutta l'eternità per attirare a sé coloro che ama con legami d'amore: io vi assicuro che non si stancherà.

Ambrogio di Milano

...È PREGATA

O Dio, che nella liturgia pasquale ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che l'esultanza di questi giorni raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Lasciamoci abitare dal fuoco della presenza viva di Cristo, per apprendere a conversare con lui lungo il cammino della nostra vita, anche quando esso c'imporrà di *tornare indietro* verso Gerusalemme, anche se sarà necessario rifare il percorso, ricominciare la

fatica, rimettersi in discussione. Perché l'unica certezza non sono le nostre conquiste, ma la permanente amicizia del Risorto; egli esige di iniziare da capo ogni giorno, raggiungere gli altri *Undici*, coloro che rimangono a casa, indietro, perché il nostro sia cammino di fraternità gioiosa, non gara per campioni solitari ed infelici.



Giovedì, 12 aprile 2012

San Giulio I, papa

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24,35-48

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò da-

vanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

...È MEDITATA

Il Risorto appare ai discepoli; essi lo vedono, lo toccano, lo osservano, ma non riescono a superare il turbamento dell'inaudito e dell'insperato. Ogni esperienza umana, anche ogni forma religiosa, nonostante i suoi sistemi e i suoi dogmi, non riuscirà mai a cancellare la fragilità del dubbio e della reticenza.

Il gesto di Cristo, testimoniato nel vangelo odierno, ci consente, invece, di accedere alla forma fondamentale della pretesa cristiana; la fede in Cristo avanza la sua "originalità", poggiandosi fermamente sul segno di quelle ferite che il Risorto mostra ai suoi discepoli. Nelle mani e nei piedi forati, nel costato trafitto di Cristo, è offerto all'uomo il segno credibile e tangibile dell'amore di Dio, consumato nella storia fino all'estremo, nel sacrificio di Gesù. Il segno delle piaghe aperte del Risorto ci libera dalla subdola tentazione di credere in un dio creato dall'uomo, a misura d'uomo, per accogliere nella persona di Cristo il criterio di verità che dà forma alla nostra fede, che infonde speranza alla vita, che fornisce le ragioni della nostra speranza.

Guardare le sue mani e i suoi piedi è l'invito che traccia per sempre gli estremi di uno sguardo contemplativo, amante, intenso, nell'esistenza cristiana.

«Provocazione»

L'amore si offre in punta di piedi, con delicatezza, per lasciare spazio alla libertà di accoglierlo o rifiutarlo. Meraviglioso e impegnativo l'amore vero!

Antonio Riboldi

...È PREGATA

O Padre, che da ogni parte della terra hai riunito i popoli per lodare il tuo nome, concedi che tutti i tuoi figli, nati a nuova vita nelle acque del Battesimo e animati dall'unica fede, esprimano nelle opere l'unico amore. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Volgere lo sguardo al Risorto, fissare i segni del suo amore senza limiti, può diventare la maniera più seria ed impegnativa di affrontare la giornata, le azioni, gli ostacoli, gli impegni, inabissandoci nelle profondità della presenza di Dio che ci spalanca gli spazi di un amore generoso e creativo.



Venerdì, 13 aprile 2012

San Martino I, papa e martire

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme

Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta-tre grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

...È MEDITATA

All'alba le Donne erano andate al Sepolcro, all'alba Maria di Magdala era corsa alla tomba vuota, e ancora di buon mattino Pietro e l'altro Discepolo s'avviano in fretta al Sepolcro. L'alba è il costante inizio di ogni nuovo giorno, l'arrivo della luce, il principio di ogni lavoro. Ma

la vera alba del mondo è la Risurrezione del Signore che segna gli esordi di una storia nuova, di una nuova creazione. All'alba Gesù si presenta sulla riva del mare e muta la pesca faticosa dei discepoli in sovrabbondante ricchezza. Anche noi, nel Battesimo, abbiamo conosciuto il Signore all'alba della nostra vita, e siamo ancora chiamati ad aprire, all'alba di ogni nuovo giorno, la porta della nostra vita al Risorto, lui che solo può mutare l'ovvio succedersi dei nostri giorni nella luce sfavillante della sua presenza. In questa alba radiosa i discepoli accorrono al pasto allestito dal Risorto. E gustano, più che il pesce, la dolce gioia di stare con il Signore, che previene, prepara, anticipa sempre nell'amore.

«Provocazione»

Chiedi in preghiera al Salvatore che sollevi il velo dal tuo cuore e rinnova le nubi delle passioni perché tu sia reso degno di riconoscere Lui, la sua Presenza d'Amore in tutto e in tutti.

Isacco il Siro

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che nella Pasqua del tuo Figlio hai offerto agli uomini il patto della riconciliazione e della pace, donaci di testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

La risurrezione autentica può sorgere quando ogni giorno rispondiamo con prontezza all'invito di Gesù, alla cui mensa assaporiamo il gusto di chi ama e si lascia amare.



Sabato, 14 aprile 2012

San Lamberto di Lione, vescovo

Ottava di Pasqua

Liturgia della Parola

At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli Undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».

...È MEDITATA

Nel riassunto finale di Marco sulle apparizioni di Gesù Risorto, risalta in primo piano la persona di Maria di Magdala. Colei che agli occhi dei più sembrava la meno degna - *sette demoni espulsi* -, viene scelta come prima testimone della risurrezione; i discepoli, invece, sono rimproverati per la durezza del loro cuore.

Gesù aveva affermato che colui al quale è perdonato di più, amerà molto di più. Fin quando ci reputeremo giusti ed immuni dalle colpe che, invece, attribuiamo scandalizzati agli altri, saremo impediti dal conoscere l'intensità dell'amore di Dio, la cui gioia si compie pienamente nella conversione di un cuore che da in-

credulo ed autosufficiente, si consegna al Padre, per vivere secondo la sua volontà.

Increduli e rimproverati, i discepoli sono comunque designati per l'annuncio. I meno idonei sono inviati per predicare nel mondo il vangelo del Risorto. Davvero coraggioso il Signore che affida la sua missione a degli sprovveduti e continua a fidarsi di loro.

Il compito dell'annuncio coinvolge tutti e soprattutto la fiducia del Signore resta la ragione fondamentale della testimonianza di ognuno di noi.

«Provocazione»

Non possiamo donare la fede, ma possiamo donare noi stessi. Si tratta di una morte e di una risurrezione, di morire a ciò che saremmo stati se fossimo soltanto uomini, di risuscitare a ciò che siamo essendo uomini cristiani.

Madaleine Delbrêl

...È PREGATA

O Padre, che nella tua immensa bontà estendi a tutti i popoli il dono della fede, guarda i tuoi figli di elezione, perché coloro che sono rinati nel Battesimo ricevano la veste candida della vita immortale. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Siamo chiamati ogni giorno a misurarci principalmente, non a partire dalle nostre fragilità, ma dalla straordinaria forza del Risorto che non teme le nostre debolezze; egli le riempie della sua forza, perché appaia che tutto viene da Dio, potente in chi si abbandona in lui.

Il Settimana di Pasqua



Il Domenica di Pasqua, 15 aprile 2012

DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Liturgia della Parola

At 4,32-35; Sal 117; 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché

crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

...È MEDITATA

Mio Signore e mio Dio! L'esclamazione dell'apostolo Tommaso risuona come confessione di fede: in due espressioni racchiude la verità sull'identità di Cristo, Dio e Signore. In questo giorno ottavo dalla Risurrezione, facciamo nostra la confessione dell'Apostolo, noi che condividiamo con lui la fatica del credere. Forse Tommaso non dubita tanto della possibilità della risurrezione di Gesù, quanto della affidabilità della testimonianza dei discepoli. Il Risorto, però, la conferma pienamente con la sua seconda venuta, *otto giorni dopo*. Ritornando, egli coinvolge il discepolo dubbioso e lo reinserisce nel flusso della comunione fraterna con gli altri, con i quali ormai condivide l'esperienza diretta del Risorto. Gesù lo invita ad aprire il proprio riserbo e ad offrire se stesso per una viva condivisione dell'esistenza, orientata all'annuncio e all'amore. La fede della Chiesa riposa sulla testimonianza degli Apostoli che hanno visto, toccato ed udito il Verbo della vita. Oggi tale annuncio è donato a ciascuno di noi e ciò diventa impegno e consegna, perché sia trasmesso integro a quanti verranno dopo di noi. L'ottavo giorno dischiude alla Chiesa e ai singoli battezzati la responsabilità della testimonianza e dell'annuncio di Cristo, con scelte profetiche e coraggiose.

«Provocazione»

Nonostante la mia grande miseria non ho paura di nulla, ma anzi spero di cantare eternamente il mio canto di lode. Nessuno, neppure il più miserevole, dubiti mai, finché vive, di poter diventare un grande santo. Perché grande è la potenza della grazia divina.

Faustina Kowalska

...È PREGATA

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'instimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Da questo giorno le strade del mondo diventano il luogo ove si dispiega il compito del cristiano, ove matura la sua fedeltà e la forza del suo sacrificio, per aprire ad ogni uomo la porta della fede.



Lunedì, 16 aprile 2012

Santa Bernadetta Soubirous, vergine

Liturgia della Parola

At 4,23-31; Sal 2; Gv 3,1-8

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel

regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito, è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

...È MEDITATA

In Nicodemo l'arcana sapienza dei Maestri d'Israele s'arresta sbalordita dinanzi alla novità della Parola di Cristo. *Non ti meravigliare* è l'invito di Gesù rivolto al suo visitatore notturno ed anche a noi: *Dio è più grande del nostro cuore!* (1Gv 3,20).

Nella vittoria pasquale Cristo ci ha meritato di essergli conformi, rendendoci figli dell'unico Padre. Non siamo più, dunque, degli estranei, avendo ricevuto il privilegio di chiamarlo Padre. Tale interiore ricchezza, offertaci nel Battesimo, ci spinge a verificare se viviamo secondo la dignità di figli, nella legge dell'amore che rende liberi, o se piuttosto ci chiniamo facilmente al giogo di schiavitù del nostro peccato, cui sovente ci abituiamo.

Oggi la parola c'interpella nel profondo, ci chiede cosa ne abbiamo fatto del nostro Battesimo, della nostra rinascita dall'alto. Il Signore chiede che ci stacchiamo, che rinunziamo al mondo che parte da noi, per osare il grido della fede che invoca il dono dello Spirito, per cominciare da Lui.

Da soli siamo incapaci di crescere nella fede e nella pienezza della nostra umanità. La crescita nella vita santa deve venire donde è scaturita la nascita, l'origine della nostra vita in Cristo. È lo Spirito Santo che deve afferrare il nostro pensare, il lottare, l'agire, e trasformarci in creature nuove. Questo potrà essere compiuto se ci lasciamo docilmente trarre a Lui e plasmarci secondo la volontà del Padre.

«Provocazione»

Non si accede al regno di Dio per mezzo di uno studio supplementare o di un'osservanza più scrupolosa dei precetti: il regno esige una vera rinascita.

H. Van den Busche

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Ringraziare Dio di averci fatti cristiani e ricercare il giorno della nostra rinascita dall'acqua e dallo Spirito.



Martedì, 17 aprile 2012

Santi Elia, Paolo e Isidoro, martiri

Liturgia della Parola

At 4,32-37; Sal 92; Gv 3,7b-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «In verità ti dico: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo

quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

...È MEDITATA

Benché Nicodemo sia persona ben istruita, non riesce ad intendere a fondo le parole di Gesù, il quale si affida al richiamo a Mosè e al deserto, per essere compreso da colui che della storia sacra ne è maestro. La ricchezza della parola si schiude ai piccoli ai quali Dio rivela i suoi misteri, mentre può rimanere impenetrabile a chi è versato in mille conoscenze, ma mantiene il cuore indurito. Nicodemo è condotto per mano in questo percorso di semplicità. Deve abbandonare le sue certezze, la sua scienza, la pretesa di sapere, e seguire le vie nuove dello Spirito che battono i sentieri impreveduti dall'uomo, ma tracciati da Dio.

Nel deserto Dio aveva educato il popolo per vie sconosciute e davanti al serpente innalzato da Mosè, aveva offerto la guarigione dai morsi dell'incredulità. Cristo, innalzato sul trofeo della croce, contemplato dagli occhi della fede, salva dal veleno del peccato. La serietà del suo insegnamento assume sul Calvario le dimensioni di una donazione senza riserve. Nicodemo, cercatore notturno e dubbioso, sarà presente quando avverrà il sacrificio (Gv 19,39-42). Il suo interiore cammino di fede lo condurrà a partecipare a quel dono di amore. Le parole proferite da Gesù nel cuore della notte, diventeranno in lui il cuore della sua fede e l'anima delle sue convinzioni.

«Provocazione»

La libertà del cristiano non è fare ciò che mi piace o soltanto ciò che devo, ma fare ciò che piace a Dio: mi piace piacere a chi mi ama e amo. Carlo Maria Martini

...È PREGATA

Concedi al tuo popolo, Dio misericordioso, di proclamare la potenza del Signore risorto, perché in lui, sacramento universale di salvezza, manifesti al mondo la pienezza della vita nuova. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Il cristiano che fissa il suo sguardo su Gesù crocifisso, che accoglie nell'intimità della preghiera silenziosa e continua, la sua parola, è colui che punta sull'essenziale, l'uomo evangelico che ha trovato la perla preziosa, il cui valore è così grande da infondergli il coraggio di abbandonare tutto, al fine di possedere l'autentico tesoro che è Cristo (Mt 13,44-46).



Mercoledì, 18 aprile 2012

Beata Savina Petrilli, religiosa

Liturgia della Parola

At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

...È MEDITATA

Gesù afferma che il giudizio, cui tutti saremo sottoposti al termine della vita e in conclusione della storia, ha già avuto inizio su questa terra, è attivo ai nostri giorni. Per il cristiano la vita eterna fiorisce con il Battesimo, le quotidiane azioni e scelte di questa vita, rivestono già un significato definitivo anche per l'altra. Nessun momento della nostra esistenza cristiana è insignificante, ma è colmo di eternità. Le nostre scelte, tutti i *no* e tutti i *sì* alla grazia, sono *no* e *sì* definitivi. La fede rende estremamente seria e colma di pienezza ogni piega della nostra giornata, della nostra vita.

Il criterio, però, per discernere tra bene e male non è fissato dall'intelligenza dell'uomo peccatore, ma dalla libera e santa decisione di Dio, il solo giusto: *la luce è venuta nel mondo*. E' la persona di Gesù, morto e risorto, il punto discriminante che demarca i confini tra luce e tenebre: *chi non è con me, è contro di me e chi non raccoglie con me, disperde*. Paradiso o Inferno sono introdotti, anticipati, dalla decisione libera e personale di *chi opera la verità* o di *chi odia la luce*.

La parola del Signore ci ricorda che nella fede e nel Battesimo siamo rinati come persone nuove. Il parametro di questa santa novità in noi è fissato dal Padre, che nel dono del Figlio ci ha comunicato il dono senza eguali.

«Provocazione»

Credere è scoprire di essere amati da Dio, è affidarsi totalmente a questo amore rispondendo all'amore con l'amore. Se tu mi ami, Dio entra in te e testimonia dentro di te lui stesso. Lui dà un modo tutto nuovo di guardare la realtà che ti circonda. La fede ci fa vedere gli avvenimenti con i suoi stessi occhi, fa scoprire il disegno che egli ha su di noi, sugli altri, sulla creazione intera.

Chiara Lubich

...È PREGATA

O Padre, che nella Pasqua del tuo Figlio hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta e gli hai dato la speranza della risurrezione, fa' che accogliamo e viviamo nell'amore il mistero celebrato ogni anno nella fede. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

La consegna del Figlio al mondo, alla storia, alla nostra vita, è la misura di un amore smisurato. E questo ci spinge ad assumere nella nostra esistenza lo stesso parametro di amore, la medesima generosità spinta verso l'ardente e mai totalmente compiuta imitazione della carità di Dio.



Giovedì, 19 aprile 2012

Santa Emma di Sassonia, vedova

Liturgia della Parola

At 5,27-33; Sal 33; Gv 3,31-36

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Giovanni Battista disse ai suoi discepoli: «Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Colui che viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui».

...È MEDITATA

Gesù conclude il dialogo con Nicodemo, attestando - in terza persona - la propria origine divina: *Colui che viene dall'alto* e il vincolo unico che lo unisce al Padre. Il Figlio è mandato per rivelare ciò che ha visto ed udito. Nel suo parlare, nel suo agire, nel suo accogliere, sono definitivamente svelati il volto e la misericordia di Dio. Solo Gesù irradia la pienezza di Dio con la forza della sua esistenza santa. Egli è al di sopra di tutti. Questa parola del vangelo ci aiuta a purificare il nostro cuore dove sovente sentiamo di essere prigionieri di noi stessi, incatenati a tante schiavitù che ci sottomettono ad oppressioni insopportabili. Il Signore e la sua signoria possono svincolarci da ogni legame ed aprirci al servizio di Dio, il quale non ci schiavizza ma ci fa conferisce dignità. Gesù, che è al di sopra di tutti, desidera realizzare anche in noi il suo

regno, vuole occupare il primo posto, il cuore della nostra anima. Dinanzi all'amore incommensurabile di Dio, che in Cristo ci ha amato per primo, non possiamo nascondere, come Nicodemo, lo stupore per un dono immeritato, che ci salva dall'ovvio e dal banale. Nel dialogo con Gesù ben presto Nicodemo rispetta il silenzio e tace, lasciando al Signore tutto lo spazio per la sua parola e la sua pienezza. Quanto ha udito sta penetrando profondamente in lui. La medesima sensibilità che solo il silenzio del cuore può ottenerci, è quella che lo Spirito infonde in noi per essere afferrati dal dono di una parola, che ha il potere di salvarci e di abitare la nostra vita.

«Provocazione»

Per quanto tempo ancora terremo la grande fiaccola nascosta sotto il moggio? È ora di collocare la lampada (lo Spirito Santo!) sul candelabro, perché faccia luce in tutte le chiese, in tutte le anime, in tutto il mondo.

Gregorio Nazianzeno

...È PREGATA

Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Allo Spirito Santo chiediamo oggi di rinnovare la grazia della *meraviglia*, di allontanare da noi il rischio dell'abitudine al dono che il Padre ci ha offerto e di scavare in noi la centralità a Dio, al quale vogliamo assoggettare per amore tutto noi stessi.



Venerdì, 20 aprile 2012

Sant'Aniceto, papa

Liturgia della Parola

At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

...È MEDITATA

L'anonimo ragazzo che aveva recato con sé i cinque pani e i due pesci, non avrebbe certo immaginato quanto sarebbe stato utile al Maestro il frutto della sua preveggenza. Neppure gli Apostoli sapevano cosa fare di una così esigua colazione a confronto dell'imponente urgenza; eppure, dalla scarsità il Signore ha saputo trarre l'abbondanza. Le mani di Dio che dal nulla avevano creato l'universo, non potevano rimanere impacciate od inerti dinanzi alla semplice offerta d'un ragazzo.

Fin quando i nostri talenti rimarranno serbati per il nostro solo profitto, essi saranno destinati alla tignola e alla ruggine dell'egoismo. Il Signore ci invita ad offrirgli con semplicità il poco che siamo, che possediamo, per trovarlo moltiplicato nelle sue mani. Solo Cristo, infatti, sa trasformare la nostra fragilità in sovrabbondante ricchezza di vita.

Il pane è benedetto, il cibo è distribuito, la folla è sazia. Ma resta il pressante invito di Gesù: *fateli sedere!* Di fronte ai problemi, per via dei turbamenti, quando giunge la prova, si rimane sconcertati. La risposta di Dio, invece, è la calma.

«Provocazione»

Possiamo leggere le notizie di ogni giorno per avere qualche cosa di cui parlare sul posto di lavoro. Ma possiamo anche leggerle per diventare più consapevoli della realtà del mondo che ha bisogno delle parole e dell'azione salvifica di Dio.

Henri Nouwen

...È PREGATA

Padre misericordioso, che hai voluto che il tuo Figlio subisse per noi il supplizio della croce per liberarci dal

potere del nemico, donaci di giungere alla gloria della risurrezione. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Se il cuore è in subbuglio, vale più un atto di fiducia che mille stratagemmi per trovare la soluzione. Devo sedermi, ritrovare il mio posto in compagnia di Cristo, assumere la mia vita nella preghiera, smettere di camminare all'impazzata e raccogliere le forze, per vedere, per osare, per donare al Signore quello che sono e tutto ciò che posseggo. Dal mio niente Dio può far germogliare frutti di vita eterna.



Sabato, 21 aprile 2012

Sant'Anselmo, vescovo e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

At 6,1-7; Sal 32; Gv 6,16-21

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

...È MEDITATA

Il Vangelo odierno racconta ciò che avvenne dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci. A seguito del

prodigio Cristo non si lancia ad inseguirne gli effetti, non segue i percorsi della gloria o della gratificazione del mondo. Egli si ritira, anzi si distacca dai discepoli. La solitudine del Signore è rivelatrice dei sentimenti santi che lo animavano e delle ragioni dalle quali traveva la forza. Egli rimane nella più schietta disponibilità nei confronti del Padre. Accetta di rimanere solo, nell'intimità dello Spirito che ispira le sue parole e le sue opere perché siano sempre in piena sintonia con il volere del Padre e a perenne beneficio dell'uomo. Nessuno può capirlo: né la folla che vuole designarlo come capo, né i discepoli che non colgono ancora il senso del segno compiuto. Nessuno potrà mai scendere nelle sante profondità di questo cuore puro in cui alberga la pace dell'uomo nuovo in perenne contatto con Dio. Questa è la forma e la misura della piena disponibilità al Padre, per fare la sua volontà. Questo è l'oceano nel quale immergersi, per trovare nella preghiera il senso pieno dell'esistenza umana, alla luce della donazione smisurata del Figlio di Dio. Il suo totale orientamento al Padre non lo distoglie dalla prossimità con i discepoli, raggiunti nel bel mezzo della corrente contraria, sulle acque. Essi sono placati e incoraggiati dalla sua parola e dalla sua presenza: *Non temete*. È questa la perenne consolazione rivolta ad ogni discepolo che attraversa il mare burrascoso della vita.

«Provocazione»

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, Dio non cambia. A chi ha Dio nulla manca. Teresa d'Avila

...È PREGATA

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione,

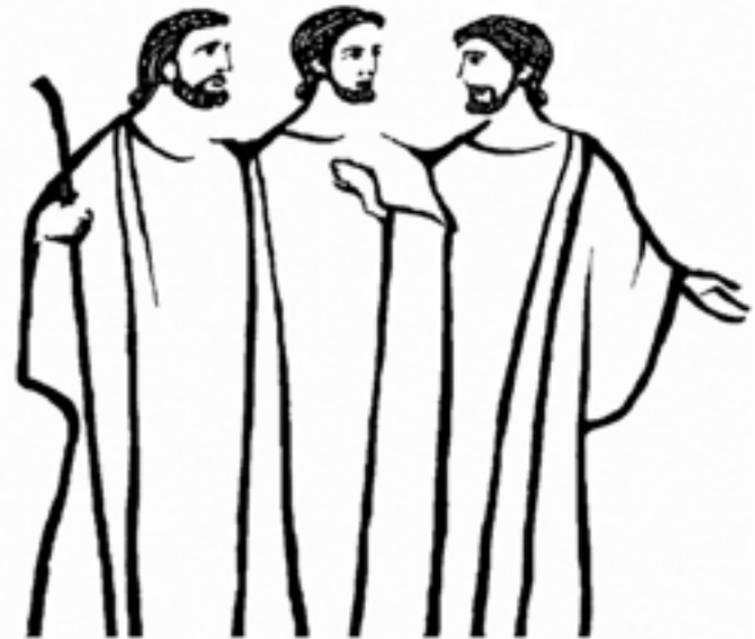
perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Dove c'è Cristo nessun problema potrà mai turbare la pace del cuore di chi vive sempre con lui. Dove si accoglie Cristo nella propria vita, anche se la superficie può essere sconvolta, le acque profonde della vita rimarranno sempre nella calma; il cuore potrà continuare ad amare, sperare, scorgere ogni cosa dal versante di Dio, che ha diviso le acque per far passare il suo popolo, che ha tratto alla vita anche il Figlio immerso nella valle oscura della morte.

III Settimana di Pasqua



III Domenica di Pasqua, 22 aprile 2012

San Caio, papa

GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
“Al centro della crescita. Il futuro del Paese nel pensiero dei giovani”

Liturgia della Parola

At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

...È MEDITATA

La pagina evangelica di questa domenica ripropone il seguito narrativo del cammino dei discepoli verso Emmaus. L'inizio e la fine di questo brano ci ricollocano nel contesto del viaggio dei due in compagnia del Risorto. Infatti, al principio troviamo che proprio i due discepoli tornano sui loro passi e raccontano quanto avevano vissuto con Gesù per strada e in casa. Alla fine della pagina è Gesù che si presenta a tutti e ridona ciò che aveva donato a Cleopa e al suo compagno: l'intelligenza delle Scritture.

Inizio e fine di questo brano offrono le dimensioni vitali dell'esistenza cristiana. Essa è un dialogo di fraternità e di consolazione con gli altri. I due discepoli di Emmaus raccontano il loro riconoscimento di Cristo. Da viandanti angosciati, diventano comunicatori gioiosi, testimoni di felicità. La loro permanenza con gli Undici è motivata dall'annuncio, ritornano per dire Gesù, per comunicare Lui, per annunciare la vita nuova.

In questo diventano maestri per la nostra permanenza nella Chiesa e con gli altri nelle strade del mondo. La ragion d'essere di ogni nostra parola è legata al dovere, alla gioia, alla fedeltà, di annunciare il Risorto con tutta la vita. Le motivazioni profonde dell'amicizia, dell'amore, del lavoro, della famiglia, sono radicate in questo intimo pulsare di vita nuova. Siamo di Cristo e lo annunciamo. Per questo siamo venuti al mondo, per tale motivo esistiamo: perché lui è divenuto il cuore della nostra esistenza e perché in lui la nostra vita è divenuta forma di annuncio, estensione della testimonianza apostolica, servizio alla speranza per un mondo nuovo.

Alla fine del brano evangelico si staglia la parola di Gesù che apre la mente dei discepoli alle Scritture e li invia come annunciatori. Ma il loro primo servizio comincia a Gerusalemme. Prima di raggiungere gli estremi confini

della terra, devono esordire nella città che lo ha visto condannato, schernito e ucciso. La prima fioritura di speranza deve avvenire ove abbondava la condanna e la morte. Si comincia con i vicini, per raggiungere tutti.

La parola di Cristo ci schiude i confini del mondo, che cominciano a casa nostra, nei luoghi conosciuti, nelle situazioni quotidiane, nel logorio dell'impegno di ogni giorno e con le persone che conosciamo e che ci conoscono.

«Provocazione»

L'umanità è il corpo di Dio. Vicinissima a te è la sua carne; affidata a te, in tutti i membri della Chiesa e dell'umanità, i più poveri e sofferenti: là le tue mani possono ancora toccarlo e accarezzarlo, per far sì che non sia più vero il lamento di Cristo: non sono un fantasma, io ho carne e ossa, toccatemi! E siate testimoni. Ermes Ronchi

...È PREGATA

O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio, vittima di espiazione per i nostri peccati, hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, apri il nostro cuore alla vera conversione e fa' di noi i testimoni dell'umanità nuova, pacificata nel tuo amore. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Il primo annuncio non è per evangelizzare i lontani, ma per convertire i vicini, per umanizzare il nostro cuore, per recare la luce del Risorto nel nostro intimo, dove forse alberga la condanna, il giudizio e la morte del nostro peccato.



Lunedì, 23 aprile 2012

San Giorgio, martire

Liturgia della Parola

At 6,8-15; Sal 118; Gv 6,22-29

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

...È MEDITATA

Anche se il clamore della folla sembra attanagliarlo da ogni parte, Gesù conserva, nel silenzio della comunione con il Padre, la sua sovrana libertà. Egli intuisce che la folla accorre più per vantaggio immediato - *avete mangiato e siete sazi* - che per il sincero desiderio di accogliere la rivelazione della potenza di Dio. Rispondendo alla folla curiosa, il Signore orienta con pazienza l'entusiasmo dei pre-

senti ad una retta lettura del segno dei pani: Dio è pronto a manifestare la sua gloria, ma esige dall'uomo la fede sincera: *questa è l'opera di Dio, credere a colui che egli ha mandato*. Impariamo anche noi a leggere con sapienza evangelica i segni della sua presenza; il Signore continua ancora a seminarli lungo il corso della storia e della nostra vita; alla luce della sua Parola eviteremo la tentazione di travisare il disegno della sua volontà, per cercare ad ogni costo il nostro personale vantaggio. La domanda della folla: *che cosa dobbiamo fare?* stabilisce quella indispensabile apertura alla grazia; senza chiuderci nelle nostre convinzioni e personali resistenze, l'ascolto della Parola rende docile il nostro cuore per accogliere, amare e realizzare quanto il Signore desidera su ciascuno di noi.

«Provocazione»

Se Gesù avesse voluto mostrarsi a tutte le anime con i suoi doni ineffabili, senza dubbio non ce ne sarebbe stata una sola che l'avrebbe rifiutato. Ma Egli non vuole che l'amiamo per i suoi doni. È Lui stesso che deve essere la nostra ricompensa. Teresa di Gesù Bambino

...È PREGATA

O Dio, che manifesti agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Occorre mettersi ogni giorno alla scuola del Risorto per assecondare non i nostri disegni, ma la bellezza

della sua parola, per trasformare generosamente la nostra vita in autentica disponibilità alla sua chiamata.



Martedì, 24 aprile 2012

San Fedele di Sigmaringen, sacerdote e martire

Liturgia della Parola

At 7,51 – 8,1a; Sal 30; Gv 6,30-35

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete».

...È MEDITATA

La manna nel deserto non era che un anticipo ed una allusione del vero Pane che viene dal cielo. La fonte della vita che Dio ha definitivamente stabilito a vantaggio degli uomini, non va più ricercata in prodigi temporanei ed in sporadici soccorsi, ma nella Persona di Gesù, il Pane della vita, in cui è saziata la brama dell'uomo in perenne ricerca della vita eterna. Il grande prodigio che la fede sa cogliere ed ammirare è Cristo stesso, nel quale il Padre vuole che ogni uomo trovi la

salvezza. Celebrare la Pasqua significa cibarsi del Pane della vita per comunicare in Cristo Gesù, alla gloria incorruttibile della sua risurrezione. Come la Samaritana pensava di risolvere la penuria d'acqua, chiedendo a Gesù: *dammi sempre di quest'acqua* (Gv 4,15), anche la folla del vangelo ritiene di poter trovare a buon mercato il pane di cui ha bisogno: *dacci sempre di questo pane*. Gesù rivela che egli è il vero pane che sazia la fame dell'uomo e gli infonde vita eterna.

«Provocazione»

Come potremmo noi fare dei nostri corpi un'ostia? I vostri occhi non guardino nulla di cattivo, e avrete offerto un sacrificio; la vostra lingua non proferisca parole sconvenienti, e avrete fatto un'offerta; la vostra mano non commetta peccato, e avrete compiuto un olocausto.

Giovanni Crisostomo

...È PREGATA

O Dio, che apri la porta del tuo regno agli uomini rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo, accresci in noi la grazia del Battesimo, perché liberi da ogni colpa possiamo ereditare i beni da te promessi. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Alla luce del Dono eucaristico, anche noi osiamo chiedere al Signore: *dacci sempre di questo pane*. Gi chiediamo la gioia, la fede e la disponibilità per accedere al Pane della vita vera, ma soprattutto di imparare anche noi a diventare pane spezzato, vita donata, amore consumato per i fratelli, in ogni stato di vita.



Mercoledì, 25 aprile 2012

SAN MARCO, evangelista

Festa

Liturgia della Parola

1 Pt 5,5b-14; Sal 88; Mc 16,15-20

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

...È MEDITATA

Dall'annuncio del Vangelo scaturisce la potenza del Risorto, che trasforma e ricrea non solo il cuore dell'uomo, ma anche la stessa creazione, ripristinandone l'originaria armonia: il maligno è allontanato, il serpente è reso innocuo, il veleno potabile, i malati guariti. La vocazione dell'Apostolo è quella di estendere con l'annuncio, la presenza salvifica del Risorto, il cui Spirito fa nuove tutte le cose e santifica l'universo.

Marco ha creduto alla parola di Gesù e, mettendo al servizio di Cristo la sua intelligenza e la sua persona, ci ha trasmesso il Vangelo. La festa dell'Evangelista ci

insegna che il Risorto attende da ciascuno di noi la ferma disponibilità per continuare la sua opera nel mondo. Se ci sgomenta la grandezza della missione rispetto al limite delle nostre forze, ci conforta la sollecitudine di Gesù, che conferma ed accompagna il ministero apostolico con l'efficacia della sua grazia.

Nel vivo della missione apostolica, nelle fatiche di chi annuncia il Vangelo, è attiva, pulsante, la presenza e la grazia di Cristo. La sua compagnia è forza, la sua parola è luce e i frutti della testimonianza cristiana sono il segno della sua continua prossimità al mondo degli uomini, al cuore di chi ogni giorno decide di diventare suo testimone, nelle mille forme che il mondo chiede e la storia presenta.

«Provocazione»

È l'umiltà il fondo, il coperchio e lo scrigno nel quale le virtù stanno e sono racchiuse.

Angelus Silesius

...È PREGATA

O Dio, che hai glorificato il tuo evangelista Marco con il dono della predicazione apostolica, fa' che, alla scuola del Vangelo, impariamo anche noi a seguire fedelmente il Cristo Signore. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Nell'esperienza dei santi, testimoni della gioia del Risorto, trovo l'incoraggiamento a fare sul serio con Dio e a lasciarlo agire nella mia vita. Procurerò di leggere la vita di uno di questi testimoni.



Giovedì, 26 aprile 2012

San Cleto, papa

Liturgia della Parola

At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno ammaestrati da Dio"». Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

...È MEDITATA

Nel discorso sul pane di vita Gesù perfeziona la relazione tra l'uomo e Dio. Non siamo più invitati, come esigeva la legge di Mosè, a seguire delle norme e ad osservare delle prescrizioni per piacere a Dio, ma ad intessere una relazione profondamente intima con Cristo, stabilendo in lui un legame vitale.

Nel brano evangelico Gesù attinge alla profezia di Geremia (Ger 31,31-34) per affermare che le attese degli antichi padri sono compiute in lui, nel dono del Pane eucaristico. I profeti prospettavano la novità di un rapporto, attendevano che Dio incidesse la sua legge nel cuore, che Israele osservasse la *Torah* per interiore convincimento.

Nel pane di vita Gesù afferma che Dio si è spinto oltre le attese dell'antico Israele: egli dona se stesso, entra nella vita del discepolo e la fa sua; divenendo suo cibo, lo attira a sé e lo trasforma, donandogli la sua stessa vita, il suo cuore, la sua generosità. Dio non si accontenta di ammaestrarci direttamente, ma vuole nutrirci di sé con un dono dalla potenza smisurata, perché impariamo a vivere di Lui, perché non ci sia altra scienza in noi che quella dell'amore.

«Provocazione»

La fede non è un approdo, ma un sicuro orientamento di grazia verso l'approdo. La traversata continua e faticosamente. Chi non ha la grazia di credere è tentato dall'incertezza e dal timore del niente. Chi ha la grazia di credere è travagliato dalla luce stessa che gli fu comunicata.

Primo Mazzolari

...È PREGATA

O Dio, che in questi giorni pasquali ci hai rivelato la grandezza del tuo amore, fa' che accogliamo pienamente il tuo dono, perché, liberi da ogni errore, aderiamo sempre più alla tua parola di verità. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Considero il modo con cui mi accosto alla comunione sacramentale e valuto se ho bisogno di una bella confessione.



Venerdì, 27 aprile 2012

San Teodoro, abate

Liturgia della Parola

At 9,1-20; Sal 116; Gv 6,52-59

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

...È MEDITATA

Nella sinagoga il popolo ebraico si riunisce per far memoria dell'Alleanza stipulata da Dio nelle Leggi del Sinai. Nel medesimo luogo Gesù sfida la scrupolosa ortodossia dei praticanti, insegnando loro che solo dall'offerta della sua carne e del suo sangue derivano ormai i doni della vita eterna e della risurrezione, prefigurati nelle Scritture.

Nell'Eucaristia che assumiamo come vero cibo e vera bevanda, non aumentiamo soltanto la grazia della santificazione personale, ma permettiamo anzitutto a Cristo di immetterci in pienezza nella comunione di amore e nell'intimità che lo unisce al Padre suo. Grazie al suo

amore generoso, Gesù ci introduce nella vita stessa del Padre e ci insegna a vivere come figli, ad entrare in sintonia con il suo cuore e a preferire la sua volontà in ogni dimensione della nostra vita. A Cafarnao Gesù trasmette il suo insegnamento. Ma il dono dell'Eucaristia oggi irradia la Chiesa nel mondo intero. Cafarnao per me diventa il tempo in cui rimango nella contemplazione di un dono così infinito, quando riesco a trovare e gustare lo spazio dell'adorazione personale e con i fratelli, quando le pareti del mio cuore sono irrorate dalla vita del Figlio di Dio, che continua ad amare, ad agire, a santificare, anche attraverso il dono della mia vita.

«Provocazione»

Grazie all'Eucaristia, il cristiano è veramente ciò che mangia! La nostra partecipazione al corpo ed al sangue di Cristo non tende che a ciò: farci diventare quello che mangiamo.

Leone Magno

...È PREGATA

Dio onnipotente, che ci hai dato la grazia di conoscere il lieto annunzio della risurrezione, fa' che rinasciamo a vita nuova per la forza del tuo Spirito di amore. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Troverò il tempo di passare da una chiesa e "stare" qualche tempo in preghiera dinnanzi a Gesù Eucaristia presente nel Tabernacolo. Se non mi è possibile dedicherò lo stesso tempo a "stare" con Gesù presente nel mio cuore.



Sabato, 28 aprile 2012

San Luigi Maria Grignon da Monfort, sacerdote

Liturgia della Parola

At 9,31-42; Sal 115; Gv 6,60-69

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

...È MEDITATA

Signore, da chi andremo? La vibrante reazione di Pietro c'insegna che per scegliere Cristo non è necessario avere prima collaudato altri tipi di esperienze, per essere sicuri di non sbagliare. La fedeltà dei Dodici a Cristo esprime la loro sincera adesione al Maestro ed interpella anche noi ad individuare nella fedeltà quotidiana la forza per seguire Cristo ovunque Egli ci chiami.

La domanda dell'Apostolo è, però, anticipata dall'annotazione sulla conoscenza di Gesù. Egli sapeva, conosceva, percepiva quanto passava nel cuore di chi gli stava accanto. Davanti alle nostre paure, inconsistenze, cadute, ci basta sapere che il Signore ci conosce nel profondo, che più di noi e prima di noi, egli legge nel nostro cuore e ci guida, non ci condanna, accetta che rimaniamo con lui, così come siamo, nella verità del nostro io.

«Provocazione»

Se mi si dimostrasse che Cristo è fuori dalla verità ed effettivamente risultasse che la verità è fuori di Cristo, io preferirei restare con Cristo che con la verità.

Fëdor Dostoevskij

...È PREGATA

O Dio, che nell'acqua del Battesimo hai rigenerato coloro che credono in te, custodisci in noi la vita nuova, perché possiamo vincere ogni assalto del male e conservare fedelmente il dono del tuo amore. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Accogliere la sua parola significa accettare il suo giudizio di verità sulla nostra vita e sentire che con il suo amore egli ci purifica, perché usciamo dalle nostre ristrettezze, dalle nostre paure, dalle nostre abitudini, per credere alla forza della sua parola e seguirlo senza tentennamenti, nella fedeltà di un amore incondizionato.

IV Settimana di Pasqua



IV Domenica di Pasqua, 29 aprile 2012

*Santa Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa
Patrona d'Europa e d'Italia*

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

“Rispondere all'Amore si può”

Liturgia della Parola

At 4,8-12; Sal 117; 1 Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

...È MEDITATA

La giornata odierna è consacrata nella Chiesa alla preghiera per le Vocazioni. Il Signore che conosce profondamente l'uomo, ci chiama alla salvezza ottenuta nel suo sangue. Come il pastore che condivide la sua vita con il gregge, così Cristo segue con singolare amore il destino di ogni persona, donandole la sua stessa vita.

Tutti nel Battesimo abbiamo ricevuto dalla ricchezza di Dio, la vocazione di essere conformi nella santità a Gesù, il Figlio prediletto che compie la volontà del Padre. Alcuni nella Chiesa sono scelti da Cristo per realizzare nella loro vita lo stesso amore singolare del Buon Pastore, che dà la vita per il suo gregge.

All'universale preghiera per le vocazioni, uniamo anche l'offerta sincera della nostra disponibilità, affinché il Padre disponga di noi, secondo la luce della sua volontà. Nel Figlio questo santo volere ha esigito l'immolazione di sé per la redenzione di tutti. Gesù si presenta come pastore bello, quello vero, perché ha incarnato nella sua vita l'immensa disponibilità del Padre che ha cura di tutti, anche di coloro che si reputano o che sono creduti perduti e lontani.

Il vangelo odierno, pertanto, respira di libertà, di spazi ampi, di luce infinita, perché ci spalanca il cuore stesso di Dio, venuto non a cercare, a ricevere, a richiedere, ma ad offrire, a donarsi.

«Provocazione»

La resurrezione di Cristo è come la prima eruzione di un vulcano. Essa mostra che all'interno del mondo già brucia il fuoco di Dio che ricondurrà ogni cosa nell'ardore della sua luce.

Karl Rahner

...È PREGATA

O Dio, creatore e Padre, che fai risplendere la gloria del Signore risorto quando nel suo nome è risanata l'infermità della condizione umana, raduna gli uomini dispersi nell'unità di una sola famiglia, perché aderendo a Cristo buon pastore gustino la gioia di essere tuoi figli. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Ogni personale risposta alla sua grazia da parte nostra, non può che collocarsi nella stessa sintonia di generosità, nel medesimo trasporto d'amore, nell'unica vibrante offerta della nostra vita a Colui che ci ha amati per primo



Lunedì, 30 aprile 2012

San Pio V, papa

Liturgia della Parola

At 11,1-18; Sal 41; Gv 10,1-10

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà

e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

...È MEDITATA

Nell'immagine concreta della porta delle pecore, Gesù svela il senso della sua missione. Egli è il mediatore fedele e verace, in cui non c'è falsità. Elevato sulla croce, con le braccia allargate tra il cielo e la terra, Gesù ha realizzato in modo unico la sua mediazione tra l'uomo e Dio. Pur se nelle angosce della morte e del silenzio di Dio, è rimasto amorevolmente fedele alla volontà del Padre suo. Seppur tormentato dai supplizi di una ingiusta condanna, ha conservato la disponibilità senza limiti per la salvezza dell'uomo.

In Lui tutti siamo davvero, esistenzialmente, *entrati ed usciti*: sottratti alla condizione servile del peccato, ed introdotti nella casa paterna - la Chiesa - dove riconosciamo Dio per Padre.

Uscire di nuovo dalla porta significa rinnegare il legame filiale che ci vincola definitivamente a Dio, per ritornare al *ladro* ed al *brigante*, cioè al peccato. Per ogni uomo la libertà non la si trova, paradossalmente, che all'interno del recinto dove il Pastore ci fornisce sussistenza e vita, al di fuori c'è solo dispersione.

Gesù presenta come situazione scontata che i suoi discepoli non possono seguire gli estranei, anzi li fuggiranno. La Parola del Signore ci rivela oggi le attese di Dio su di noi. Fuggire l'estraneo può significare abbandonare il gusto di seguire ogni corrente del momento, lasciarsi trascinare dall'opinione predominante, assecondare le tendenze del provvisorio, dell'effimero.

La custodia del Risorto ci procura quella interiorità libertà di aderire unicamente a lui, di seguirlo nella via della vita traboccante.

«Provocazione»

Nutriamo in noi il desiderio di ascoltare la sua voce; preghiamo perché ci sia dato di avere un orecchio attento e un cuore disponibile. Egli non chiama tutti allo stesso modo; ci chiama uno per uno, in maniera sempre personale.

John Henry Newman

...È PREGATA

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato il mondo dalla sua caduta, donaci la santa gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

L'abbondanza della sua grazia è il vero ristoro alla sete di chi non spreca la vita, ma la impegna per Cristo, la colora di amore creativo e la riempie di senso offrendosi in dono.

**MAGGIO**

Martedì, 1 maggio 2012

San Giuseppe Lavoratore

Liturgia della Parola

At 11,19-26; Sal 86; Gv 10,22-30

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio,

sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola».

...È MEDITATA

Se il nostro animo rimane sospeso e ravvisiamo in noi ansia e fatica, vuol dire che il cuore rimane distratto alla voce del Signore. Anche i Giudei ascoltavano e vedevano il Maestro, ma gli confessavano che il cuore loro era sempre turbato, fluttuante nell'inconsistenza. Gesù insegna che il vero discepolo è tale non quando dice di esserlo, ma quando pone ogni suo impegno e desiderio nel conoscere la voce del Pastore. Per conoscere bisogna udire e per udire occorre fermarsi ed ascoltare, imparando nella perseveranza a distinguere la voce di Cristo fra i tanti altri richiami quotidiani.

Invochiamo oggi dal Padre il dono inestimabile del suo Spirito, perché ci insegni ad apprendere con fiducia ed amore il suono originale della Parola di Gesù, che s'intrattiene ancora con noi sotto i portici della nostra storia.

All'interno delle nostre incostanze ed incertezze, egli proclama che il Padre suo è più grande di tutti. La superiorità del Padre si china su di noi e diventa custodia infallibile dinnanzi ad ogni avversità. Come l'antico Israele, a volte possiamo lamentare che Dio ci trascuri

(Is 49,14), eppure il Risorto proclama oggi l'instancabile e amorevole cura del Padre verso di noi, egli che ha inciso il nostro nome nelle palme delle sue mani e ci rende sicuri, solidi, anche davanti alla morte.

«Provocazione»

La vita cristiana non è un “andare oltre”, sempre alla ricerca di novità, ma è un andare in profondità.

Enzo Bianchi

...È PREGATA

Dio Padre onnipotente, che ci dai la grazia di celebrare il mistero della risurrezione del tuo Figlio, concedi a noi di testimoniare con la vita la gioia di essere salvati. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Eviterò di lamentarmi per qualunque motivo, offrendo a Dio il mio lamento ed esercitando la mia “vista” a guardare al di là del dubbio, dell'incomprensione, della sofferenza, dell'aridità, per cercare il volto di Cristo Gesù.



Mercoledì, 2 maggio 2012

Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

At 12,24 – 13,5a; Sal 66; Gv 12,44-50

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede

me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».

...È MEDITATA

Gesù grida a gran voce: nessuno può fingere di non udire. Nel suo grido esplose la potenza della sua Parola. Egli stesso aveva affermato di essere venuto a portare il fuoco sulla terra (Lc 12,49). L'urlo di Cristo squarcia la pusillanimità della nostra fede che desidera esprimersi in modi più diplomatici e tolleranti. Il cristiano, però, non può tollerare le circonlocuzioni della vita e le parafrasi della testimonianza; con Geremia esclama: *un fuoco brucia dentro di me, cerco di contenerlo ma non ci riesco* (Ger 20,9). La sua Parola abita in noi e diventa come lava ardente, per questo il Signore ci invita ad esprimerne la forza propulsiva, senza reticenze ma secondo le nostre capacità.

Gesù proclama chiaramente che in ogni suo gesto e parola è lo stesso Padre che parla ed opera. La sicurezza con cui dichiara questa verità, raggiungerà il suo vertice sulla croce, nell'estremo grido con il quale consegna alle mani del Padre il suo spirito.

«Provocazione»

Sorveglia il tuo cuore con la massima attenzione, in modo da non compiacti con te stesso. Considerati invece sempre inferiore a tutti e ricorda che qualunque bene la vita ti abbia riservato, devi attribuirlo non a te che lo hai ricevuto, ma a Dio che te lo ha dato. Martino di Braga

...È PREGATA

O Dio, vita dei tuoi fedeli, gloria degli umili, beatitudine dei giusti, ascolta la preghiera del tuo popolo, e sazia con l'abbondanza dei tuoi doni la sete di coloro che sperano nelle tue promesse. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

La sua intima comunione con la volontà del Padre si è spinta sul Calvario all'eccesso della forza del suo cuore, e muove anche noi a non coltivare mezze misure o riduzioni di sorta nella capacità di amare, ma ad investire tutto noi stessi nel saperci consegnare a Dio e nel porre al suo servizio la nostra stessa vita.



Giovedì, 3 maggio 2012

SANTI FILIPPO E GIACOMO, apostoli

Festa

1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

Liturgia della Parola

I Cor 15,1-8; Sal 18; Gv 14,6-14

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di

me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

...È MEDITATA

La richiesta di Filippo, l'Apostolo che oggi festeggiamo insieme a Giacomo, ha ottenuto la grande dichiarazione del Signore: *chi ha visto me ha visto il Padre*. Nella persona adorabile del Figlio trova pienezza e compimento la sete ardente del cuore umano: vedere Dio; la stessa che aveva strappato a Mosè la supplica di contemplare il volto dell'Onnipotente (Es 33,18). Gesù non rivela unicamente il volto, ma una Persona, un cuore, un universo di amore incontenibile, sfociato nella misericordia, tradotto nell'amore, sceso negli abissi, perdente di fronte al giudizio dell'uomo. In Cristo, Dio ha raggiunto il limite infimo delle nostre inconsistenze e, grazie a Cristo, l'uomo è stato elevato alla dignità divina, alla condizione di figlio. In Gesù la nostra vita è radicalmente mutata, anche se il nostro cuore ha bisogno di rinnovata conversione. La dignità che il Risorto ci ha ottenuto nel Battesimo, risplende nel servizio degli Apostoli, i quali hanno accolto e servito fino al sangue, il dono dell'annunzio del Vangelo. La loro disponibilità

ha consentito che la Parola valicasse gli stessi confini entro i quali Gesù ha trascorso la sua vita terrena. Allo stesso modo, il Vangelo oggi ci assicura che il credente riuscirà a compiere le azioni meravigliose della grazia, a nome e per la forza di Gesù. Il dono della fede versato nel nostro cuore, riesce a plasmare un mondo nuovo, a superare ogni limite della umana natura e a rivelare la strepitosa energia della grazia.

«Provocazione»

Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora, in questo mio sforzo e in questa mia battaglia per aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del mio paese, Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire.

Shahbaz Bhatti

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, che rallegri la Chiesa con la festa degli apostoli Filippo e Giacomo, per le loro preghiere concedi al tuo popolo di comunicare al mistero della morte e risurrezione del tuo unico Figlio, per contemplare in eterno la gloria del tuo volto. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Che il Signore ci aiuti a comprendere il valore infinito della forza della fede, riposto nelle nostre mani e che può cambiare il mondo.



Venerdì, 4 maggio 2012

San Berillo, vescovo

Liturgia della Parola

At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

...È MEDITATA

Ci è indispensabile accogliere la parola che Gesù rivolge oggi alla sua Chiesa: *non sia turbato il vostro cuore*. Noi sappiamo che le decisioni derivano dall'interno, dal cuore. L'interiore ha sempre la preminenza sull'esterno. Dalla parola del Maestro comprendiamo quanto sia urgente l'unico necessario, il cuore, che in primo luogo deve essere limpido. Perché se le radici si ammalano, ogni albero dissecca e muore. Questo vale molto di più per la vita della fede.

La Parola del Signore allontana da ogni ogni turbamento con il calore della sua presenza, con il fuoco della sua protezione, con la luce della sua verità. Da queste espressioni di Gesù apprendiamo che per il cuore cristiano la preminenza spetta sempre alla profondità dell'amore, alla verità interiore, al silenzio.

Gesù ci salva da ogni turbamento, perché egli ha preso su di sé ogni sconvolgimento che il cuore umano possa sopportare e lo ha colmato della sua oblazione d'amore. E ci ha assicurato, ponendo dinnanzi agli occhi della nostra anima la principalità del raccoglimento davanti alle parole, della purezza di fronte al successo, del coraggio dell'amore davanti alla esecuzione delle imprese.

Se sovente restiamo ancora turbati, significa che viviamo della fiducia posta in noi stessi, quella che crolla dinanzi alla coscienza del nostro limite e peccato. Il Signore ci invita, invece, a porre ogni nostra sicurezza soltanto in Lui che è la via, la verità e la vita.

«Provocazione»

La Verità non è un possesso geloso che qualcuno può detenere come esclusiva o, peggio, come arma contro gli altri. No, la Verità è una persona, - Cristo - che ci possiede: il cristiano appartiene al suo Signore essendo stato immerso nella sua morte e risurrezione.

Enzo Bianchi

...È PREGATA

O Padre, principio della vera libertà e fonte di salvezza, ascolta la voce del tuo popolo e fa' che i redenti dal sangue del tuo Figlio vivano sempre in comunione con te e godano la felicità senza fine. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Lasciamoci scrutare dalla sua parola, alla cui luce possono rischiararsi le tante oscurità in cui ci dibattiamo.



Sabato, 5 maggio 2012

Sant'Angelo, sacerdote e martire

Liturgia della Parola

At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi ha conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

...È MEDITATA

La preghiera del cristiano non è l'urlo anonimo dell'uomo, lanciato nelle tenebre della solitudine, ma la preghiera fiduciosa del figlio, il cui Padre ne conosce le necessità, prima ancora che questi glielo esponga. Gesù stesso, anzi, promette la sua mediazione filiale a favore di chi prega nel suo nome, sostenuto più dall'ardore di fede che non dall'urgenza del bisogno. La preghiera filiale diventa in questo modo una strada che attraverso Cristo, conduce fino a Dio. Lasciandoci guidare da Gesù, rimettendo a lui tutti i nostri pensieri e le nostre necessità, siamo condotti al Padre, riportati

a casa, sostenuti da un amore incrollabile ed eterno. Passando per il cuore e il nome di Gesù, noi abbiamo accesso al cuore del Padre e da lui siamo colmati della vita autentica, quella di chi apprende che non c'è amore più grande che darsi anziché possedere.

Il fine ultimo della nostra preghiera è, in definitiva, la glorificazione di Dio. Pregando attestiamo che Dio solo basta! Nell'intimo colloquio con il Signore confessiamo che egli è Padre e che per amore ci ha colmati della sua vita, resi partecipi della sua santità, innestati nella radice santa del suo Figlio Gesù. La preghiera cristiana è l'umile riconoscimento della misericordia di Dio, che ci ha amati per primo, la proclamazione che senza di lui la nostra vita non è degna di essere definita tale.

«Provocazione»

Se vogliamo entrare nella vera preghiera, quella che ottiene tutto, dobbiamo distaccarci da tutti i nostri interessi per non vedere che Dio solo. René Voillaume

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, rendi sempre operante in noi il mistero della Pasqua, perché, nati a nuova vita nel Battesimo, con la tua protezione possiamo portare molto frutto e giungere alla pienezza della gioia eterna. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Valuto e qualifico la mia preghiera personale, il mio rapporto con Dio, a partire da questi elementi: umiltà, ascolto, misericordia, carità verso il prossimo, cuore disponibile.

V Settimana di Pasqua



V Domenica di Pasqua, 6 maggio 2012

Beata Anna Rosa Gattorno, religiosa e fondatrice

Liturgia della Parola

At 9,26-31; Sal 21; 1Gv 3,18-24; Gv 15,1-8

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

...È MEDITATA

Nel Vangelo odierno Gesù proclama un'assoluta novità: *Io sono la vite, voi i tralci*. Più che essere un vignaiolo, il Risorto si presenta come vite: Dio è in me, non come padrone ma come linfa vitale, come il segreto della vita, come radice delle mie radici, perché io sia intriso di Dio. Se la stessa linfa di Cristo che è la vite, scorre in me tralcio, allora anche la mia vita porterà, attraverso vene d'amore, frutti buoni. La linfa che sale dalla radice e in alto apre la corteccia che sembrava morta, incidendola di fiori e di foglie, è l'umile segno, la semplice immagine di Dio che rivela come un amore percorre il mondo, sale lungo i tronchi di tutte le

vite, di ogni storia, e fa rifiorire anche le spine. E poi il Signore incide nel nostro cuore la parola del *portare frutto*. La vita egli la misura in funzione della fecondità, dell'espansione, del centuplo. Portare frutto significa far germogliare il bene dalla vita, lasciare che la vita di Dio che è in noi, fiorisca in opere sante, raggiunga il cuore dei giorni, l'anima della storia, le ragioni della nostra esistenza e le riempia di sé e della sua santità. Dalla parola del Signore cogliamo il segno di questa vegetazione fruttuosa, il segno dell'albero.

«Provocazione»

Le sue parole rimangono in noi, quando facciamo quanto ci ha ordinato e desideriamo quanto ci ha promesso; ma quando invece le sue parole restano, sì, nella nostra memoria, ma non se ne trova traccia nella nostra vita e nei nostri costumi, allora il tralcio non fa più parte della vite, perché non assorbe più la vita dalla sua radice.

Agostino d'Ippona

...È PREGATA

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e portiamo frutti di santità e di pace. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Nessun albero consuma i propri frutti, nessuna vite; essi sono portati, sono offerti per la gioia e l'alimento delle creature. Questa è la perfezione evangelica: maturare e dimenticarsi nel dono.



Lunedì, 7 maggio 2012

Beato Guglielmo, anacoreta

Liturgia della Parola

At 14,5-18; Sal 113B; Gv 14,21-26

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

...È MEDITATA

Quando con amore ascoltiamo e mettiamo in pratica la Parola di Dio, non facciamo altro che spalancare la porta della nostra vita al Signore, i cui cieli e i cieli dei cieli non possono contenere (1Re 8,27), ma che fa di noi la sua dimora. Il cristiano non si distingue tra gli altri per una formale appartenenza ad una confessione, ma perché Dio è venuto a prendere possesso della sua vita, della sua storia, trasformandola in sacrificio perenne a Lui gradito. Nessuna spiegazione psicologica potrà mai penetrare la profondità di questa intima e reale presenza divina in noi, ma solo il linguaggio dell'amore che portava Paolo ad esclamare: *...non sono più io che vivo ma vive in me Cristo. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del*

Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). La chiave della venuta di Dio in noi ha un duplice versante: l'osservanza dei suoi comandamenti e l'amore. Per essere pieni di Dio, per crescere nella partecipazione alla sua vita, occorre che viviamo della sua parola, che custodiamo la sua legge e trasformiamo in storia vissuta e personale il comandamento dell'amore.

«Provocazione»

L'amore non vive di parole né può essere spiegato a parole.

Madre Teresa di Calcutta

...È PREGATA

O Padre, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

L'inabitazione divina passa attraverso la disponibilità concreta a fare della nostra vita un comunicazione effettiva della carità di Dio.



Martedì, 8 maggio 2012

Maria Madre della Chiesa

Supplica alla Madonna di Pompei

Liturgia della Parola

At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31a

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do

a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato».

...È MEDITATA

Prima d'entrare nella sofferenza della passione, Gesù affida agli Apostoli il dono della pace. Ci stupisce questa grande serenità d'animo con cui Cristo s'avvia alla croce; all'avvicinarsi della morte l'uomo cade, per natura, in preda allo sconforto e al turbamento; riuscirebbe difficile parlare di pace a chi prova solo angoscia.

Giovanni, però, ci rivela la sovrana libertà e generosità con cui Cristo entra nel mistero della sua morte. Grazie alla sconfinata misericordia del suo cuore, essa è divenuta evento di grazia contro la disperazione, trionfo della vita al posto della vendetta, confessione della gloria di Dio che dissipa l'egoismo del peccato. Dalla morte di Gesù fiorisce la pace, come dono più fecondo. Cristo la dona agli apostoli, ad ogni discepolo, la offre alla maniera sua propria. Egli, a differenza del mondo, non promette quanto non riesce poi a mantenere; la sua pace, offerta alla maniera sua, dall'alto dell'amore crocifisso, è il segno della perenne fedeltà di Dio nei confronti dell'uomo. È il dono che suggella la piena comunione fra il Padre e il peccatore.

La pace di Cristo ci interpella personalmente, essa ci è stata infusa per mezzo dello Spirito Santo, e attende in noi di germogliare in attitudini di fiducia piena in Dio, in abbandono sincero alla sua volontà, in quotidiano

distacco da noi stessi, perché prevalga nel nostro intimo la serena certezza che Dio è il nostro tutto.

«Provocazione»

Acquista e conserva la pace interiore e migliaia intorno a te troveranno la salvezza. Serafino di Sarov

...È PREGATA

O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli angeli, torre di salvezza, negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia, a te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque, benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo. Amen. Bartolo Longo

...MI IMPEGNA

Reciterò il Rosario – o una decina – per ottenere da Dio la pace del cuore.



Mercoledì, 9 maggio 2012

Beato Luigi Rabatà, sacerdote

Liturgia della Parola

At 15,1-6; Sal 121; Gv 15,1-8

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che

in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

...È MEDITATA

Insieme ad una grande tenerezza verso i discepoli, che prepara al distacco ormai vicino, Gesù adopera un linguaggio particolarmente forte e deciso: *senza di me potete fare nulla; chi non porta frutto, rinsecchisce e viene gettato nel fuoco.*

L'esistenza del cristiano comporta una scelta integrale per Cristo. Non si può optare per lui e rimanere legati a se stessi e alle proprie illusioni. Il discepolo di Cristo non coltiva altro ideale che assomigliare in tutto al suo Maestro, crocifisso e risorto. La via di mezzo comporta già in se stessa la sterilità d'un ramo spezzato. Se il nostro frutto scarseggia, abbiamo bisogno della potatura della conversione del cuore che spezza, purifica e rinnova.

La linfa apportatrice di vita è costituita dalla Parola di Dio. Se essa rimane, se è custodita, se osservata, la storia personale, i desideri, le preghiere, diventano luogo di rivelazione della potenza di Dio.

«Provocazione»

Lo capisci: è proprio Lui che ti chiama suo tralcio. Sì, anima santa, pianta di Dio, ramoscello di Gesù, tu vivi della sua vita. Ed ecco ciò che devi fare. Devi restare in lui, vivere della sua vita, custodire il suo amore osservando i suoi comandamenti, portare il frutto della pace, raccogliere il frutto della gioia. Ecco la tua vita.

François Polline

...È PREGATA

O Dio, che salvi i peccatori e li rinnovi nella tua amicizia, volgi verso di te i nostri cuori: tu che ci hai liberato dalle tenebre con il dono della fede, non permettere che ci separiamo da te, luce di verità. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

La parola ha bisogno di cuori accoglienti, come nella situazione di Maria, che ha custodito e meditato ogni evento del Figlio (Lc 2,19), gustando il senso autentico dell'esistenza e vivendo in perenne abbandono al disegno di grazia, che Dio ha attuato per il bene dell'uomo.



Giovedì, 10 maggio 2012

Santi Alfio, Filadelfio e Cirino, martiri

Liturgia della Parola

At 15,7-21; Sal 95; Gv 15,9-11

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimane-

te nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

...È MEDITATA

Creedere alla gioia a volte diventa un'ardua impresa. La vita spesso riserva tribolazioni, prove, avversità. Sovente sembra più semplice credere alla tristezza, abbandonarsi alla rassegnazione.

Il Risorto proclama ai discepoli e alla Chiesa intera, la verità e la concretezza della sua gioia. In cammino verso la croce, nelle ultime raccomandazioni ai suoi amici, egli trova la forza e la serenità di affidar loro la gioia. Anche se il suo corpo è stato dilaniato nella passione, il cuore è rimasto nella piena e decisa oblazione nelle mani del Padre. Gesù in tutto ha compiuto la volontà divina, in assoluta donazione per la salvezza dell'uomo. La sua gioia, avvolta nei tormenti, è derivata da questa interiore dedizione, da un amore sconfinato.

La gioia di Cristo è, dunque, un dono che fluisce dalla croce, dal suo cuore squarciato, dall'apertura della sua vita a Dio e all'uomo. Così, la gioia cristiana non è spensieratezza o allontanamento definitivo dei problemi e delle angustie; essa può resistere anche ai tormenti più atroci, perché viene da più lontano, dall'alto, e si nutre della serena consapevolezza che sempre e dovunque, se osserviamo il comandamento dell'amore, Dio non ci priverà di ciò che è necessario per essere felici, per essere suoi, per godere di null'altro che non sia Dio stesso!

«Provocazione»

La nostra felicità oggi è di avere il presentimento che bisogna cambiare Dio! Bisogna dare a Dio non il volto del faraone, di maestro che tira le fila della storia, bensì bisogna ritrovare - o piuttosto riscoprire - Dio come un Amore che è nascosto dentro di noi, come un Amore fragile, un Amore disarmato - come qualunque amore!

Maurice Zundel

...È PREGATA

O Dio, che per la tua grazia da peccatori ci fai giusti e da infelici ci rendi beati, custodisci in noi il tuo dono, perché, giustificati mediante la fede, perseveriamo nel tuo servizio. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Memore del "Comandamento dell'amore reciproco", cercherò di fare con gioia il mio dovere e di stare accanto a chi mi chiede aiuto, con semplicità e attenzione, certo che l'amore ritorna, prima o poi, per vie impensate.



Venerdì, 11 maggio 2012

San Fabio e compagni, martiri

Liturgia della Parola

At 15,22-31; Sal 56; Gv 15,12-17

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come

io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».

...È MEDITATA

Lo schiavo serve per timore il suo padrone, la cui presenza gli ricorda sempre l'incolmabile distanza che intercorre fra loro. L'amico è colui che conosce il cuore dell'altro; lo fa parte dei suoi segreti. Nel sacrificio di Gesù, di cui un altro più grande è soltanto impensabile, è rovesciata la nostra innata paura nei confronti della divinità. Il Figlio morto e risorto c'innalza ad un livello vertiginoso di prossimità, rendendoci amici, commensali, figli di Dio. Quando ci accostiamo alla mensa dell'Eucaristia, si compie pienamente il mistero di questa amicizia, che esige da parte nostra fedeltà incondizionata e gratitudine perpetua. In questo tratto del discorso d'addio, il Maestro ricorda ai discepoli la priorità della sua chiamata, rispetto ad ogni loro risposta. Prima di morire, avvolto nel mistero della commensalità eucaristica, Gesù fa memoria degli esordi della vocazione dei suoi apostoli. Nella comunione dell'Eucaristia ognuno di noi è ricondotto agli inizi della sua esistenza in Cristo, fa memoria con Gesù di essere stato immeritatamente voluto, creato, santificato e scelto. Nel mistero pasquale del Figlio, il Padre ci ha consacrati, ci ha messo a parte, ci ha reso suoi, per sempre. Da questa memoria sublime deriva l'impegno santo di an-

corarci definitivamente e quotidianamente a Cristo, per non cedere a nessuno il primo posto che spetta soltanto a lui, il posto centrale che merita di occupare chi ci ha amati per primo, ci ha prevenuti nella scelta, ci ha salvati, mentre eravamo ancora peccatori (Rm 5,8).

«Provocazione»

Di tutte le cose umane l'amore è la sola che non voglia spiegazioni. Gli amanti che si "spiegano" sono quelli che stanno per lasciarsi.

André Frossard

...È PREGATA

Donaci, o Padre, di uniformare la nostra vita al mistero pasquale che celebriamo nella gioia, perché la potenza del Signore risorto ci protegga e ci salvi. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Alla parola di Gesù, che ci conferma di essere lui stesso la ragione della scelta avvenuta su di noi, occorre rispondere con prontezza e generosità assolute, per aderire ad un tale amore smisurato.



Sabato, 12 maggio 2012

San Filippo di Agira, sacerdote

Liturgia della Parola

At 16,1-10; Sal 99; Gv 15,18-21

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste

del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

...È MEDITATA

La gloria più grande del cristiano non è quella di convertire molti alla sua fede, ma di imitare sempre e dovunque la vita e la morte di Cristo. Il sangue dei martiri che continua ancora a fluire nelle vene della Chiesa, è il segno incontestabile della vittoria del Signore sull'odio del mondo. Ricordiamoci che nel Battesimo non siamo stati chiamati a compiere solo buone azioni, ma a condividere con Cristo la palma del martirio, nella effusione del sangue o nella offerta definitiva e quotidiana di noi stessi, per amore del suo nome.

La grazia di una testimonianza autentica, eloquente, creativa è contenuta nell'invito di Gesù: *ricordate la parola che vi ho detto*. Accogliere e contenere nel cuore il dono del suo Vangelo, vivere della parola che anima e accompagna la crescita nella santità, significa proclamare al mondo che Dio ha trionfato ponendosi all'ultimo posto. Cristo ha sconfitto il male, assoggettandosi alla morte e raggiungendo le dimensioni che l'uomo considera perdenti.

La parola da ricordare, da richiamare, da far risuonare nel cuore delle nostre giornate, dei nostri incontri, dei nostri silenzi, è quella dell'umiltà. Il servo non è più grande del padrone. E lo stesso padrone ha voluto assumere le condizioni dello schiavo, perché questi fosse innalzato fino a Dio.

«Provocazione»

Il mondo è simile alla notte e tutte le sue realtà sono sogni. Come il sogno di notte ci inganna, così ci inganna il mondo con le sue promesse. Non lasciamoci ammaliare dal mondo fugace, non lasciamoci infatuare dalle sue parvenze! Non amiamo i suoi inganni, perché se ne vanno come un sogno notturno!

Efrem Siro

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che nel battesimo ci hai comunicato la tua stessa vita, fa' che i tuoi figli, rinati alla speranza dell'immortalità, giungano con il tuo aiuto alla pienezza della gloria. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

L'umiltà del Signore che ha occupato l'ultimo posto, è il parametro e la misura della nostra autentica gloria e di ogni servizio veritiero.

VI Settimana di Pasqua



VI Domenica di Pasqua, 13 maggio 2012

Beata Maria Vergine di Fatima

Liturgia della Parola

At 10,25-27.34-35.44-48; Sal 97; 1Gv 4,7-10; Gv 15,9-17

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

...È MEDITATA

Nel brano odierno è contenuto il cuore della fede cristiana: *Io ho amato voi*. Il principio di tutto, del mondo, della vita, della storia, della mia storia, nasce dall'amore, che è la vita stessa di Dio. Il baluardo contro ogni prova e tempesta è la passione d'amore con cui Dio mantiene questo flusso di vita aperto verso di noi. Io sono persona amata, voluta, pensata, scelta. Destino, fato o coincidenze non hanno ragione di insinuarsi

nella mia anima. Sono voluto e prediletto da Dio, con una scelta eterna e permanente.

Gesù indica ai discepoli, a noi, come vivere e rimanere in questo amore. Si tratta dell'invito ad osservare i suoi comandamenti. Dinnanzi alle nostre reticenze e resistenze in ordine alla legge di Dio, il Risorto ci previene, offrendo se stesso come luce: *come io ho osservato i comandamenti del Padre mio*. Non si tratta, dunque, di aderire a delle prescrizioni od osservare dei precetti. Prima di tutto s'impone un'imitazione, una preferenza, un comportamento. Amare significa scegliere e fare ciò che Dio ha scelto e compiuto.

In questo breve passaggio evangelico troviamo, in tal modo, una piena corrispondenza fra misura dell'uomo e misura di Dio. Il Signore chiede di amare, non per quanto possiamo o dobbiamo, di amare come noi stessi o come fanno gli altri, ma di amare come lui stesso ama. Dio non è fonte di imposizioni, ma misura dell'amore. In lui tale dimensione ha raggiunto l'estensione del darsi, dello spezzarsi, del vivere. Non si tratta di sentire o di sforzarsi, ma di aprirsi.

«Provocazione»

Come mai non avete riflettuto sul fatto singolare che soltanto i cristiani sono uomini che possiedono la gioia e che nella fede non trovano mai delusione, ma interesse, amore e stupore sempre nuovi? Paul Claudel

...È PREGATA

O Dio, che ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio, perché riceviamo la vita per mezzo di lui, fa' che nel tuo Spirito impariamo ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Il darsi vuol dire amare senza misura, senza contraccambio, senza applausi. Amare come Gesù, dell'amore che non protegge ma espone e che crea vita nuova.



Lunedì, 14 maggio 2012

SAN MATTIA, *apostolo*

Festa

Liturgia della Parola

At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

...È MEDITATA

Mattia, che oggi festeggiamo, è il chiamato dell'ultima ora, l'uomo scelto a divenire Apostolo per ricostituire il gruppo del Dodici, dopo la defezione di Giuda.

La sua "tardiva" vocazione illumina in modo singolare la parola di Gesù: *non voi avete scelto me ma io ho scelto voi* (Gv 15,16). Nessuno può, infatti, attribuirsi questo incarico se non è chiamato da Dio, cui solo spetta la scelta (Eb 5,4). Rispondere alla chiamata del Signore vuol dire, anzitutto, rispettare ed accogliere la sua libertà che non conosce limiti di tempo: è sempre lo stesso Colui che ha scelto Mattia, in età non più giovanile, e che ha anche chiamato Geremia prima che fosse formato nel seno materno (Ger 1,5).

La scelta di Dio su Mattia giunge dopo la risurrezione di Gesù ed è manifestata mediante il concorso degli altri apostoli. Si tratta del primo "discernimento vocazionale" operato dalla Chiesa, per accogliere colui che Dio ha stabilito come annunciatore del Risorto. In questo Mattia è il patrono di tutti noi, che siamo stati scelti dal Signore con predilezione eterna, ma che abbiamo accolto la sua chiamata in ogni stato di vita, mediante il concorso delle cause seconde, dell'amicizia sincera di altri fratelli, di circostanze nelle quali Dio ci ha parlato, di bisogni nei quali abbiamo intuito il fiorire di una disponibilità. Mattia, pertanto, può insegnarci quanto sia impareggiabile ed insostituibile il servizio che la Chiesa compie nel discernimento dei doni e dei carismi, e quanto immenso sia l'onore che il Signore ci ha fatto, mediante la Chiesa, di chiamarci alla grazia e di costituirci come suoi discepoli.

«Provocazione»

Ama molto coloro che ti contraddicono e non ti vogliono bene, poiché in tal modo si genera amore nel petto in cui non esiste; fa come Dio con noi, il quale ci ama affinché lo amiamo mediante l'amore che Egli ci porta.

Giovanni della Croce

...È PREGATA

O Dio, che hai voluto aggregare san Mattia al collegio degli Apostoli, per sua intercessione concedi a noi, che abbiamo ricevuto in sorte la tua amicizia, di essere contati nel numero degli eletti. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

All'intercessione dell'Apostolo, che non ha ricusato di prendere il posto del traditore, chiediamo la forza di non investigare, ma di accogliere la volontà del Signore, lui che si serve anche degli avvenimenti più infelici per manifestare il suo disegno sulla nostra vita.



Martedì, 15 maggio 2012

San Liberatore, vescovo e martire

Liturgia della Parola

At 16,22-34; Sal 137; Gv 16,5-11

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi

che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato».

...È MEDITATA

Lo Spirito del Risorto non scioglie soltanto il nodo della lingua per una testimonianza franca, ma illumina anche la mente dei discepoli, strappando quella coltre che ne vela l'intelligenza. Lo Spirito Santo rivela il senso profondo del peccato degli uomini, i quali, condannando Cristo alla morte di croce, lo hanno rigettato, rifiutando di accogliere in lui l'inviato del Padre. Il nostro peccato di oggi, personale e comunitario, palese o segreto, alla luce della fede, non costituisce solo una violazione della Legge di Dio, ma il rifiuto di una Persona, il cui amore incondizionato viene tradito. A volte pecciamo più per ignoranza che per malizia, perché *non sappiamo quello che facciamo!* (Lc 23,24). Chiediamo umilmente allo Spirito di strappare anche il velo della nostra ignoranza per conoscere appieno la profondità dell'amore di Cristo per noi peccatori. Infine, è compito dello Spirito rivelare che il principe di questo mondo è stato giudicato. Il maligno è stato abbattuto e il male ha trovato nel trionfo di Cristo, la sua definitiva condanna. In tal senso, lo Spirito ci consola perché ci accompagna nelle pieghe della storia, fortificandoci, irrobustendo la nostra fede, senza cedere alle lusinghe del male; alla sua luce possiamo avanzare senza lasciarci soggiogare dalla foga con cui il male di oggi è presentato come l'unica legge che fiorisce nel mondo; ma credendo, per fede, anche contro ogni evidenza, che la vittoria di Cri-

sto è attiva già oggi e vuole essere efficace anche nei recessi del nostro cuore, ove lo Spirito può manifestarci la bellezza di appartenere solo a Dio e di non assoggettarci neppure per un istante al dominio del maligno.

«Provocazione»

Essere finestra, cioè luogo di comunicazione e d'incontro: passaggio di luce per comunicare ciò che abbiamo di più prezioso e accogliere ciò che gli altri hanno di più prezioso.

Andrea Santoro

...È PREGATA

Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come oggi si allieta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Ripeterò nel corso della giornata l'invocazione "Vieni, Santo Spirito" rinnovando nel cuore la mia fede nella Sua forza e tenerezza.



Mercoledì, 16 maggio 2012

San Simone Stock, sacerdote

Liturgia della Parola

At 17,15.22 – 18,1; Sal 148; Gv 16,12-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di

portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

...È MEDITATA

...Verrà lo Spirito di verità e vi guiderà alla verità tutta intera. Pilato aveva domandato a Gesù schernito e flagellato: *che cos'è la verità?* (Gv 18,38). Gesù aveva taciuto. Laddove non esiste la fede, ogni risposta, anche quella di Dio, rimane incompresa.

I Dodici, dopo l'effusione dello Spirito, sapranno, però, annunciare chiaramente la verità tutta intera. Più che in risposte intellettualmente elaborate, essa risiede nel mistero di una Persona; Pietro e gli altri discepoli annunceranno unicamente Cristo morto e risorto: in lui solo c'è salvezza! (At 2,14.29).

Nella morte e risurrezione del Signore è pienamente rivelato il significato recondito di ogni azione, esperienza ed avvenimento, della vita presente e di quella futura. Pilato aveva dinanzi la Verità ma non la riconobbe. Un avvertimento, questo, per non rischiare di andare a cercare lontano ed inutilmente ciò che da sempre e per pura grazia abita nell'intimo di noi stessi.

Gesù ha "molte cose" da dire ancora ai discepoli, il tempo si è fatto breve. La sua preoccupazione è ardente, ma egli non si lascia soffocare dall'urgenza, annunzia la venuta dello Spirito di verità, ed evita ai discepoli una abbondanza che impedirebbe l'accoglienza nella fede. Anche oggi le molte cose che il Signore vuole comunicarci, le infonde in noi il suo Spirito,

con quella interiore evidenza che non ha bisogno di dimostrazioni perché si impone da sé, come l'amore, quando è vero.

Nella preghiera personale occorre contemplare il mistero di questo "patrimonio" di bene, questa abbondanza di santità, questa santa sproporzione fra quanto il Signore ci va comunicando e quello che pensiamo di sapere e contenere nelle nostre menti esigue e pre-suntuose.

«Provocazione»

Se l'amore di Dio è reso libero in noi attraverso la nostra piena sottomissione a lui, Dio non sarà solamente presente, ma sarà manifestato, cioè qualcosa di lui diventerà visibile agli uomini, a noi stessi come agli altri.

Madeleine Delbrêl

...È PREGATA

O Dio, che ci chiami a celebrare nella fede la risurrezione del tuo Figlio, fa' che possiamo rallegrarci con lui insieme ai tuoi santi nel giorno della sua venuta. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

La verità di cui lo Spirito è effusore e garante, comincia con l'umiltà di riconoscere che Dio è sommamente sapiente e santo e noi possiamo essere soltanto discepoli seri, nella misura in cui ci lasciamo guidare da lui.



Giovedì, 17 maggio 2012

San Pasquale Baylon, religioso

Liturgia della Parola

At 18,1-8; Sal 97; Gv 16,16-20

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».».

...È MEDITATA

L'evangelista Giovanni riferisce il disappunto dei discepoli per le parole di Gesù. Non è la prima volta che il linguaggio del Maestro risulta oscuro. Gesù intende, risponde, ma non chiarisce. Dio ha i suoi tempi ed i suoi modi. Anche Abramo non aveva compreso perché bisognava sacrificare il figlio della promessa, eppure aveva iniziato ad eseguire il comando del Signore; dopo gli era stata rivelata ogni cosa (Gen 22,1-18).

Dinanzi alla volontà del Signore non è necessario in primo luogo comprendere, investigare e giustificare, ma accogliere, adorare e mettere in pratica, come fece

Maria dinanzi all'Angelo (Lc 1,38). Noi, invece, assomigliamo più a Zaccaria nel Tempio, il quale a furia di capire ed esigere spiegazioni, ritenne impossibile l'adempimento della volontà divina e rimase muto (Lc 1,5-22). I nostri eccessivi "perché" e le infinite motivazioni rischiano di aumentare la saccenteria ed ammutolire la fede.

Il *poco* e il *poco ancora* del vangelo odierno mostrano la diversa misurazione del tempo fra Dio e l'uomo. Noi calcoliamo con i nostri calendari, con i nostri stati d'animo. Se siamo felici il tempo scorre veloce, se siamo tristi ci diventa lunghissimo e penoso.

Il Maestro ci rivela che nella gioia e nel dolore la sua presenza non si scosta mai dalla nostra vita e che il tempo, poco o molto, che intercorre fra le nostre tribolazioni e il raggiungimento della nostra felicità, è colmo di lui, che i momenti difficili ci consentono di riconoscere più efficacemente che senza di lui non possiamo farcela. Solo chi sa salire faticosamente, potrà raggiungere la vetta, gustare il panorama dall'alto e riposare.

«Provocazione»

Sarebbe bello che la gente dicesse di tutti noi che siamo "quelli che fanno suonare le campane": le campane della gioia di pasqua, le campane della speranza.

Tonino Bello

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, che ci hai reso partecipi dei doni della salvezza, fa' che professiamo con la fede e testimoniamo con le opere la gioia della risurrezione. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Nella vita dello spirito la fatica è indicazione che non bisogna scostarsi dal cammino, perché la vetta è vicina.



Venerdì, 18 maggio 2012

San Giovanni I, papa

Liturgia della Parola

At 18,9-18; Sal 46; Gv 16,20-23a

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia».

...È MEDITATA

L'oggi della Chiesa non è l'attesa dell'ignoto; la storia di ogni giorno non è la navigazione verso un futuro incognito. Sulla Parola del Signore noi sappiamo verso dove andiamo: il timoniere che ci guida non è un oscuro oroscopo, ma Cristo, del quale attendiamo quotidianamente la venuta gloriosa. Egli è sottratto alla nostra vista, a volte brancoliamo nel buio, la Chiesa geme e soffre, ma la sua, la nostra afflizione, è già gravida di speranza. Le tribolazioni e i desideri di oggi non sono previsione di morte certa, ma annuncio di

vita. Egli assicura: *vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà*. Nessuna scelta, azione o preoccupazione, potranno mai offuscare questa sicura speranza. La meta della nostra vita è Cristo.

Per questo, ogni giorno siamo chiamati a crescere nella fede, a convertirci. La vita del bimbo, di cui oggi parla Gesù, non si riduce ad un solo istante. In un giorno viene alla luce, ma occorre tutta la vita per diventare uomo. Poco a poco, secondo la legge della gradualità, siamo invitati a raggiungere la piena misura di Cristo, ad imitarlo e vivere di lui in pienezza.

«Provocazione»

Una gioia che si frantuma alla più piccola prova, che si incrina di fronte alla più piccola contrarietà, non ha buone fondamenta, non è gioia vera, non è partecipazione della gioia di Dio.

Josefa Segovia Moròn

...È PREGATA

Si compia in ogni luogo, Signore, con la predicazione del Vangelo, la salvezza acquistata dal sacrificio del Cristo, e la moltitudine dei tuoi figli adottivi ottenga da lui, parola di verità, la vita nuova promessa a tutti gli uomini. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Lo Spirito, datore di vita, è il garante della nostra crescita nella santità. Quando ci sembra di non farcela, ricorriamo al suo aiuto sicuro, perché alla sua luce supereremo ogni ostacolo e saremo veri figli di Dio.



Sabato, 19 maggio 2012

Beata Pina Suriano, vergine

Liturgia della Parola

At 18,23-28; Sal 46; Gv 16,23b-28

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre».

...È MEDITATA

Nel vangelo di oggi Gesù ci invita a considerare la forza del suo nome che trasforma la nostra preghiera in uno slancio di amore e di confidenza nel Padre. E' per tale motivo che concludiamo ogni preghiera liturgica con l'invocazione: *Per Cristo nostro Signore*.

Il sacrificio della croce, sofferto da Cristo come vero Dio e vero Uomo, rende efficace la domanda di richiesta che rivolgiamo di continuo a Dio per le nostre necessità. Solo in Gesù abbiamo accesso al Padre; nella nostra preghiera, sostenuta dalla mediazione potente del Risorto, egli vede e sente il volto e la voce del suo Figlio. La presenza del Maestro ci salva dalla solitudine e ci introduce direttamente nella vita di Dio. Egli ci ama e manifesta un'attenzione immeritata ed inattesa

Gesù intercede per noi; nella sua mediazione santa e perfetta la nostra preghiera non diventa principalmente richiesta di benefici, ma apertura alla grazia. Preghando, entriamo nell'oceano della vita divina, partecipiamo del dialogo d'amore, senza macchia, tra Gesù, Verbo eterno, e il Padre. Nella preghiera cristiana, dunque, Dio plasma il nostro cuore perché viviamo come Gesù, impariamo ad essere figli e non schiavi.

«Provocazione»

Nulla da te Dio vuole se non che in lui riposi: fa questo e lui farà per te ogni altra cosa. Angelo Silesius

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, disponi sempre al bene i nostri cuori, perché, nel continuo desiderio di elevarci a te, possiamo vivere pienamente il mistero pasquale. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Sostenuti dalla Parola del Signore, iniziamo fin da oggi ad elevare la nostra preghiera nel nome di Cristo, non nella sporadicità dei nostri ritmi, ma nella fedele apertura al Padre, che ci *ama perché voi mi avete amato e avete creduto che sono venuto da Dio.*

Ascensione del Signore



Domenica dell'Ascensione del Signore, 20 maggio 2012

Solennità

GIORNATA MONDIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

“Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione”

Liturgia della Parola

At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

...È MEDITATA

La sintetica conclusione del vangelo di Marco stabilisce i termini fondamentali della solennità odierna. Gesù comunica agli Undici la sua missione. Essi diventano depositari di un annuncio e banditori del Vangelo. Quanto Gesù ha operato, la sua indole santa e generosa, con la quale ha aperto i tesori della santità di Dio all'uomo peccatore, ora è trasmessa ai suoi Apostoli. La loro missione non conosce confini, non è stretta all'interno di categorie sociali e razziali, non può essere frenata dal rifiuto, ma deve raggiungere il mondo e coincidere con gli estremi confini della terra.

Gesù ritorna al Padre e affida, così, la sua missione agli uomini. L'Ascensione è la festa della fiducia di Dio che pone la sua opera nelle mani dell'uomo, è la festa della consegna del vangelo alla Chiesa per il mondo, è memoriale della grazia della Parola che salva e che ha umanizzato e santificato anche la mia vita. L'evangelista enumera le dimensioni con le quali Gesù caratterizza l'apertura alla grazia. Chi crede rimane nel mondo, ma non può diventarne schiavo. La fede consente di partecipare alla signoria di Cristo e di non soggiacere alle umane contrarietà e agli ostacoli del male. Accogliendo il vangelo, il cristiano recupera quella serena armonia che Dio aveva stabilito nella creazione, prima del peccato dell'uomo. La santità del Paradiso, riaperto da Cristo asceso al cielo, è ridonata e spalancata su questo mondo, nel quale può regnare la pace e cessare l'ostilità, se il vangelo è accolto, realizzato, annunziato. Il corpo crocifisso e glorioso di Gesù è introdotto in cielo e con lui anche la nostra carne è elevata alle sublimità del Paradiso. Ma noi rimaniamo sulla terra. Gli abissi della gloria non sono dischiusi ai nostri occhi terreni. Eppure, Gesù ci assicura di rimanere sempre con noi, di accompagnare la sua Chiesa con l'efficacia della sua presenza.

«Provocazione»

Sulla terra il cuore non si corrompe, se lo si innalza verso Dio. Se tu avessi del grano in cantina, lo portaresti nel granaio, per evitare che marcisca. A maggior ragione devi preoccuparti del tuo cuore, elevandolo verso il cielo. In che modo? Attraverso atti d'amore. Il corpo sale cambiando di posto; il cuore si eleva cambiando di volontà.

Agostino d'Ippona

...È PREGATA

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Nella compagnia di Cristo la nostra vita, in qualunque forma essa si dispieghi, può diventare già da ora, anticipazione del Paradiso. Dove un cuore crede ed ama per davvero, il cielo è calato sulla terra.



Lunedì, 21 maggio 2012

Santi Cristoforo Magallanes, sacerdote e Compagni martiri

Liturgia della Parola

At 19,1-8; Sal 67; Gv 16,29-33

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

...È MEDITATA

Gesù non nasconde ai discepoli che la loro missione nel mondo sarà accompagnata dalla sofferenza. La prima tribolazione che i Dodici dovranno affrontare sarà, però, quella del loro abbandono del Maestro nell'ora della sua passione; Gesù lo preannunzia, smorzando il loro pronto entusiasmo. La vera sofferenza in cui il discepolo s'imbatte, non è quella inflittagli dall'esterno, ma la persecuzione che scaturisce dal suo intimo; i Santi insegnano che se c'è vero dolore in questa vita è quello che deriva dal non amare ancora Dio abbastanza, dal non amarlo sempre, senza tradimenti. L'apostolo Pietro ebbe a soffrire più per il triplice rinnegamento che per il martirio con cui coronò la sua vita. In questo scorcio del tempo pasquale, cogliamo l'accenno evangelico all'abbandono dei discepoli nella Passione di Gesù, come un'allusione alle nostre interiori resistenze alla grazia di Dio, alla durezza che poniamo ancora, nonostante tutto, alla sua parola e al suo amore, per aprirci generosamente alla luce dello Spirito; egli ci infonde l'umiltà per riconoscere l'urgenza di una conversione sincera ed egli ci dona la forza per metterla in atto.

«Provocazione»

Cristo ti libera perché ti ama, perché ha dato se stesso per te (cf. Gal 2, 20), perché ha vinto per te e per tutti. Cristo ha restituito il mondo e te a Dio. Ha restituito Dio a te e al mondo. Per sempre!

Giovanni Paolo II

...È PREGATA

Venga su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla tua volontà, per testimoniarla con amore di figli. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Riconoscere con umiltà le profonde ferite che ci ostacolano nella decisione per Cristo, significa cominciare a partecipare con serena fiducia alla vittoria finale del Risorto, che costituisce la ragione della speranza della Chiesa.



Martedì, 22 maggio 2012

Santa Rita da Cascia, religiosa

Liturgia della Parola

At 20,17-27; Sal 67; Gv 17,1-11a

LA PAROLA DI DIO**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il

mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

...È MEDITATA

Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie. Questa espressione che assomiglia ad un gioco di parole, rivela in sintesi l'amore profondo che lega il Padre alla vicenda dolorosa del Figlio, e l'obbedienza del Figlio al disegno del Padre, per cui accetta la morte di croce.

Una frase questa che ci invita a riflettere come nella persona di Gesù crocifisso e risorto, tutte le *Cose* che erano del Padre sono ora anche nostre. Beneficiamo per amore di quanto non ci era dovuto per diritto. Alla luce di questa parola è necessario riconoscere che quanto di ciò che diciamo nostro, è unicamente un dono elargito da Dio, a partire già dalla nostra stessa persona.

Dall'amore incondizionato del Figlio, impariamo che la nostra esistenza cristiana ha senso solo se inserita in questo scambio di amore tra quanto noi siamo e ciò che Dio ci offre. Il primo regalo è averlo conosciuto. Gesù ci ha aperto i tesori della grazia e ci ha rivelato il Padre. Egli ha spalancato sul mondo la verità che è Dio, amore infinito, prodigio di misericordia, verità senza fondo.

Per corrispondere a questa rivelazione che Gesù ha operato, occorre che anche noi cogliamo la profondità di questo dono e la trasmettiamo agli altri. La pagina evangelica ci orienta ad assumere l'impegno di un annunzio del vangelo agli uomini di oggi; la missione di Gesù raggiunge e coinvolge anche le nostre esistenze, il nostro tempo e le nostre occupazioni.

«Provocazione»

Dio ci ha fatti alleanza. È per tutti che ciascuno riceve la fede. Una volta che la Parola di Dio è incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono.

Madeleine Delbrèl

...È PREGATA

Padre onnipotente e misericordioso, fa' che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi e ci trasformi in tempio della sua gloria. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Dove viviamo, siamo chiamati ad offrire quanto abbiamo ricevuto, a partecipare del ministero di Cristo, ad essere annunciatori della grazia che ci salva.



Mercoledì, 23 maggio 2012

San Fiorenzo, monaco

Liturgia della Parola

At 20,28-38; Sal 67; Gv 17,11b-19

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: «Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma

ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

...È MEDITATA

Lo sguardo di Gesù che prega con gli occhi rivolti al cielo, ci dice quale sia l'orientamento fondamentale che fa di ogni nostra orazione personale, una preghiera cristiana. Lo sguardo verso l'alto è il segno dell'orante, che si rivolge con fiducia al Padre *che è nei cieli*, sapendo di venire ascoltato. Colui che guarda verso il cielo impara prima di parlare e domandare, ad ascoltare con ammirazione e riverenza una parola che gli viene unicamente dall'alto. Con gli occhi rivolti al cielo, il cristiano apprende a non temere le accuse di chi lo giudica "estraniato" dalla terra, ma ricorda l'esortazione di S. Paolo: *Guardate alle cose di lassù, non a quelle della terra* (Col 3,1-2). Lo sguardo orante del Maestro chiede al Padre l'unità per i suoi discepoli. Certamente quella che deve costituirsi in forma di comunione fraterna fra tutti i battezzati. Ma l'unità di cui parla Gesù si ramifica anche nei tanti aspetti della nostra esistenza, a volte smembrata e disgiunta fra azioni e parole, desideri e conquiste, urgenze e lentezze. Lo sguardo rivolto al Padre, nella più pura, filiale preghiera, ci consente di trovare l'autentica unità di vita. Se guardiamo ogni cosa "sotto la condizione dell'eternità", cioè, a partire da Dio, secondo il suo giudizio, la nostra vita acquisterà

la densità e lo spessore della realtà santa, quella di chi vive sulla terra, con il cuore fisso in cielo.

«Provocazione»

L'unità è ineffabile come Dio! Si sente, si vede, si gode ma... è ineffabile! Tutti godono della sua presenza, tutti soffrono della sua assenza. È pace gaudio amore ardore, clima di eroismo, di somma generosità. È Gesù fra noi!

Chiara Lubich

...È PREGATA

Padre misericordioso, fa' che la tua Chiesa, riunita dallo Spirito Santo, ti serva con piena dedizione e formi in te un cuore solo e un'anima sola. Amen. Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Purifichiamo, dunque, la nostra preghiera dalle troppe parole, dai molteplici intoppi di "quaggiù" ed apprendiamo dal comportamento del Signore, lo stile nuovo dell'orazione, che nel semplice gesto del corpo, racchiude la confidenza e il desiderio del figlio che si intrattiene e vive del Padre.



Giovedì, 24 maggio 2012

Maria Ausiliatrice

Liturgia della Parola

At 22,30; 23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la

loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

...È MEDITATA

Il Vangelo odierno parla a noi ma parla anche di noi. Nella preghiera di Gesù siamo menzionati – per dirla col Manzoni – *per nome, cognome e soprannome*, tutti i cristiani, di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Cristo, vissuto sulla terra molto tempo prima di noi, ci ha pensati, conosciuti ed amati, ancor prima che giungesse la nostra storia.

Egli ci raccomanda al Padre per preservarci dal maligno e rimanere uniti. In ascolto di questa parola, siamo come abbracciati e raggiunti da Cristo nel gesto doloroso e glorioso delle sue braccia spalancate sulla croce. Solo la Parola di Gesù sorpassa le barriere del tempo e dello spazio, diventando memoria significativa di Cristo, che solo dà gusto alla nostra vita.

Nei Dodici che udivano queste parole, tutti noi siamo presenti e depositari del testamento di Cristo. In esso Gesù insiste perché il mondo creda che egli è

l'inviato di Dio. Prima di lasciare i suoi amici, il Maestro attesta l'unicità esclusiva della sua missione. Egli è il centro della storia. La sua rivelazione costituisce l'epifania più genuina ed insuperabile del volto di Dio sulla terra. Accogliere la sua testimonianza e vivere della sua parola, costituisce la più schietta risposta all'unicità che Cristo vuole incidere nella nostra vita, perché egli sia il nostro solo ed unico Maestro e Signore.

«Provocazione»

Tutti rispettatevi a vicenda, amatevi nel Signore Gesù, in ogni istante. Siate una sola supplica, un'unica mente, un'unica speranza nell'amore, un'unica gioia purissima.

Ignazio di Antiochia

...È PREGATA

Venga, o Padre, il tuo Spirito e ci trasformi interiormente con i suoi doni; crei in noi un cuore nuovo, perché possiamo piacere a te e cooperare al tuo disegno di salvezza. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Chiediamo allo Spirito Santo la grazia di rimanere fedeli alle consegne che Gesù ci ha affidato e di servire con la nostra vita il bene dell'unità, nella cui perfezione si manifesta la presenza attuale del Risorto nella sua Chiesa.



Venerdì, 25 maggio 2012

San Gregorio VII, papa

Liturgia della Parola

At 25,13-21; Sal 102; Gv 21,15-19

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

...È MEDITATA

Pietro rimane addolorato. Le domande incalzanti del Signore mettono a nudo quanto l'Apostolo dava per scontato. In Pietro è cambiato qualcosa dopo la passione di Gesù. Alla domanda del Signore non risponde prontamente con un sì, ma con la delicatezza e il riserbo: *tu lo sai, Signore che ti voglio bene*. La ripresa della domanda gli sussurra il senso di questa insistenza: Pietro è chiamato alla riparazione, ad espiare il triplice rinnegamento. Su questo riconoscimento vero, doloro-

so ed amoroso, Gesù gli conferma la parola proferita a Cesarea: deve rimanere Roccia, deve essere pastore del gregge del Signore (Mt 16,18). La nuova "investitura" non cancella il passato, che rimane, non procede da un oblio. Gesù rimane il crocifisso e risorto, Pietro rimane l'apostolo che ha rinnegato e che è perdonato. Tutto rimane, ma tutto è trasformato in modo inaudito, inatteso, insperato. La parola di Gesù ricrea, dona pace, conferisce perdono e appella al servizio. Pietro è chiamato a dar volto e voce nella Chiesa a quel Ministero di guida, inaugurato da Cristo, che veniva ascoltato come *uno che parla con autorità* (Mc 1,22). Ma il servizio esige un amore così esclusivo per il Maestro, da prevedere sin d'ora la certezza del martirio.

«Provocazione»

Mi inginocchio davanti a Dio per restare in piedi davanti agli uomini.

Alcide De Gasperi

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, che ci hai aperto il passaggio alla vita eterna con la glorificazione del tuo Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo, fa' che, partecipi di così grandi doni, progrediamo nella fede e ci impegniamo sempre più nel tuo servizio. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Accogliamo oggi come rivolta a noi la domanda di Gesù: *mi ami tu?* E corrispondiamo ad un amore così immenso con la prontezza della sequela, con cui si chiude la pagina evangelica di oggi.



Sabato, 26 maggio 2012

Santa Giovanna d'Arco, vergine

Liturgia della Parola

At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?». Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

...È MEDITATA

Gesù incede per primo, Pietro lo segue, l'altro discepolo chiude la marcia. Ci disponiamo a concludere il tempo pasquale con questa immagine itinerante, con cui Giovanni chiude il suo racconto evangelico, ricordando che il cammino della Chiesa nei secoli, è una fedele sequela del Risorto, dovunque egli vada. Per marciare dietro a Gesù è necessaria, però, l'autorità di Pietro che pasce e l'amore del Discepolo amato, due soggetti, due dimensioni, che si traducono nella nostra vita nella duplice virtù della fermezza e dell'amore.

Per seguire il Risorto non è necessaria solo la buona volontà d'un momento, ma la decisione di tutta la vita e come la fermezza non è rigidità, neppure l'amore è spontaneità. Solo lo Spirito Santo può infonderci la forza necessaria per spezzare ogni indugio tra crisi e paura, instabilità e costanza, per aderire di cuore e definitivamente al Maestro, che precedendoci segna il cammino.

Giovanni, ormai al termine della sua vita, richiama le parole di Gesù e con esse, il mistero della sua esistenza. Egli si definisce il discepolo amato, colui che aveva reclinato il capo sul petto del Signore, durante la cena (Gv 13,25). In tal modo, egli attesta che il discepolo vero deve entrare in questo rapporto d'eccezione con Gesù.

«Provocazione»

L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni.

Paolo VI

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai la gioia di portare a compimento i giorni della Pasqua, fa' che tutta la nostra vita sia una testimonianza del Signore risorto. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Come avvenne con il Discepolo amato, tra noi e il Signore domina un mistero d'amore al quale dobbiamo ogni giorno aprirci, un'intimità d'affetto, di corrispondenza, che è già densa di eternità.

Domenica di Pentecoste



Domenica di Pentecoste, 27 maggio 2012

Solennità

Messa del giorno

Liturgia della Parola

At 2,1-11; Sal 103; Gal 5,16-25; Gv 15,26-27; 16,12-15

LA PAROLA DI DIO

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

...È MEDITATA

Al cinquantesimo giorno dalla Risurrezione scese sugli Apostoli lo Spirito Santo che Gesù aveva promesso. Oggi la Chiesa celebra questa divina presenza e nella Liturgia Eucaristica si dispone a ricevere la rinnovata effusione dello Spirito Paraclito. Ora l'opera del Signore è veramente perfetta: lo Spirito viene per rimanere, insegnare e ricordare. Come dolce Ospite dell'anima egli rimane, come Maestro e guida egli insegna, come Amico fedele egli ricorda.

Lo Spirito Santo ha sostenuto il Figlio di Dio nella sua esistenza umana sulla terra. Dal concepimento nel seno di Maria, fino alla sua ascensione nella gloria, Gesù è

vissuto, ha parlato, ha agito nella profonda ed unica forza proveniente dallo Spirito del Padre. Ora che il Risorto è sottratto alla nostra vista, lo Spirito Santo produce in noi l'apertura perché Dio possa prendere possesso della nostra vita, egli dischiude uno spazio interiore perché il Signore entri nella nostra esistenza e la trasformi. Grazie allo Spirito Santo, noi condividiamo la vita nuova di Dio che Gesù ci ha acquistato a prezzo del suo sangue. Nel giorno della Pentecoste festeggiamo l'apertura iniziale e solenne della Chiesa che si volge al mondo per annunziare il Vangelo, ma celebriamo anche gli inizi della nostra vita in Dio e la nuova possibilità dell'esistenza che lo Spirito crea in noi e nel mondo: amare! Per il Battesimo siamo già ricolmi dello Spirito che ci ha trasformati in sua dimora. Illuminati, riconoscenti, rafforzati per questa intima presenza di Dio, iniziamo il nuovo Tempo Ordinario, che si apre davanti a noi, con l'impegno di assecondare sempre e con amore l'Ospite divino.

«Provocazione»

Siamo posti da Dio nel mondo per divenire quello che siamo, immagine e somiglianza divina. Ecco il compito dischiuso alla libertà: riuscire ad essere ciò che siamo, realizzare nella nostra esistenza la vocazione della nostra essenza.

Francesco di Sales

...È PREGATA

O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Amen.

Dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Apprendiamo alla sua scuola la dolcezza della Carità di Dio che ci insegna come diventare per ogni nostro fratello, “paracliti”, dispensatori, cioè, di quel crisma di consolazione con cui siamo stati unti, noi per primi, all’alba della nostra vita.

**Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI
per la XLIX Giornata Mondiale
di Preghiera per le Vocazioni**

Le vocazioni dono della Carità di Dio

Cari fratelli e sorelle!

la XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 29 aprile 2012, quarta domenica di Pasqua, ci invita a riflettere sul tema: *Le vocazioni dono della Carità di Dio.*

La fonte di ogni dono perfetto è Dio Amore – Deus caritas est -: «chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). La Sacra Scrittura narra la storia di questo legame originario tra Dio e l'umanità, che precede la stessa creazione. San Paolo, scrivendo ai cristiani della città di Efeso, eleva un inno di gratitudine e lode al Padre, il quale con infinita benevolenza dispone lungo i secoli l'attuarsi del suo universale disegno di salvezza, che è disegno d'amore. Nel Figlio Gesù – afferma l'Apostolo – Egli «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4). Noi siamo amati da Dio “prima” ancora di venire all'esistenza! Mosso esclusivamente dal suo amore incondizionato, Egli ci ha “creati dal nulla” (cfr 2Mac 7,28) per condurci alla piena comunione con Sé.

Preso da grande stupore davanti all'opera della provvidenza di Dio, il Salmista esclama: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" (Sal 8,4-5). La verità profonda della nostra esistenza è, dunque, racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni creatura, in particolare ogni persona umana, è frutto di un pensiero e di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno (cfr Ger 31,3). La scoperta di questa realtà è ciò che cambia veramente la nostra vita nel profondo. In una celebre pagina delle Confessioni, sant'Agostino esprime con grande intensità la sua scoperta di Dio somma bellezza e sommo amore, un Dio che gli era stato sempre vicino, ma al quale finalmente apriva la mente e il cuore per essere trasformato: "Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace" (X, 27.38). Con queste immagini, il Santo di Ippona cerca di descrivere il mistero ineffabile dell'incontro con Dio, con il Suo amore che trasforma tutta l'esistenza.

Si tratta di un amore senza riserve che ci precede, ci sostiene e ci chiama lungo il cammino della vita e ha la sua radice nell'assoluta gratuità di Dio. Riferendosi in particolare al ministero sacerdotale, il mio predecessore, il Beato

Giovanni Paolo II, affermava che «ogni gesto ministeriale, mentre conduce ad amare e a servire la Chiesa, spinge a maturare sempre più nell'amore e nel servizio a Gesù Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa, un amore che si configura sempre come risposta a quello preveniente, libero e gratuito di Dio in Cristo» (Esort. ap. Pastores dabo vobis, 25). Ogni specifica vocazione nasce, infatti, dall'iniziativa di Dio, è dono della Carità di Dio! È Lui a compiere il "primo passo" e non a motivo di una particolare bontà riscontrata in noi, bensì in virtù della presenza del suo stesso amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5).

In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. Come ho scritto nella mia prima Enciclica *Deus caritas est*, «di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci – fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro – attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia» (n. 17).

L'amore di Dio rimane per sempre, è fedele a se stesso, alla «parola data per mille generazioni» (Sal 105,8). Occorre, pertanto, riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino,

che precede e accompagna: esso è la molla segreta, è la motivazione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili.

Cari fratelli e sorelle, è a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell'amore del Padre (cfr Mt 5,48) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell'amare "come" Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo. Alla priora del monastero di Segovia, in pena per la drammatica situazione di sospensione in cui egli si trovava in quegli anni, San Giovanni della Croce risponde invitandola ad agire secondo Dio: «Non pensi ad altro se non che tutto è disposto da Dio; e dove non c'è amore, metta amore e raccoglierà amore» (Epistolario, 26).

Su questo terreno oblato, nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore (cfr Mt 25,31-46). Per esprimere il legame inscindibile che intercorre tra questi "due amori" – l'amore verso Dio e quello verso il prossimo – scaturiti dalla medesima sorgente divina e ad essa orientati, il Papa San Gregorio Magno usa l'esempio della pianticella: «Nel terreno del nostro cuore [Dio] ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chioma, l'amore fraterno» (Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job, Lib.VII, cap. 24, 28; PL 75, 780D).

Queste due espressioni dell'unico amore divino, devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata; ne costituiscono l'elemento qualificante. Infatti, l'amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili – seppure sempre imperfette – è la motivazione della risposta alla chiamata di speciale consacrazione al Signore attraverso l'Ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici. Il vigore della risposta di san Pietro al divino Maestro: «Tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15), è il segreto di una esistenza donata e vissuta in pienezza, e per questo ricolma di profonda gioia.

L'altra espressione concreta dell'amore, quello verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza. Il rapporto dei consacrati, specialmente del sacerdote, con la comunità cristiana è vitale e diventa anche parte fondamentale del loro orizzonte affettivo. Al riguardo, il Santo Curato d'Ars amava ripetere: «Il prete non è prete per sé; lo è per voi» (Le curé d'Ars. Sa pensée – Son cœur, Foi Vivante, 1966, p. 100).

Cari Fratelli nell'episcopato, cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, catechisti, operatori pastorali e voi tutti impegnati nel campo dell'educazione delle nuove generazioni, vi esorto con viva sollecitudine a porvi in attento ascolto di quanti all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti avvertono il

manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio o ad una speciale consacrazione. È importante che nella Chiesa si creino le condizioni favorevoli affinché possano sbocciare tanti “sì”, quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio.

Sarà compito della pastorale vocazionale offrire i punti di orientamento per un fruttuoso percorso. Elemento centrale sarà l'amore alla Parola di Dio, coltivando una familiarità crescente con la Sacra Scrittura e una preghiera personale e comunitaria attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana. Ma soprattutto l'Eucaristia sia il “centro vitale” di ogni cammino vocazionale: è qui che l'amore di Dio ci tocca nel sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore, ed è qui che impariamo sempre di nuovo a vivere la “misura alta” dell'amore di Dio. Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno.

Auspicio che le Chiese locali, nelle loro varie componenti, si facciano “luogo” di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale, offrendo ai giovani e alle giovani un saggio e vigoroso accompagnamento spirituale. In questo modo la comunità cristiana diventa essa stessa manifestazione della Carità di Dio che custodisce in sé ogni chiamata. Tale dinamica, che risponde alle istanze del comandamento nuovo di Gesù, può trovare eloquente e singolare attuazione nelle famiglie cristiane, il cui amore è espressione dell'amore di Cristo che ha dato se stesso per la sua Chiesa (cfr Ef 5,32). Nelle famiglie, «comunità

di vita e di amore» (Gaudium et spes, 48), le nuove generazioni possono fare mirabile esperienza di questo amore oblativo. Esse, infatti, non solo sono il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare «il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio» (Esort. Apost. Familiaris consortio, 53), facendo riscoprire, proprio all'interno della famiglia, la bellezza e l'importanza del sacerdozio e della vita consacrata. I Pastori e tutti i fedeli laici sappiano sempre collaborare affinché nella Chiesa si moltiplichino queste «case e scuole di comunione» sul modello della Santa Famiglia di Nazareth, riflesso armonico sulla terra della vita della Santissima Trinità.

Con questi auspici, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, Venerati Fratelli dell'episcopato, ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e a tutti i fedeli laici, in particolare ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio, pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2011

INDICE DEI BRANI EVANGELICI

MATTEO

1,16.18-21.24 ..	pag.	72	5,27-32	"	15
5,17-19	"	60	6,36-38	"	38
5,20-26	"	29	9,22-25	"	12
5,43-48	"	32	11,14-23	"	62
6,1-6.16-18	"	10	11,29-32	"	26
6,7-15	"	24	15,1-3.11-32...	"	49
7,7-12	"	28	16,19-31	"	43
9,14-15	"	14	18,9-14	"	66
18,21-35	"	58	24,13-35	"	133
20,17-28	"	41	24,35-48	"	136
21,33-43.45	"	46			

GIOVANNI

23,1-12	"	39	2,13-25	"	54
25,31-46	"	21	3,1-8	"	146
26,14-25	"	110	3,14-21	"	70
28,8-15	"	129	3,7b-15	"	148
			3,16-21	"	150
			3,31-36	"	153
			5,1-3.5-16	"	74
			5,17-30	"	76
			5,31-47	"	78
			6,1-15	"	155
			6,16-21	"	157
			6,22-29	"	165
			6,30-35	"	167
			6,44-51	"	171
			6,52-59	"	173
			6,60-69	"	175

MARCO

1,12-15	"	20
9,2-0	"	36
12,28-34	"	64
14,1-15,47	"	102
16,9-15	"	141
16,15-20	"	169

LUCA

1,26-38	"	88
4,24-30	"	56

7,1-2.10.25-30 .	”	81	15,9-11	”	201
7,40-53	”	82	15,9-17	”	210
8,21-30	”	90	15,12-17	”	203
8,31-42	”	92	15,18-21	”	205
8,51-59	”	94	15,26-27;16,12-15	”	242
10,1-10	”	180	16,5-11	”	214
10,11-18	”	178	16,12-15	”	216
10,22-30	”	182	16,16-20	”	219
10,31-42	”	96	16,20-23a	”	221
11,45-56	”	99	16,23b-28	”	223
12,1-11	”	105	16,29-33	”	228
12,20-33	”	86	17,1-11a	”	230
12,44-50	”	184	17,11b-19	”	232
13,1-15	”	116	17,20-26	”	234
13,21-33.36-38 .	”	107	18,1-19,42	”	118
14,1-6	”	189	20,1-9	”	127
14,6-14	”	186	20,11-18	”	131
14,7-14	”	191	20,19-31	”	144
14,21-26	”	196	21,1-14	”	138
14,27-31a	”	197	21,15-19	”	237
15,1-8	”	194	21,20-25	”	239

INDICE GENERALE

Presentazione del Vescovo	pag.	3
Tempo di Quaresima	”	5
<i>Digiuno e astinenza.</i>	”	6
Mercoledì delle Ceneri	”	9
I Settimana di Quaresima	”	19
II Settimana di Quaresima	”	35
III Settimana di Quaresima	”	53
IV Settimana di Quaresima	”	69
V Settimana di Quaresima	”	85
Settimana Santa	”	101
Tempo di Pasqua	”	113
Triduo Pasquale	”	115
Risurrezione del Signore	”	125
II Settimana di Pasqua	”	143
III Settimana di Pasqua	”	161
IV Settimana di Pasqua	”	177
V Settimana di Pasqua	”	193
VI Settimana di Pasqua	”	209
Ascensione del Signore	”	225
Domenica di Pentecoste	”	241
Messaggio del Santo Padre per la XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	”	245
Indice dei brani evangelici	”	253



Stampa:
Tipolitografia Antonino Trischitta
Messina

